

LIBRO XI⁵⁵

[I]

[c.107v.] [1] Serses fue un possente Re della terra d'Asia e avea molto gran gente nel reame d'Egitto. Elli ragunò un giorno tutti i suoi baroni e quando e' furono tutti assenbiati elli parloe tutto primieri e loro disse: [2] «Be' signori, io v'oe qui ragunati solamente per avere consiglio da voi com'io mi conterrò contro a quelli di Grecia che molte invidie m'hanno già fatte, per sapere s'io li guerreggerò o non, ma ora vi dico ch'io sono fermo di guerreggiarli e a voi appartiene di seguirmi e ubbidire il mio comandamento»; e così prese la guerra donde li misavenne molte fiate. [3] Questo v'ho io detto per assenpro, ché 'l re Baldovino non fu così fatto e non ebbe tal costume che unque niente non inprese delli afari del reame senza il consentimento e consiglio de' baroni, s'elli li potea avere, od almeno da' bascialieri e da' cavalieri, là ov'elli non potesse avere delli altri, e molte fiate si consigliò co la propria masnada di suo osstello, quand'elli non potea altro fare. [4] E per questo fece di molte buone opere e molto n'acrebbe il suo reame e bene si conviene a così alto uomo come il Re ch'elli abbia consiglio delle sue gran bisogne a' suoi fedeli, ma ciò sia da' più savi e da' più leali e a coloro credere inanzi a tutti li altri, però che molti ricchi uomini sono che sono tenuti cari e privati e 'n loro non ha senno, e però il loro affare v'ae a malvagio rinprovero.

[II]

[1] Insi come voi avete udito il re Baldovino trappassoe di questo secolo. Elli era stato Re appresso il suo fratello e quando elli venne a tenere il reame elli donoe la contea di Rodi, ch'elli avea tenuta, a uno suo cugino c'avea nome Baldovino del Borc. [2] Quelli la tenne .XVIII. anni per senno e per vigore e quando e' vidde che 'l suo paese era bene in pace, elli li prese talento d'andare in Ierusalem in pelligrinaggio per visitare i santi luoghi e grande desiderio avea di vedere il suo cugino e signore, che grande onore li avea fatto. [3] Elli guernì bene sue fortezze e vi lasciò buona guardia da potere cavalcare per la terra, poi prese compagnia assai onorevole, come savio uomo e di grande podere e provedenza. [4] Elli si mise al camino e quando elli fu dilungato di suo paese uno messaggio li venne di suo paese e li aportò sì come il Re era morto nel ritornare d'Egitto. Quelli ne fu troppo [c.108r] dolente e troppo sbigottito; una pezza pensò quello ch'elli farebbe, poi si mise pure a fare il suo pelligrinaggio e si studiò di venire i-Ierusalem. [5] Elli avvenne che 'l giorno di Pasqua fiorita, essendo tutta la città di Ierusalem ragunata per fare l'alte essequie e la gran processione in rimembranza della venuta che Cristo vi fece in quel giorno, il conte entroe da l'una parte nella città e da l'altra parte della città si portava il corpo del Re che morto era, sì che 'l conte e cavalieri che co lui erano furono a portare il corpo per la città e a sopellire il loro signore.

[III]⁵⁶

[1] Inanzi ch'io vi dica della elezione del Re si vi conterò di questo conte Baldovino di Rodi. Elli fu chiamato in soprano Aguglion, buono cavalieri, era buono cristiano e riligioso e molto amoe Iddio e ridottò i peccati. In arme fu isprovato in molte bisogne. [2] Nato fu di Francia, dell'arcivescovado di Rens, figlio del conte Ugo di Ratel, della contessa Milisetta, che molto fu buona dama, ella ebbe grande quantitate di nipoti e di nepote. [3] Questo Baldovino lasciò il suo padre tutto vivo quando la croce fu presa in Francia e nella mossa elli se ne venne con esso il duca Gottifredi, ch'era cugino del suo padre, ch'era di molto gran tenpo e co lui rimasono due fratelli e due serocchie di questo Baldovino. [4] L'uno de' fratelli avea nome Gervagio, cherico era e poi fu prelato nella chiesa di Rens, l'altro ebbe nome Manasers. Le serocchie, ebbe l'una nome Mante,

1 1 annotazione nel marg. esterno 1118, da mano diversa dal copista 3 od almeno] od e a.

2 1 trapassoe di] t. di questo di, ripetizione 4 Re era] Re sì come il Re era, ripetizione

⁵⁵ Inizio del libro XII nel RHC.

⁵⁶ Inizio del libro XII del testo latino.

quella fu sposa del castellano di Vitri, l'altra ebbe nome Odierna, quella fu sposa d'un alto uomo e possente ch'ebbe nome Ormanno de Herge, che fu poi conistabole nel reame di Soria nel tenpo della reina Milisetta. [5] Quando il padre del conte Baldovino fu morto, Manasers suo figlio rimase sua reda della contea però ch'era l'anzi nato, Baldovino era l'ora oltremare e non avea talento di ritornare a dietro. Manasers anche si morì senza reda, allora venne Gervagio suo fratello ch'era eletto di Rens. [6] Andoe per la contea di Ratel ch'era sua per retaggio, elli lascioe l'arcivescovado e l'ordine chericato e prese isposa e fece contro al suo saramento ch'elli avea fatto di tenere castitade e contro il comandamento di Santa Chiesa elli ebbe una figliuola di sua dama, quella isposò elli a un alto uomo di Normandia. [7] Quando quello Gervagio fu morto, un figliuolo della serocchia ch'era stata sposa del castellano di Vitri fue reda della contea di Ratel. Eлли la tenne, di questo non vi dirò ora più.

[IV]

[1] Il re Baldovino fue soppellito così onoratamente come voi avete udito; allo 'ndomane i vescovi e arcivescovi e baroni ch'erano presenti in Ierusalem, con esso il patriarca Arnoldo, s'asenbiarono per prendere consiglio, quello ch'ellino farebbono del reame ove non avea Re. Intra li altri baroni fue localins da Tornai, sire di Tabaria, ch'era savio e ben parlante e vigoroso in fatti. [2] Quelli signori ch'erano là non s'accordarono bene nelle prima però che l'una parte di loro dicevano che 'l reame fu donato e consentito al duca Gottifredi e alle sue rede appresso di lui e così com'elli iscadde dal duca al suo fratello Baldovino, che allora era morto, per quel modo medesimo era ora venuto al terzo fratello Urtasso, ch'era conte di Bologna, e per la contenzione s'accordarono che si facesse guardare la terra al mellio ch'ellino potessono e tantosto si fosse mandato per lo conte Urtasso da parte de' baroni che il suo fratello s'era sì bene contenuto in mantenere il reame ch'elli non avea passo di servito che le rede ne fossono diserte. [3] Li altri no vi si acordavano per ciò che l'affare e lo stato del reame era in tal punto per li turchi che aveano le cittadi intra li nostri e da tutte parti erano i pellegrini in grande paura e però s'elli s'indugiassero di riformare il reame di re il pericolo v'era sì grande che la cristianità ne potea essere lae perita e s'elli s'aspettasse il conte Urtasso, che non potrebbe venire in fretta, intanto potrebbero i turchi sì propendere [c.108v] al reame ch'elli non arebbe ov'elli potesse entrare quand'elli venisse. [4] In questa maniera erano in disscordia i baron; localins, che molto era amato e creduto nella terra ed ebbe veduto il suo punto di parlare, elli sapea che 'l patriarca Ernoldo s'accorderebbe a ciò ch'elli direbbe. [5] Eлли parlò in questa maniera: «Be' signori, ciascuno di noi è tenuto di dire al conoscimento il migliore consiglio ch'elli saprà per atare a suo podere questa Santa Città e reame, là ove il Nostro Signore Iesù Cristo volle per noi nascere e morire. Io voglio diliverarmi di ciò che a me pare secondo il bisogno ov'io veggio questo paese. [6] Ad attendere che 'l Re venga di Francia a questo non m'acordo io mica, però ch'è folle chi tanto attende che perda la cosa. Voi avete qui intra vo' il conte Baldovino di Rodi, ch'è venuto in questo paese per ventura, come colui che della morte del Re non sapea, e a me senbia che Nostro Signore il v'abbia mandato per miracolo per lo nostro bisogno. [7] E voi dovete sapere che ciò non dico io per amore di lui, che assai m'ha fatto invidia e onta, ma io il dico per lo consiglio di mia terra e per diliverare la mia coscenza e la mia lealtà dinanzi a Dio e davanti a voi. [8] Io il conosco bene e sì 'l voi testimonio ch'elli è savio uomo e di gran senno e il Nostro Signore riverisce ed ama; dirittissimo e' in giustizia, in guerra vigoroso, provvedente e sicuro cavaliere, di niuno paese il potreste avere migliore di lui per tal fascio sostenere. [9] Eлли è cugino de' due signori che 'l reame hanno tenuto e però dich'io ch'ellino non ne sono diredati poi ch'elli rimane in loro lignaggio e se noi pigliamo Baldovino e lasciamo Urtasso ciò fa fare il bisogno che c'è così grande. Voi ne farete quello c'a voi ne parrà ch'i' ho detto il mio consiglio e 'l mio avviso per lo migliore del reame». [10] Eлли avea nel luogo molti i quali credeano che localins non dicesse quello se non da lealtà e da purezza d'animo e

3 5 Gervagio] Gervasio 5 fratello ch'era] f. fratello c., *ripetizione*

4 2 parte di] p. ~~del reame~~ di, *anticipazione* 5 nascere e morire] n. ¹, *con rimando nel marg. esterno* ¹ e morire
8 riverisce] riveⁿsce

per diritto consiglio, però ch'elli sapeano come il conte Baldovino l'avea messo in pregione e toltali la sua terra e cacciato del suo paese di Rodi. [11] Il patriarca Arnoldo s'acordò al consiglio suo e molto il comendò; quando quelli due si tennono insieme li altri vi s'accordarono leggermente, sì che tutti di concordia elessono Re il conte Baldovino. [12] Il dì della resurrezione di Cristo fu sagrato e unto e coronato nella chiesa del Sepolcro, là ove 'l Nostro Signore al terzo dì risucitoe di morte avuta. Elli potè bene essere che la 'ntenzione del patriarca e di Localins non furono pure i verso Iddio in quella opera, ma non di meno il Nostro Signore l'atornoe in bene però che quello Re fu pietoso e diritto, largo e vigoroso in guerre, sì gran bene ne venne al reame al suo tempo. [13] E si parve ch'elli non intrasse nella dignità secondo ragione però che Urtasso, legittima reda, ne perdè la sua dirittura; sì tosto come fu morto, no so se per suo volere o per volere d'alcuno de' baroni del regno, messaggi furono mandati in Francia al conte Urtasso di Bologna ch'elli venisse a ricevere il reame di Ierusalem. [14] Elli si scusò molto e disse ch'elli non avea bisogno di quella terra di là però ch'elli no la conosceva come faceano i suoi due fratelli che v'erano stati inanzi ch'ellino avessono il reame, da l'altra parte dura cosa li sarebbe di lasciare il suo reitaggio tutto disconsigliato. [15] I messaggi li dissono ch'elli pensasse bene che s'elli fallasse a la Terrasanta e a quella bisogna di Nostro Signore la gente ne li saperebbono malgrado e di là da mare e di qua, sì li le tornerebbono a malvagità e molto n'arebbe grande disonore. [16] Urtasso, ch'era valente uomo e riligioso e fratello era stato di cotale uomo, si lasciò menare e mossesi co messaggi quand'eli ebbe ordinato il suo affare per andare i Ierusalem, tanto ch'elli venne infino in Puglia. [17] Lae seppe novelle certane che 'l suo cugino Baldovino di Borc era fatto re di Ierusalem; quando i messaggi l'udirono molto li dissono ch'elli no lasciasse mica per ciò l'andata però che quello che fatto era [c. 109r] d'altrui non dovea essere atenuto e sì tosto come i baroni il vedranno ellino si tornerebbono a lui come a loro diritto signore. [18] Ma elli rispose che ciò non farebb'elli mica, che reame che Nostro Signore conquistò per suo sangue non volea elli mica turbare e specialmente in quella terra, là ove i suoi fratelli erano morti salvamente, non vi volea elli guerreggiare per conventigia di sé fare Re e però comandò i messaggi a Dio e loro donò di belli doni al dipartire; poi si tornoe in suo paese e coloro passarono oltremare.

[V]

[1] Fazionato di corpo fu molto bene questo re di Ierusalem: come alt'uomo elli fu grande, bello, chiaro di visaggio, i capelli biondi ma pochi n'avea e furono mescolati di canuti, la barba non ebbe mica spessa ma fu lunga infino al petto, secondo la costuma che correa allora in quella terra. [2] Rovellans fue assai di suo agio, molto sedè bene a cavallo, istudioso in via d'arme, ne' suoi affari fu misurabile e proveduto, nelle bisogne delle guerre bene aventurato. Limosine donava volontieri e largamente, in orazioni stava lungamente e tanto s'inginocchiava ch'elli avea nelle ginocchia e nelle mani i calli. Tutte le fiata che bisogno li fosse fu il meglio proveduto che nullo del suo tempo. [3] Quand'elli fu coronato del reame molto pensoe quello ch'elli potrebbe fare della contea di Rodi, ch'elli avea lasciata senza signore. Alla fine, secondo il suo coraggio non truova elli migliore di Localins. Elli il chiamò e li disse ch'elli li volea amendare l'onta e l'oltraggio ch'elli li avea fatto però li donava la contea di Rodi, a lui e alle sue erede, però ch'elli avea isperanza che per lui che la terra conosceva sarebbe mellio guardata che per altri e però ne rivestì per una bandiera e prese il suo omaggio da lui. [4] Allora mandò per sua sposa e per la sua famiglia, il conte Localins andò a prendere la poessione della terra e menò seco buona compagnia, sì ch'elli venne a Rodi senza impedimento in piccolo tempo. [5] La sua sposa avea nome Morfia, figlia d'un alto uomo ermino c'avea nome Gabriello, di cui v'ho parlato di sopra, elli la tolse quand'elli era conte per lo grande avere che 'l padre di lei ne li avea dato in dota. Tre figliuole n'avea, Milisetta e Aalis e Odierna, la quarta ebbe nome Ulivetta, che fu nata poi ch'elli fu Re, sì come voi avete udito. [6] Sagrato fu Re

4 12 annotazione nel marg. interno Re 3^{to} (?), di mano diversa dal copista
quella terra] q. terra t., ripetizione

12 pietoso] pieto^{so}

14

l'anno della incarnazione di Cristo .MCXVIII. nel mese d'aprile, a dì .II., in Roma era allora papa Gervagio secondo, in Antiocchia era patriarca Bernardo, il primo de' latini, in Ierusalem era patriarca Arnoldo, il quarto de' latini.

[VI]

[1] In questo tenpo morì Alexo inperadore di Gostantinopoli, il grande nemico de' latini che molte fiate fece loro di gran torti e molto damaggio. Appresso di lui tenne lo 'nperio Giovanni suo figlio, che fu più dibuonaria verso nostre genti che niuno de' suoi ancestri non era stato, no per quanto alcuna cosa misprese contro a' latini ch'erano in Oriente, sì come udirete appresso. [2] In questo anno medesimo era morto il vescovo pasquale di Roma e Papa, nel .XVI. anno ch'elli era stato elletto. Appresso di lui fue Gervagio, ch'era cancelliere del Papa, e anche morì Alexa, contessa di Cicilia, la quale il re Baldovino avea tenuta come moglie. [3] In quello anno medesimo il principe d'Egitto che allora regnava si assenbiò tanta di gente com'elli potè avere a cavallo e a piede per tutti i luoghi ov'elli signoreggiava. Un grande navilio armò per andare lungo la marina e l'altra gente per terra, per andare nel reame di Soria. [4] Elli s'avisò che leggeri cosa li sarebbe con cotanta gente quant'elli avea a uccidere così poca gente com'erano i nostri o almeno cacciarli tutti fuori del paese. Elli passoe i diserti che sono intra Eggitto e Soria, molto ebbe grande quantità di gente a cavallo, il popolo a piè non potè essere anoverato tanto fue. [5] Non dimorò mica che Dodaquins, re di Damasco, udì [c. 109v] la novella che li egittieni erano là venuti, per paura di loro elli assenbiò tutta sua gente e venne dalla sua città per vie riposte, però ch'elli dottò che la nostra gente non li venissono allo 'ncontro tanto ch'elli venne al fiume Giordano e allora si mise con quella gran gente che d'Egitto era venuta. [6] Elli venne dinanzi a Scalona ove l'oste delli egittieni era alloggiata sì fu molto cresciuto il novero e 'l podere; alcuna delle loro navi arrivarono a Scalona, l'altre si misono infino dentro nella città e quivi aspettavano il comandamento del loro signore, quello ch'ellino facessono. [7] Il re di Ierusalem, che bene avea udita contare la loro venuta inanzi, mandò per cavalieri nella terra d'Antiocchia e in quella di Tripoli tostamente ed elli nel suo paese raccolse quanta gente elli potè avere. Quando ellino furono tutti insieme ellino si mossono per andare tutti incontro a quello grande essercito di turchi. [8] Ellino andarono infino al piano de' filistei e passarono il luogo ch'ebbe nome Azote, che fu l'una delle .V. cittadi dei filistei. Tanto s'apressarono che l'uno potea vedere l'altro e così furono loggiati presso. [9] La nostra gente che non erano se non un poco a rispetto de' turchi no li osavano assalire, ch'ellino ridottavano la gran moltitudine. Li altri aveano udito dire che niuna gente valea tanto all'armi come quelli di Francia e però si dottavano a correre sopra loro. [10] Tanto si dottavano ch'ellino stettono in questa maniera tre mesi, ch'ellino si vedeano tutto giorno e non si faceano nullo male ed erano nemici mortali. Alla fine si consigliò il principe d'Egitto e a loro parve che più era sicura cosa ch'ellino si ritornassono i loro paese sani e atati, senza avere damaggio di loro cose, che s'ellino si mettessono alla ventura della battaglia d'essere morti o presi. [11] In questa maniera si misono al camino e tornaronsi in Egitto: quando i nostri viddono ch'ellino se ne partirono ellino ne furono tutti lieti, poi presono comiato dal Re e ciascuno si tornò in suo paese. [12] In questi di morì Arnoldo, patriarca di Ierusalem, ch'era stato uomo di mala vita più che 'l suo ordine e dignità non richiedesse. Appresso di lui fue aletto un molto santo uomo di grande coscienza, e' ridottava molto e riveria Nostro Signore, nome avea Girolamo, nato del vescovado d'Amiens, d'un castello di Piquagin. [13] Per l'opere di questo buono uomo e per le sue orazioni fece Nostro Signore molto gran bene nel regno di Soria.

5 6 in Roma] ilroma 6 annotazione nel margine esterno 1118, di mano diversa diversa dal copista

6 2 pasquale di Roma e Pap[a]] p.¹, con rimando nel marg. esterno ¹ diroma e pap[a] 2 anno ch'elli] a. anni c., ripetizione 4 i diserti] il diserti 5 assenbiò] assenbi^o

[VII]

[1] Si come Iddio invia la sua grazia là ove a lui piace, cavalieri, prod'uomini ch'erano nella terra d'oltremare ebbono in volontà e pensiero di rimanere nella terra d'oltremare e d'avere comune vita sì come calonaci regolati. Nelle mani del patriarca giurarono castità e ubbidenza e rinuziarono a tutte proprietà. [2] Quelli che più mantenero questa cosa il feciono ellino e li altri amonestavano di fare quello medesimo. L'uno ebbe nome Ugo di Paiens dell'Estrois, l'altro Gottifredi di sant Omer, e però ch'ellino non aveano né chiesa né magione ov'ellino potessono vivere per loro il Re loro donò tanto come a loro piacesse un abitacolo nella magione dell'ospedale dal lato al Tempio di Nostro Signore. [3] I calonaci del Tempio loro donarono una piazza a censo ch'ellino aveano dal lato a quello palagio per acrescere i loro ostellaggi e per fare il loro officio che mestieri era a gente di religione. Il Re e baroni e prelati loro donarono rendite per loro vita e per loro vestimenti, l'uno donava loro in perpetuo, l'altro donava loro a termine. [4] La prima cosa che fu loro inposta in penitenzia si fu ch'ellino guardassono il camino per là ove i pellegrini passavano da rubatori e da ladroni che soleano fare molto di male. Questa penitenzia loro inpose il patriarca, .IX. anni dimorarono così in abito secolare, ch'ellino vestivano robe come di cavalieri e l'altre buone genti loro donavano [*c.110r*] per Dio. [5] Nel novesimo anno ebbe uno concilio in Francia nella città di Trieui(?)⁵⁷, là furono insieme li arcivescovo di Riens e l'arcivescovo di Sens con tutti i loro vescovi, il vescovo d'Albaria vi fu ch'era legato del Papa, l'abate di Cestella e gente di religione. [6] Qui fu stabilito l'ordine e la regola e l'ordine di vivere come religiosi. Il loro abito fu comandato esser bianco per papa Onorio, che allora era, e per lo patriarca di Ierusalem. Quello ordine avea durato già .IX. anni, sì come voi avete udito, ellino non erano se non .XIX. frati i quali viveano di limosina. [7] Allora cominciò a crescere l'ordine de' renduti e loro fu donato le rendite e le possessioni. Al tempo di papa Eugene fu loro comandato il mantello co la croce rossa però ch'ellino fossono conosciuti intra l'altre genti e così feciono i cavalieri e i minori frati, ch'essi chiamano conversi. [8] Apresso acrebbono sì loro possessione come voi potete sapere, che l'ordine de' templieri è cresciuto, che perch'elli furono ostellati al lato al Tempio primieramente son'eglino chiamati i frati del Tempio. Appena si potrebbe trovare di là dal mare o di qua intra cristiani niuno luogo ov'eglino non abbiano avuto alcuna magione o grandissime rendite. [9] Nel cominciamento si contengono saviamente e umilmente però ciò ch'ellino aveano lasciato il secolo, ma poi quando le grandi ricchezze loro abondarono egli parve ch'eglino avessono abandonato il loro prepensamento e si montarono in grande orgoglio di ch'eglino primieramente si ritrassono dal patriarca di Gerusalem e procacciarono col Papa ch'elli non avesse più signoria sopra loro, che al cominciamento gli avea stabiliti e fondateli ne' beni di Santa Chiesa e molte delle limosine loro avea donate. [10] Ellino cominciarono a torre decime e profonde e altre cose ch'ellino aveano tenute innanzi a loro tempo, i loro vicini tribolavano e predavano in molte maniere.

[VIII]

[1] Una quistione fu grande intra lo 'mperadore Arrigo d'Ellamagna e papa Cervagio. Lo imperadore era di nuovo fatto elletto e 'l Papa fue elletto poco apresso, il quale era uomo litteratissimo e di grande scienza. [2] Un altro fue ancora eletto per lo 'mperadore e chiamato papa Bordino e con costui si tenea lo 'mperadore e faceano di grandi onte e di gran mali a papa Gervagio, di che per forza e per paura dello imperadore convenne ch'elli se n'andasse in Francia. Elli vene a Cligns, nel luogo soggiornò tanto che una malattia il prese dond'egli morì e fu là soppellito. [3] Appresso di lui fu elletto uno arcivescovo di Viena, gentil uomo che avea nome Guido, ma quand'elli fu Papa fu chiamato Calisto. Questi era cugino dello imperadore Arrigo, che molto fu

7 5 mano diversa dal copista fino alla fine di c.110v: utilizzo dei nessi -mp-, -ct- e della h ad inizio di parola (adattare la carta ai criteri di tutto il testo?) 5 ch'era] cher^a 6 Qui fu] Q. qui fu, *ripetizione*

8 2 papa Bordino] p. ~~Bernar~~ b.

⁵⁷ Nel RHC: «Troies», p. 522.

lieto dell'onore che Dio gli avea fatto, elli l'amò tanto ch'elli ebbe tutti i cardinali sotto e tutta la corte. [4] Elli passò i monti in Lombardia e venne nella città di Sutri, ch'è appresso Roma a una giornata, nel detto luogo prese per forza quello Bordino che ancora si facea chiamare Papa sopra lui. Egli il fece amantare d'una pelle d'orso e miselo sopra uno cavallo, veggendolo tutta la gente, con grande onta e così il mandò in una badia davanti a Salerno e colà il fece vivere come monaco tutto il rimanente di sua vita. [5] E così fu acordata la scisma e la discordia ch'era durata nella chiesa di Roma più di ⁵⁸ anni e lo 'mperadore si fece asolvere con grande umiltà della scomunicatione dov'elli era stato lungo tempo.

[IX]

[1] Si com'io v'ho detto altrove, e' sono una maniera di miscredenti i quali non abitavano né in cittadi né in magioni ma in tende e in padiglioni tutto giorno, i quali l'uomo li appella turcimanni. In quello tempo quello popolo aveano uno signore a cui ellino ubivano tutti, possente era e ricco e molto crudele e buono guerrieri, elli avea ⁵⁹. [2] Co lui [*c.110v*] s'era acompagnato Dodaquino re di Domasco e un altro molto possente principe d'Arabia, Dababais avea nome. Questi tre asembrarono grande moltitudine di gente e poi vennero verso la cittade d'Antiocchia, di qua dalla città d'Alape s'alloggiarono e fu l'oste molto grande. [3] Il principe Ruggeri seppe bene la sua venuta d'assai tempo inanzi, se n'andò a' baroni d'intorno a lui ch'ellino il venissono ad atare, spetialmente il conte di Rodi; a Ponces conte di Tripoli e al Re suo signore mandò egli messaggi e li mandò che tosto il venisse a soccorrere sforzatamente, però che bisogno era grande. [4] Il Re asembrò quanta gente egli poté avere e venne infino a Tripoli; là trovò il conte ch'era bene aparecchiato in quella bisogna, con lui insieme si misono al camino ma il prenze d'Antiocchia non poté sofferire punto di tempo. [5] Quando i turchi seppono che la nostra gente s'aprossimava loro, elli feciono vista di volersi dilungare per coprire il loro coraggio. Ellino diloggiarono loro tende e andare verso uno castello c'ha nome Cerapi, là s'alloggiarono quella notte. [6] Il prenze mandò sue spie per sapere s'elli voleano assediare quello castello o s'ellino aveano in pensieri di combattere co nostri. Elli ordinò intanto due battaglie e fece le sue genti armare a ciò ch'elli non potesse esser sorpreso. Intanto, com'elli intendeva a ciò fare, quelli messaggi ch'elli avea mandati a spiare ritornarono a lui in molto gran fretta e dissono che i turchi aveano fatte loro schiere di tutte loro genti e ciascuna avea mille uomini a cavallo. [7] Elli fece .IV. schiere di sua genti, elli parlò a ciascuno de' capitani di per sé e lo pregò molto di ben fare, li altri prod'uomini cui elli conosceva per loro nomi li sermonava molto dolcemente che bene si contenessono quello giorno. [8] Non dimorarono punto che vidono venire le schiere de' saracini a bandiere levate; quand'ellino s'aprossimarono ellino broccarono l'uno contra l'altro troppo fieramente. La battaglia cominciò aspra e crudele ma i nostri si mantenevano meglio perché più erano usati d'arme, i turchi si manteneano per la grande moltitudine di gente ch'elli aveano. [9] La prima schiera della nostra gente si teneano molto bene in loro venuta, due valenti uomini n'erano capitani: l'uno avea nome Giufredi Limosina e l'altro Guido Fermaglio. Questi due si drizzarono dov'elli vidono maggiore pressa de' turchi, sì li spezzavano a lance e a spade così come bestie. [10] La terza bandiera conducea Ruberto di Santo Loy, quand'egli venne per asembrare una brigata di turchi si fedirono intr' a' suoi. Quello Ruberto fu sì sbigottito in loro venire ch'elli non ebbe nullo riguardo, anzi si mise alla via per fuggire e tutta sua schiera con esso lui e sì fieramente si rimisono a dietro ch'elli si fedirono nella quarta schiera che 'l prenze Ruggeri conducea. Sì li dipartirono per lo miluogo sì che una parte della sua schiera se ne fuggirono appresso di coloro che i nullo modo no li poterono rattenere. [11] Un'altra cosa intervenne in quella battaglia che fu propria maraviglia, che intanto quanto la battaglia durava più fiera e grande quantità

9 1 abitavano] habitavavano
10 ne fuggirono] ne ~~se~~ne f.

2 ubidivano] ubivano 10 conducea Ruberto] c. ~~bern~~ R.

⁵⁸ Spazio lasciato in bianco dal copista; nel RHC: «trente anz», p. 522.

⁵⁹ Spazio lasciato in bianco dal copista; nel RHC: «il avoit non Gazi», p. 523.

v'avea di morti di qua e di là, uno grande nodo di vento venne diverso bigio e fece sì grande polvere per lo meluogo della battaglia che tutti i loro occhi n'erano pieni e non potea vedere l'un l'altro, sì che per la polvere e per lo sabbione fece una raccolta e uno tumulto quasi come uno tuono e questa raccolta se ne portò il vento in alto tanto ch'ellino ne perderono la veduta. [12] La nostra gente non potevano sostenere la grande quantità di turchi, onde furono sconfitti troppo dolorosamente.

[X]

[c.111r] [1] Quando il principe, che buono cavaliere era, vidde ch'elli non potrebbe ricoverare i suoi cavalieri che se ne andavano tutti sconfitti, elli rimase intra suoi nemici con poca di gente; nel luogo si contenne come prod'uomo, nelle maggiori presse si metteva e si vendè molto bene. Nel luogo fu morto con tutti quelli che co lui rimasono. [2] Li altri della nostra gente che s'erano ritirati a loro arnesi si ricolsono in un poggio ch'era presso del luogo; i nostri che fuggivano quando vedeano coloro nel poggio credeano essere a guarentigia e tutti se n'andavano là suso. Quando i turchi il seppono c'aveano guadagnato il campo ed erano orgogliosi per la vittoria, ellino si dirizzarono a quello poggio e quanti ve ne trovarono de' nostri tutti li disspezzarono. [3] Rinaldo Mansian, ch'era un grande barone de' nostri, quelli si fuggì co non so quanti cavalieri tanto ch'elli entrò in una torre da un castello, là si credettono guarentire ma quando quel grande principe Gazi il seppe elli vi menò la gran quantità di gente e tanto li distinse ch'ellino si renderono a sua volontà. [4] In questa maniera avvenne dolorosa ventura alla cristianità, però che di tutta quella buona gente ch'era andata alla battaglia appena ne rimasero .II. che ne portassono la novella. [5] L'uomo credette che Iddio avesse ciò permesso per lo peccato del principe Ruggeri, però ch'elli era molto lussurioso, né a sé né altrui non guardava a fede di matrimonio. Diverso era e angoscioso più che non si convenia a così alto uomo, ma senza fallo elli era molto pro' de l'arme e molto sicuro. [6] Elli era molto biasimato di ciò: che Tancredi li avea data la città d'Antiocchia quand'elli morì con cotali patti che quando Buiamonte, che dimorava in Puglia con esso sua madre, radomandasse quella terra, o elli o sue erede, Ruggeri la renderebbe senza niuna contesa; quelli gl'avea adomandata e no la potea avere. [7] Per queste due cose il tenea l'uomo peccatore, ma inanzi ch'elli si combattesse ov'elli fu morto si si fece confesso dall'arcivescovo Piero da Paumiers, di cuore molto contrito e molto pianse i suoi peccati e promise amendamento se 'l Nostro Signore li donasse ispazio di vita, sì che bene dobbiamo credere che 'l Nostro Signore n'ebbe mercé che nel suo servizio il prese e fecelo ripentire.

[XI]

[1] Una novella venne per lo paese ch' e-re di Ierusalem e 'l conte [di]⁶⁰ Tripoli veniano con gran gente per aiutare a quelli d'Antiocchia. Quando Gazi il seppe elli tolse .^MX. turchi bene montati e de' più pro' ch'elli avea per mandargli contra loro, per isturbare il loro passaggio là nel distretto. [2] Quelli si misono al cammino e si partirono in tre parti, l'una n'andoe alla marina verso il porto di san Simone, l'altre andarono per altre parti, ciascuna tenne suo camino. Elli avvenne che 'l Re con tutta sua oste incontrò l'una e a loro si combattè e l'isconfisse, alcuno n'uccisono, li altri si fuggirono. [3] Il Re passoe Lastella e Tasabala⁶¹, poi entroe in Antiocchia ov'elli fu ricevuto con molto gran gioia dal patriarca, da' cherici e dal popolo, però che 'l paese era molto spaventato della paura per la misventura ch'era loro avvenuta, ma riconfortati e rassicurati furono per la venuta del Re. Nel luogo dimorò una pezza per avere consiglio in qual maniera ellino si conterrebbero, però che in grande pericolo era la terra che sì era ignuda di prod'uomini. [4] In questo Gazi non si riposava mica anzi passò due castella, l'uno Ama, l'altro Artosa, poi assediò il terzo c'avea nome Cerep, questo fece

11 1 Ierusalem e 'l conte [di] Tripoli] I(e)r(usa)l(e)m¹, con rimando nel marg. esterno¹ el conte tripoli
1 veniano] venia^{no}

⁶⁰ Aggiunto nel margine esterno e non leggibile.

⁶¹ Nel RHC: «Lectoire et Cassebele», p. 527.

perché li fu detto che 'l signore di là entro era 'n Antiocchia co suoi cavalieri. [5] Al re era † Alains avea nome, quando i turchi s'appresarono della fortezza ch'era sfornita elli mise i picconieri da tutte le parti per abbattere le mura, quelli ch'erano dentro per gran paura s'arrenderono, salve loro persone. [6] Gazi li prese così e li fece condurre a salvamento ed e' prese il castello, poi se n'andò a uno castello c'ha nome Sardonas e l'assedì da tutte parti; quelli dentro glele renderono in piccolo termine, in cotal maniera come quelli di Cerep. [7] Gazi volle studiare la sua [c.111v] buona ventura e fu montato in tale orgoglio che bene li fu aviso che nullo noll'osasse attendere, elli menava tutto il paese a sua volontà, elli avea molto isbigottiti i cristiani. [8] Il Re avea soggiornato gran pezza in Atiocchia e 'l conte di Tripoli co lui, ma quando ellino udiro dire che Gazi andava così guastando il paese in abbandono ellino uscirono d'Antiocchia con tutte loro genti; ellino si dirizzarono verso Ruga per trovare i turchi poi passarono in Alape e si loggiarono in uno luogo sun un poggio ch'ha nome David. [9] Quando Gazi seppe loro venuta elli apellò i suoi baroni e manda a tutti che si caro com'elli aveano loro vita venissono tutti in quella notte e ch'elli provedessono a loro armi e a loro cavalli, sì ch'ellino fossono tutti pronti al mattino, sì che 'nanzi che 'l Re si provedesse si fedissono intra la sua gente tutti insieme e li uccidessono, sì che niuno ne scanpasse e leggeri cosa loro sarebbe però ch'ellino li troverebbono isproveduti. [10] In questa maniera senza fallo il credevano elli fare, ma Nostro Signore ordinò tutto altrimenti. Il Re non era mica indormito, anzi metteva gran solitudine a ciò che le sue genti fossono bene armati e be' proveduti ciascuno; niuno non dormia nell'oste, chi aconciava sua armadure e chi si facea confesso di suoi peccati quand'erano armati. [11] E Bramars, arcivescovo di Cesaria, v'era e aportava la vera croce; quelli sermonava il popolo e li amonestava molto pietosamente ch'ellino si tenessono bene nella fede di Cristo e buona speranza avessono i·lui ch'elli li aiuterebbe. In questa maniera furono bene apparecchiati e bene armati al mattino per attendere i nemici di Dio. [12] Il Re ebbe divise sue schiere, .IX. ne fece ch'elli avea .DCC. cavalieri; ellino si partirono dell'oste tutti ischierati, tre schiere mandarono inanzi perch'elleno assenbiassono innanzi. Il conte di Tripoli fu a destra con tutta la sua gente, i sergenti a piede furono messi nel miluogo. Il Re venne appresso e fece la di dietro guardia e menava .IV. schiere co lui. [13] In mentre ch'ellino cavalcavano tutti così ordinati a picciolo passo e' turchi vennono incontr' a loro con grande nosa di tanburi, nacchere, tronbe e grida di genti e molto aveano i·loro orgoglio e molto si fidavano i·loro gran moltitudine. I nostri aveano la loro isperanza in Cristo e nella sua fede cristiana e nella verace croce che intra loro era. [14] Le schiere assenbiarono molto asspramente e molto aveano gran d'odio i·loro cuori l'uno a l'altro. I turchi corsono sopra la gente a piè e malamente li menarono e ben pensavano che più leggermente farebbono loro volontà de li altri quand'ellino fossono diliveri di quelli; ellino n'uccisono la maggiore parte. [15] Il Re che non era ancora assenbiato vidde che la sua gente a piede erano malmenati, però che le prime schiere no li poteano né guarentire né difenderli, anzi aveano gran mistieri d'aiuto. Allora comandò alle schiere che co lui erano ch'elli pignessono tutti insieme, molto li pregò ch'ellino si penassono di difendere la fede di Cristo e di guardare il loro onore. [16] Elli chiese a Nostro Signore mercé di pietoso cuore che in quello giorno soccorresse il suo popolo. Allora fedì delli sproni tutto primiero e si fedì nella più spessa rota de' suoi nemici. Tutta la sua gente il seguirono e bene si pinsono dentro alla pressa; allora cominciò la battaglia molto asspra, molti v'ebbe deli abattutti, morti e 'naverati. [17] I nostri ch'erano insieme dele tre prime schiere aveano molto lungamente durato il carico e 'l fascio di quella gra moltitudine che loro correavano sopra, sì erano molto lassi e affanati, ma quando e' viddono il Re e l'altra loro gente ben contenersi si ripresono cuore e furono tutti rinfrescati e corrono suso a' turchi più fieramente che davanti. [18] In questo punto durò la battaglia lunga [c.112r] mente, alla fine i turchi tornarono in fugga isconfitti, i nostri li seguirono in diverse parti là ov'ellino si fuggivano. De' nostri v'ebbe morti .DCC. tra piè e a cavallo e de' turchi vi si trovarono morti .^MIV,. senza quelli che rimasono presi e inaverati, li altri se ne scanparono fuggendo. [19] Gazi e Dodaquins viddono la loro gente sconfitta sì si misono alla fugga al più tosto ch'ellino

11 5 re era Alains] re ^V a., con rimando nel marg. esterno in parte illeggibile 8 Re avea] re avea—a., ripetizione 8 ma quando] Ma¹ndo, con rimando nel marg. esterno ¹ qua 9 manda a] mandata—a 17 viddono] viddo^{no}

poterono. Il Re non volle cacciare li turchi, anzi rimase in sul campo con poca gente, però che li altri erano alla caccia, ne luogo dimorò infino a primo sonno poi entrò in uno castello, perché nel campo non avea punto di vivanda, c'ha nome Hab. [20] Al mattino ritornò in sul campo e incontanente mandò messaggio in Atioccia alla sua serocchia e al patriarca e portò il suo anello per insegna della novella e a loro mandò come Nostro Signore avea fatto loro grande onore, che a loro avea consentito di vincere così grande popolo. [21] Elli dimorò nel campo infino a mezzo dì per raccogliere la sua gente che veniano da la caccia, poi si partì del luogo e andonne in Antioccia e fu raccolto a processione e a gran gioia nella città, che secondo la disavventura che loro era avenuta il Re li avea bene vendicati e riconfortati. [22] Questa vittoria ebbono i cristiani nell'anno della incarnazione di Cristo .MCXX., la vilia di santa Maria, a mezzo agosto, nel secondo anno che Baldovino avea portata corona. [23] Il Re mandò la verace croce in Ierusalem per l'arcivescovo di Cesaria, e li diede buona compagnia sì ch'ella fu ricevuta nella città a processione e con gran festa il dì di santa Croce di settenbre. Quelli d'Antioccia ritennero il Re per lo bisogno della terra e tutti furono assenbiati, il patriarca e li altri prelati e tutti i baroni della provincia d'Antioccia per comune concordia dierono al Re la signoria della terra, ch'elli la governasse a sua volontà così francamente com'elli facea il suo reame di Ierusalem. [24] Il Re loro promise il suo aiuto e 'l suo consiglio e li riceve in sua guardia. Elli dimoroe lae una pezza per aconciare li affari del paese, de' fanciulli ch'erano rimasi di coloro ch'erano morti nella battaglia si fece loro assegnare le loro rendite, le vedove dame fece rimaritare secondo ch'ell'erano per moltiplicare intra loro di genti, le fortezze ch'elli potea tenere fece fornire di gente d'arme e di vivanda, poi si ritornoe in suo paese sì che 'l giorno di Natale portò corona, elli e la Reina.

[XII]

[1] Egli non è maraviglia se 'l padre insegna a' suoi figli quand'elli li vede fallare. Il Nostro Signore Iesù Cristo, ch'è verace padre de' cristiani, vidde che 'l suo popolo si era più abbandonato a' peccati che mistiere no li fusse e però li volle gastigare e batterli in molte maniere, però che da l'una parte sofferì che nemici di sua fede facessero cavalcate e gran damaggio in su la terra de' cristiani, da l'altra parte una pistolenzia si levò sopra la terra, ch'è una maniera di sorici ch'essi achiamano mulos nacquono nella terra da lavorare e mangiavano tra le due terre il grano e le biade in erba ch'erano seminate, e se alcuna ve n'avea che germugliasse e crescesse in erba li langontes, de' quali v'avea grandissima quantità, la si mangiavano. [2] Ancora venieno sovente i tremuoti, sì che le magioni e le mura fondevano e le buone cittadi, onde molte genti furono perite e tutti per comune erano sì spaventati ch'ellino non sapeano ch'essi fare. [3] Questa pistolenzia era già durata .IV. anni in quello paese e molto v'avea gran fame e gra necessità per tutta la terra. Allora venne il patriarca di Ierusalem, che molto era buono uomo e religioso, e il re Baldovino con esso lui; ellino feciono ragunare tutti i prelati e baroni del regno a Napoli, una città di Samaria. [4] Allora fece il patriarca sermone al popolo e loro mostroe che 'l Nostro Signore per li loro peccati loro mandava gastigamento a' suoi [c.112v] fedeli in quella terra, molto li amonestò pietosamente ch'elli amendassero loro vita e lasciassono lor colpa e loro peccati, sì che Nostro Signore facesse loro cessare le pistolenzie ch'elli loro mandava. [5] Ellino li promisono tutti d'amendarsi da quello giorno inanzi, ellino batterono loro colpa e si ripenterono molto. Il Re e 'l patriarca per acordo di tutti stabilirono nel luogo .XX. capitoli di comandamenti ch'ellino feciono per ischifare i peccati e seguire limosina. [6] Da quello giorno innanzi fu molto amendato il popolo e volentieri andavano alle chiese e stavano lungamente in orazioni e gridavano a Nostro Signore mesericordia e ch'elli avesse pietà di suo popolo; limosine faceano largamente quelli che potevano. [7] A quello concilio ebbe assai prod'uomini de' qual'io vi nominerò una partita: il re Baldovino, il patriarca, il vescovo di Cesaria, il vescovo di Bettelem, il vescovo di Lida, l'abate della badia della valle di Iosaphas, l'abate di monte Tabor, il priore di Tripoli, il priore di monte Syon, il priore del Sipolcro, il

cancellieri del Re, Urtasso Guernier, Guiglielmo di Buras, Baldovino di Rames con altri grand'uomini assai.

[XIII]

[1] Ne l'entrata dell'anno appresso, Gazi, quello possente saracino ond'io v'ho parlato, non finava di provvedere com'egli potesse gravare la cristianità di Soria. Egli seppe che 'l Re era dilungato d'Atioccia però s'avisa che mellio potrebbe fornire sua bisogna. [2] Elli raccolse gente quant'elli ne potè avere e venne in sulla terra d'Antioccia e assediò un castello, quelli d'Antioccia mandarono al Re che tostamente li soccorresse però che 'l bisogno era cotale. Il Re si mosse tostamente, la vera croce fece portare dinanzi a sé, sergenti amenò il più ch'elli poté. [3] Quando elli venne in Antioccia il conte Iocalins di Rodi v'era venuto per cui il Re avea mandato: allora fece assenbiare i baroni del paese, si uscirono della città tutti e calcarono incontro a quello possente turchio che i loro paese era. [4] Quand'ellino si furono approssimati di lui elli avvenne per la volontà di Dio che Gazi, ch'era signore di tutti li altri, si li venne di subito una malatia che si chiama apoplisia, cioè una 'nfermitade perché si perde la veduta, l'udire e 'l parlare e tutti i sensi. [5] I baroni della sua oste viddono bene che di lui non arebbono più né aiuto né consiglio e però schifarono la battaglia saviamente. Ellino non feciono senbianza del danno ch'ellino aveano, anzi tolsono il loro signore che ancora era in vita e 'l misono in una lettiera e si mossono e andarono verso Alape, ma inazi ch'ellino venissono là Gazi morì e rendè l'anima al diavolo, a cui elli avea tutto giorno servito. [6] E 'l Re dimorò una pezza in Atioccia e aconcia li afari del paese, appresso si ritornò in Ierusalem; molto fu amato in tutte le terre ch'elli tenea, sì in Soria ch'era 'l suo reame e sì in Antioccia. Elli intendea a governare la terra d'Antioccia, la quale avea a governare così sollicitamente come il suo reame ch'era suo e delle sue erede e in questa maniera si contenne quanto la princea fue in sua mano.

[XIV]

[1] Allora che 'l Re era in Ierusalem, com'elli era pietoso e largo di fare bontà a sue genti, elli donoe una grande franchigia a' borgesì di Ierusalem, elli loro confermoe per le sue lettere bollate di suo suggello. [2] Elli era usato nella città di Ierusalem ch'elli vi si toglieva colta e passaggio molto grave di tutte mercatantie e delle genti che veniano nella città. [3] Il Re loro dona franchigia che nulla mercatanti già, né vittuaglia, né forestieri non pagasse niente né a lo 'ntrare né all'uscire di Ierusalem, anzi vendessono e conperassono ciascuno liberamente nella cittade e questo aconsentì a' suriani, ermini e a' greci e a' saracini medesimamente ch'ellino potessono nella città aportare grano, orzo e tutte maniere di biade e del peso che vi si facea e' toglieva; li franca tutti. [4] Il popolo e li altri grand'uomini li seponno di ciò molto buono grado [*c.113r*] en el ringraziarono di buon cuore: bene conobbero tutti che 'l Re avea fatto loro molto gran bontà in queste cose e la città ne migliorebbe in più maniere, però ch'elli vi verrebbero più genti per la franchigia e mercatantia v'aporterebbono più volentieri.

[XV]

[1] Un vicino avea il re di Ierusalem molto disleale e pieno di grande fellonia, ciò era Dodaquins re di Damasco. Quelli s'avidde che 'l re Baldovino avea molto a contendere in governare il reame di Soria e la princea d'Atioccia e per questo li fu aviso che legermente potrebbe guastare la terra del Re che presso di lui era, la quale elli no la potrebbe così guarentire come s'elli avesse a contendere pure a un luogo. [2] Elli ragunò gente assai ed entrò nella contrada di Tabaria, iscorritori mandò per la terra d'intorno per guastare il paese; il Re che molto intendea a sua bisogna udì queste novelle, elli menò seco cavalieri e sergenti, elli si dirizzò ov'elli sapea i turchi. [3] Dodaquins, quando seppe la venuta del Re, raccolse sue genti; quand'elli l'ebbe tutte intorno a sé egli non s'osa combattere col

13 5 n'arebbono] narebbo^{no}

14 3 conperassono] conperassono~~ono~~ 4 verrebbero] ve^rrebbero

15 1 che 'l re] che ^lre, *con rimando nel marg. esterno* ^lre 1 li fu] li ~~vi~~-fu

Re, ch'elli conosceva bene la prodezza de' cavalieri, e però si rientrò in suo paese bene in profondo nel suo regno. [4] Il Re c'avea raccolta sua gente non la volle così tosto lasciare, anzi entrò nelle terre di Dodaquins tanto ch'elli venne a una cittade c'ha nome Gerasse, ciò fu una delle buone cittadi di quella contrada ov'elli solea avere .X. cittadi donde il Vangelio ne parla presso e del fiume Jordano dal lato al fiume Galaad, e si truova che quella cittade era stata lungamente diserta, ma l'anno dinanzi Dodaquins v'avea fatto nella città un forte castello nel più forte sito e aveallo guernito di gente d'arme e di vivanda e di buon cavalieri. [5] Il re Baldovino se ne venne dinanzi a quella fortezza e asediola e la sua gente cominciarono ad assalirla molto arditamente. Quelli dentro si difendevano con pietre e con archi il mellio ch'ellino potevano; quando l'asalto fu durato un pezzo .XL. cavalieri che v'erano dentro feciono parlare a Re e li renderono la fortezza per tal convento ch'elli li farebbe condurre a salvamento. [6] Il Re la tolse così per non perdervi de' suoi elli prese consiglio da sua gente di disfarla, però che troppo era lungi da l'altre sue terre a tenerla.

[XVI]

[1] Secondo ciò che si potea conoscere assai andava bene l'affare del regno in quel tempo per la grazia di Nostro Signore, ma il dimonio, che mai non amò pace e no la vuole pure ch'elli la possa frastornare che amore non fosse intra l'uomini, seminoe discordia nel paese perché la cosa fue in grande pericolo. [2] Il conte di Tripoli, non so io per quale ragione, mandò al re Baldovino ch'elli non si tenea d'essere suo uomo e non conosceva ch'elli li dovesse servizio né amore. Quando il Re udì ciò molto ne fu crucciato e pensò che mellio era ch'elli l'amendasse ora che turchi non li facevano guerra che in altro punto, quand'elli avesse più affare. [3] Elli raccolse cavalieri e sergenti per vendicare quello oltraggio; quando il Re fu aprosimato della città di Tripoli con tutta sua oste i prod'uomini del paese andarono al conte e parlarono a lui e la sua follia li mostrarono e menarollo al Re e li acordarono insieme. [4] Il Re si partì del luogo e passoe verso Antiocchia, però che quelli d'Antiocchia l'aveano mandato richeggendo che tostamente li soccorresse però che Balac, che molto era possente in Turchia, si s'era approssimato di loro e faceva i loro terre grandi cavalcate sovente, sì che troppo li daneggiava. [5] Quello Ballac era montato in grande orgoglio che pochi di passati avea preso il conte di Rodi e Gallerano suo cugino, pro' cavalieri, i quali cavalcavano follemente; elli li tenea presi dentro a sua magione. [6] Quando Balac seppe che 'l Re era venuto in quella terra elli non osava cossì scorrere il paese com'elli solea, però ch'elli si dottava molto d'assenbiare al Re però ch'elli avea udito ch'elli era buon cavalieri e aventurato in battaglia. [7] Allora cominciò a cavalcare presso del luogo e a costeggiare il Re per sapere [c.113v] s'elli li potesse fare niuno damaggio. Il Re se n'andò tutto diritto nella terra di Rodi che troppo era disconsigliata della presa del conte, elli li volea riconfortare in quanto e' potesse; eli andava per la terra e guerniva le fortezze di buone guernigioni là ove mestieri era. [8] I baroni e cavalieri pregava ch'ellino si contenessono come savi uomini. Elli cavalcava dal castello di Torbisel alla città di Rodi per prendere guardia della città e de la terra ch'era di là dal fiume d'Ufratem. Elli era con piccola compagnia de' suoi privati però ch'elli non credea avere guardia, sì cavalcava di notte di qua i-là, isparto per lo camino e i più de' suoi andavano indormendo. [9] Balac ebbe bene saputo per sue spie che 'l Re dovea andare là, sì si mise in uno aguato presso della via co molto gran gente e com'elli vi venne li corsono suso soneferando, il trovarono e disproveduto tantosto lo sconfissono e misolo in fugga. [10] Nella nosa e nella pressa che v'era Balac gittò sua mano e prese il Re per lo freno e non sapea che ciò foss'elli, tuttavia il ritenne, quand'elli seppe che ciò era il Re tantosto si partirono del luogo e passarono il fiume d'Ufrates tanto che vennono a u forte castello che ha nome Catapiers. [11] Là entro era in pregione localins e Gallerano, là medesimo misono il Re in bove. I baroni e cavalieri che fuggiti s'erano non sapeano dire novelle certe del Re, anzi erano in dotta s'elli era o vivo o morto. [12] La novella venne in Soria che 'l Re era cossì perduto, troppo ne fu grande il duolo per la terra, il patriarca e baroni e prelati si ragunarono insieme nella città d'Acri, là per comune concordia diedono il

15 5 asediola] asedio^{la} 6 tolse] to^lse
16 7 ove] o^{ve}

governo del regno a Urtasso Guernier, il quale era savio uomo e buono cavaliere e leale. Elli avea due città nel regno, Saiate e Cesaria, colui alessono per signore tanto che Dio loro rendesse il Re, fedeltà li feciono tutti come si convenia, salvando l'onore di loro signore.

[XVII]

[1] Fellonescamente erano tenuti in pregione il Re e suoi due uomini che io v'oe nomati. Elli avea nella terra di Iocalins ermini che molto l'amavano e gran duolo ne presono sopra loro di loro signore che così era preso e se ne raccolsono da .L. pro' e savi e arditi; questi si giurarano leale compagnia intra loro e ch'ellino farebbono loro podere di diliverare loro signore di pregione. [2] Alcune genti credettono che 'l conte Iocalins il trattasse e facesselo loro fare per suoi messaggi ch'elli loro mandava sovente e grande bene loro promise s'ellino potessono diliverare il Re e suoi due compagni. [3] Quelli si misono in aventura in abito di monaci, ellino portarono celatamente coltelli e altr'arme sotto loro mantelli ch'erano larghi. Al castello se ne venno e feciono vista di volersi richiamare d'oltraggio che fosse loro fatto i loro badia, molto facevano pietosa cera; elli domandarono il balif a cui ellino voleano dire il loro richiamo. Alcuno v'ebbe di loro che sì vestì come mercatante e veniano a lamentarsi ch'erano rubati. [4] Le guardie li lasciarono dentro andare però ch'ellino senbiavano gente di pace, sì tosto com'ellino furono là entro ellino trassono loro coltelli e tutti quelli di là entro uccisono, poi fermarono le porti, poi disserrarono il Re e suoi compagni. [5] Il Re conobbe che quello affare non potrebbe così stare lungamente, anzi vi correrebbono tosto i turchi intorno al castello e però ordinarono intra loro che Iocalins se n'andasse e procaccerebbe aiuto tostamente ch'elli venisse a soccorrere, sì ch'ellino se ne potessono andare. [6] I saracini ch'erano nel paese udirono la novella come 'l castello era 'nbolato; tantosto vennono di 'tornovi per guardare l'entrata e l'uscita, tanto che loro signore sapesse la novella e ch'elli vi mettesse consiglio come li piacesse. [7] Il conte Iocalins se n'andò con .III. compagnon ermini: i due il doveano condurre, l'altro dovea tornare a dire le novelle al Re: quell'uno rimandò elli tantosto e li diede il suo anello per segnale ch'elli [c.114r] er'andato salvamente. [8] Il Re e suoi compagni misono gran pena in fornire il castello, molto si provedea per vedere s'ellino potessono tenere il castello tanto che 'l soccorso venisse, ch'elli sapea bene ch'elli non indugerebbe lungamente.

[XVIII]

[1] Una notte si giacea Balac in su' letto e sognava che Iocalins conte di Rodi il prende e li traeva li occhi di testa, quand'elli si sveglia molto ne fue isbigottito e spaventato di quel sogno. Al mattino per tenpo mandò messaggi al castello ov'elli credea tenere Iocalins in pregione e comandò loro che così tosto com'elli là giugnessono li facessono la testa tagliare senza niuno rispetto. [2] Quelli caminarono tanto ch'ellino s'apressarono del castello, tantosto seppono la verità come 'l castello era stato inbolato. Quellino tornarono tantosto a loro signore e li contarono come l'affare er'andato, quelli tolse gente tostamente e se ne venne al castello e l'asediò. [3] Elli mandoe al Re che s'elli li volesse rendere quella fortezza senza contendere elli ne lascerebbe andare lui e suoi e farebbeli condurre infino a Rodi salvamente. Il Re si fidò troppo in ciò che 'l luogo era forte sì 'l credea bene potere tenere tanto che 'l suo soccorso venisse, però rispose ch'elli non ne farebbe niente. [4] Ellino si cominciarono molto vigorosamente a difendere quelli che dentro v'erano, Balac fu molto adirato ed ebbe gran dispetto del Re che 'l rifiutò quello di ch'elli l'avea richiesto. Elli vi fece venire ingegni e li fece dirizzare e li fece gittare e in molte maniere gravava il castello e molto pregava sua gente d'angosciare quella bisogna. [5] Il poggio in su che era il castello era d'una pietra tenera, ellino viddono che per là potea più tosto esser abbattuta. Maestri di picconi vi mandarono in grande quantità e tosto vi feciono gran cava per di sotto, ellino misono in puntelli ispessamente poi lo stiparono e misonvi fuoco. [6] Quando i puntelli furono arsi il poggio iscoscese, una torre che v'era su fondata cadde tutta e fece grande scroscio sì che tutta l'altra fortezza ne tremoe e crollò. Il Re

17 1 pregione il] p. ~~il~~ re il, *ripetizione* 1 presono sopra] p. ~~e~~s. 2 credettono] credetto^{no}

dottò che nella parte ov'elli era non cadesse in tale modo e però s'arendè, sé e 'l castello, a Balac a farne sua volontà senza niuno patto. [7] Balac disse che 'l Re non morrebbe, né Gallerano suo nipote, ma elli li mise in bove e li mandò nella città di Carram, là li fece guardare molto strettamente. [8] Alli ermini che 'l suo castello li aveano inbolato per loro signore diliverare, l'uni fece saettare a segnale come a bestie, altri fece scorticare vivi, alcuno ne inpiccò, alcuno ne fece traboccare: in molte maniere li tormentò e uccise, ma noi dobbiamo credere che ciò fu per loro migliore, però che della miseria di questa vita si partirono in tale maniera per l'amore di Iesù Cristo. [9] Iocalins se n'andava con grande pericolo, di notte caminava, il giorno stavano nascosi, per ventura portarono co loro due bottiglie di vino e un poco di vivanda che molto loro ebbe gran mistiere, ché unque nul'altra non ebbono tanto ch'ellino vennono al fiume d'Eufrates. [10] Nel luogo furono molto sbigottiti come il conte potesse passare però ch'elli non sapea notare e 'l fiume era largo e profondo. Alla fine acoppiarono le due bottiglie vote e le misono l'una di qua l'altra di là al conte; i due ermini, che bene sapeano di nuoto, il conducevano per l'acqua l'uno a destra l'altro a sinistra, tanto che per volere di Cristo vennono a l'altra riva. [11] Allora fu il conte in molto grande angoscia però ch'elli era nella terra de' suoi nemici e non era usato di così andare; d'altra parte gravato era de' travaglio, lasso di fame e di sete, ma studiare il convenia per lo pericolo. Elli si sforza come prod'uomo, che allora si conoscono i cuori vigorosi. [12] Suoi compagni li faceano aiuto e conforto di quanto e' potevano, tanto ch'ellino venno al castello di Torbasel che cristiani teneano. Là disse il suo bisogno a cavalieri ch'elli vi trovoe e prese [c.114v] cavallo e compagnia quanta bisogno li era, si venne in Antiocchia. [13] Tutti li sermona e studia di soccorrere il Re, ma però ch'ellino aveano poca gente il conte in persona andò i-Ierusalem al patriarca e a' baroni e loro conta la cosa com'ella era avenuta e in quale punto elli lasciò il Re e bene loro disse ch'ellino si studiarono che lungamente no li potrebbe aspettare. [14] Quelli s'asenbiarono molto tosto e portarono la vera croce dinanzi a loro e si misono al camino e da tutte le città ov'ellino passavano aveano aiuto, quelli del paese si misono con esso loro. Il conte Iocalins li condusse infino a Torbasel, nel luogo seppono di certo che 'l castello era preso e 'l Re n'era stato mandato alla città di Caram in pregione. [15] Elli sapeano che non era nullo profitto d'andare avanti e però una parte se n'andarono i-loro paese, li altri s'adirizarono verso Alape per sapere s'ellino potessono fare nullo dannaggio a loro nemici. Quando i nostri furono davanti alla città quelli uscirono fuori tutti insieme davanti a loro barbacani, quando i nostri li viddono molto erano adirati della gran perdita ch'ellino aveano fatta, tantosto loro corsono suso e fu il badaluco molto aspro. [16] Dentro alle loro barre quelli della città vi perderono molto, dentro furono rimessi per forza. I nostri si loggiarono ivi di fuori e stentovi .IV. giorni e gran dannagio feciono alle ville d'intorno, poi si partirono pregioni e altro guadagno ne menarono assai. [17] I cavalieri che v'erano vollono fare alcuna cosa i-loro partita la quale s'aparesse, ellino passarono il fiume Giordano diverso la terra d'Arabia, a una città s'apresarono c'ha nome Saitopople. Là entro intrarono intra loro nemici che non se ne guardavano, molti n'uccisono per vendetta del loro Re che preso era, molti ne menarono presi, uomini, femine e gran preda d'altre dispoglie di molte maniere e così si tornarono i-loro paese. [18] Così tosto come il principe d'Egitto seppe che il Re era preso ben li fu aviso ch'elli era buono assalire il reame di Soria. Elli odiava molto quelli del regno però ch'elli avea dotta che se 'l suo podere cresceva ch'ellino no lo guerreggiassono e però comanda a tutti quelli c'arme potessono portare fossono a' suo ostello. [19] Elli mandò genti per tutte le città dalla marina per aparecchiare navilio e galee fece armare in grande quantità. Il giorno di sua mossa venne, molto ebbe gran quantità di gente per terra, .LXX. galee armate in mare senza altri legni assai. L'oste per terra passoe il deserto poi si loggiarono presso d'Isclona. [20] Il navilio passò infino davanti Iafet, allora uscirono fuori delle navi grande quantità di genti bene armati, si cominciarono ad assalire la città da tutte parti. Tanto allassarono quelli dentro che poca gente erano, i turchi s'apressarono al muro e 'l cominciarono a picconare in più parti e tanto affiebolirono la città che s'ellino avessono un altro giorno asalitigli per forza

18 7 annotazione nel marg. esterno Re preso, da mano diversa dal copista 8 della] ^{de}lla 8 vivi, alcuno] v. vivi a. 13 avenuta] aven^uta 15 fare nullo] ^{fare} n. 15 tantosto loro] t. ~~lo~~ l., ripetizione

l'averebbono presa. [21] Ma il patriarca e Urtasso Guernier, il conestabole del regno e li altri baroni della terra si furono assenbiati con tanta gente quant'ellino poteano avere e caminarono infino nel piano di Cesaria in uno luogo che si chiama Cacuo, del luogo si mossono per andare a Iafet. [22] Quando i turchi c'asalivano la città il seppono no li osarono attendere, anzi si rientrarono tostamente dentro a loro navi e si stettono in mare di lungi da terra per sapere come la loro gente ch'era per terra si conterrebbero. [23] Allora si misono i nostri baroni alla via, la vera croce ov'ellino aveano verace speranza portarono dinanzi a loro. Ellino andavano a bandiere levate, tutti schierati e ordinati, tanto ch'ellino vennono a un luogo ch' ha nome Ibalin, là trovarono i turchi ordinati e gran vista aveano fatto di conbattere contr' a' nostri. [24] Quando e' viddono i nostri che si arditamente s'appressavano di loro senza niuna volontà di loro schifare, tantosto si cominciarono/ [c.115r] a ismagare e volentieri volessono non avere impresa quella cavalcata. Codardamente si conteneano, elli non fu bisogno che nostri fossono più genti, che tra armati e disarmati non erano i nostri più di .DCCC. e turchi erano bene .^MXVI., senza quelli delle navi ch'erano grande moltitudine. [25] Quando i nostri furono bene aprosimati e aveano pregato Nostro Signore di verace cuore ch'eli avesse di loro piatà, che loro attasse in quel giorno, poi si pinsono intra loro, sì vigorosamente si fedirono intra loro nemici. I turchi si sbigotirono di loro venuta, i nostri no li lasciavano dipartire anzi li tenevano sì di presso che molti n'abatterono. [26] Allora conobbero quelli d'Egitto la prodeza e l'ardimento di quelli di Francia di ch'elli aveano udito parlare. Ellino si tenono un pezzo credendo allassare i nostri ma quando s'aviddono ch'elli erano tutti inbrasciati della battaglia e tuttavia rinvigorivano, ellino si disconfissono e si missono alla fuga molto ladiamente. [27] I nostri li seguirono una pezza sì che nella caccia n'uccisono molti più ch'ellino non aveano fatto nella battaglia. Pregioni ritenono assai, sì che di tutta la gran gente ch'erano, i turchi pochi ne rimasono che non fossono o morti o presi; i morti furono più di .^MVII. [28] I nostri se n'andarono alle tende che loro nemici aveano lasciate, là trovarono padiglioni troppo ricchi di diverse fazioni e ricchezze d'Egitto molto preziose, vaselli nobili e gioelli strani, buoni e cari tanto che ciò fu maraviglia a riguardare. Cavalli, armadure, robe tante ch'apena le poteano portare, quand'eli ebbono tutte queste cose dipartite tutti si tennono ricchi, così si ritornarno i loro paese. [29] Il navilio ch'era in mare per attendere la fine della battaglia seppono che loro genti erano sconfitti, sì non sapeano ch'essi fare e però se ne vennono a Scalona, ch'era de' loro. Quando i nostri furono tornati dell'oste poco appresso Urtasso Guernieri, c'avea la guardia e signoria del regno, si amalò di gran malatia e morì. [30] In suo luogo fu messo per comune accordo de' prelati e baroni Guiglielmo di Buras, savio uomo leale e di gran cuore e vigoroso.

[XIX]

[1] Per molte terre andoe la novella come il Re di Ierusalem era in pregione e che 'l reame era in molto grande pericolo. Il dogi di Vinegia l'udì dire, c'avea nome Domenico Micheli; altri buon'uomini della città aveano in propensamento d'andare in Ierusalem, sì aparecchiarono u navilio là ov'elli ebbe .IV. gran navi e .XL. galee bene armate e .XVIII. altri legni. [2] Ellino mossono tutti insieme di Vinegia e venono in Cipri, là seppono certamente che 'l navilio d'Egitto era ancora nel porto di Iafet. Quando il dogi udì ciò si comandò a sue genti che niuno non uscisse delle navi, anzi si mossono tantosto e se n'andarono verso la marina di Iafet. [3] Ellino incontrarono una nave di mercatanti che loro disse che 'l principe d'Egitto s'era conbattuto a nostre genti ed era stato isconfitto ed elli era fuggito, il navilio loro era nel porto d'Isalona, ch'era loro.[4] Quando i viniziani seppono ciò sì s'adirizzarono là molto disiderosi di conbattersi co turchi, però si procacciavano in tutte maniere di navigare a remi e a vele per venire là inanzi che coloro si fossono partiti. [5] Ellino aveano aconcio lor navilio troppo bene per conbattersi, come quelli c'assai ne sapevano. In quello navilio avea navi che l'uomo chiama casses, c'hanno becchi dinanzi come galee

18 24 n'erano] nera^{no} 25 vigorosamente] vigorosante 25 turchi si] t. ~~si~~ si 26 s'aviddono] saviddo^{no}
27 nella caccia] ^{ne}lla c. 27 gente ch'erano] g. ~~di turchi~~ c., *anticipazione*
19 1 aveano] avea^{no}

ma elle sono maggiori, in ciascuna ae .II. governali e .C. navigatori. [6] Le .IV. gran navi che portavano i difici e l'armi e le vivande feciono andare in prima fronte e le calanti a lato a quelle; le galee veniano tutto celatamente di dietro, a ciò che se loro nemici li vedessono da lungi e' non credessono che ciò fossono legni da guerra, anzi paressono navi di mercatanti o di pellegrini. [c.115v] [7] In questa maniera si dirizzarono in verso il rivaggio d'Isclona; elli era di notte, il mare era molto cheto, il vento aveano com'elli il voleano, l'alba del giorno si levava quando i turchi s'aviddono che 'l navilio venia verso loro. [8] Quando il giorno fu alquanto schiarito allora furono tutti certi: molto furono isbigottiti, i maestri gridarono che ciascuno venisse in suo luogo e tosto furono armati, ellino s'ordinarono come certani di battaglia.

[XX]

[1] Nel travaglio e 'l romore che turchi erano per aconciare il loro affare ed erano in grande paura, allora si mosse una galea di viniziani e passoe l'altre gran pezza. Il dogi era entrovì e la dirizzò per ventura alla galea ov'era il signore de' turchi, sì si fedì sì duramente in quella che presso che no la fracassò tutta e appena si ritenne che quella che fu percossa non percosse. [2] L'altre che veniano appresso si fedirono sì duramente tra quelle de' turchi che ciascuna costioì la sua e molte ne fracassarono. Allora cominciò la battaglia crudele e aspra, molto v'ebbe grande quantità di genti uccise. [3] Quelli che 'l videro diceano per vero che 'l mare no cambiò suo colore e fu rosso da lungi due miglia lungo al rivaggio, corpi v'avea tanti che 'l mare gittava alla riva che poi apresso ne coruppe il paese e la via. [4] I turchi si tennono una pezza e si difesono, ma quando e' non poterono più sofferire si tornarono in fuga, espezialmente però che loro capitano v'era stato morto. In questa maniera ebbono quelli di Vinegia la vittoria, molto onoratamente ellino ritennono .IV. delle loro galee e una gran nave e molti uccisono de' nemici di Nostro Signore. [5] Ellino non si ritennono a tanto, anzi quande furono al quanto dimorati si misono in mare e andarono verso Egitto tanto ch'ellino s'apressarono d'una cittade antica ch'è nel deserto lungo il mare e ha nome Lars. [6] Molto cercarono s'ellino potessono trovare niuna nave de' loro nemici; così com'ellino pensavano così loro avvenne ch'ellino trovarono .X. navi di turchi molto presso di loro, tantosto corsono loro sopra e le presono con poca di fatica. [7] Li uomini che v'erano dentro tutti furono o morti o presi e le navi erano cariche di più maniere di mercatantia, elli v'avea spezia, drappi di seta, latovari, tappeti, pietre preziose. I viniziani che tutto questo ebbono guadagnato dipartirono tutto intra loro e furono tutti ricchi, le navi ch'ellino aveano prese ne menarono con esso loro e arrivarono al porto d'Acri.

[XXI]

[1] Sì tosto come i baroni della terra udirono dire che 'l navilio de' viniziani erano arrivati ad Acri e che v'era il dogi che così bene l'avea fatto ch'elli avea sconfitto il navilio d'Egitto e guadagnato sì grande avere sopra i turchi d'Oriente, li baroni del paese s'asenbiarono e consigliarono insieme Guiglielmo di Buras, conestabole e governatore del regno pagano, il cancelliere di Soria e alcuno delli altri prelati e baroni, sì s'acordarono che si mandasse gran messaggi al dogi e allo stuolo e a conestaboli di vineziani e ch'ellino li salutassono da parte de' baroni della terra e dicessono che di loro venuta faceano gran gioia tutti e li sermonassono dolcemente e a gran preghiera ch'ellino venissono verso loro, ch'ellino erano aconci e apparecchiati di ricoglieli molto onorabilmente e volentieri sì come loro amici e valentri uomini e che grande luogo poteano tenere nella cristianità della terra d'oltremare se a loro piacesse. [2] Il dogi avea in pensieri infino quand'elli si mosse di su' paese ch'elli andrebbe i-Ierusalem per visitare i santi luoghi della città e bene li piaceva ch'elli parlasse a' baroni c'aveano mandato a lui e però lasciò il più savio de' suoi conpagni a guardare il navilio tanto ch'elli tornasse e tolse seco de' maggiori di sua città e venne i-Ierusalem. [3] I baroni il ricolsono molto bello e a gran gioia e a loro feciono molto onore e compagnia e di [c.116r] morarono nella città la vigilia di Natale appresso mangiare. I baroni parlarono al dogi e a suoi

20 1 viniziani e] v. ~~si mosse~~ e 1 entrovì e] e. ~~e sieusei~~ e
2 molte] moltre 5 Egitto tanto] e. ~~ta(n)to~~ t., *ripetizione*

2 L'altre che] la. ~~l'altre~~ c., *ripetizione*

compagnoni e 'l domandarono s'elli avea talento di dimorare nella terra tanto ch'ellino avessono a Nostro Signore fatto servizio di gravare i suoi nemici. [4] Ellino risposono a una boce che però erano venuti di loro paese e buona intenzione aveano di ciò fare s'ellino ne venissono in punto. Ellino parlarono insieme e per cernite convenenze promisono i viniziani d'atare [a] assediare la città d'Ansur o d'Isclona ch'erano alla marina, che per la grazia di Cristo i nostri tenevano dal fiume d'Egitto infino ad Antiocchia in quel tempo i loro signoria. [5] Quando l'acordo fu fatto una discordia nacque intra loro, la quale di queste due cittadi sarebbe assediata, sì che per loro contendere potea la cosa venire in grande pericolo però che quelli di Ierusalem e di Iafet, di Ramas e di Napoli e del paese d'intorno si sforzavano molto e mostravano molte ragioni ch'elli si dovea assediare Isclona, però ch'ell'era più presso di loro e più debole e meno vi bisognerebbe di mettere travaglio e costamento. [6] Il contradio voleano quelli d'Acri e quelli di Nazareth, di Tabaria e di Saiata, di Barut e d'altre cittadi di quella marina. Questi diceano che maggiore mistiere era d'assediare la città d'Ansur ch'era città nobile e bene guernita, però vi si dovea mettere ogni pena per conquiderla e ch'ellino vi potrebbero ben guadagnare ciò ch'ellino aveano perduto nel paese per la forza di quella cittade. [7] In questa maniera si tenevano queste due parti sì che l'una non si volea acordare co l'altra e presso che la cosa non venne a tanto che niuna non ne fosse assediata. Quando ellino ebbono lungamente tencionato i prod'uomini vi s'intramisono per acordare la discordia; alla fine furono accordati a questo: ch'elli si togliessero due cartucce, nell'una fosse scritto Ansur, nell'altra Scalona, e le ponessero in sun uno altare e avessono un fanciullo vergine che nulla non si intendesse di quelle cose e li facessero levare l'una quale volesse e qual nome della città elli levasse quella fosse assediata. [8] Il fanciullo prese il nome della città d'Ansur, il saramento e l'ordine era così fatto d'assediare quella. Allora s'asenbiarono tutti i baroni e 'l popolo alla città d'Acri; i viniziani erano nel porto, quivi si giurarono e fermarono le convenenze tra baroni del regno e viniziani. [9] Le convegne furono in questa maniera, che in tutte le città ch' e' Re tenea nel regno i viniziani arebbono una ruga, una chiesa, un forno, uno banco per reitagio a tutti i giorni mai, franchi d'ogni avaria. [10] Nella città di Ierusalem riceverebbono nella piazza di loro mercatantia quello ch'elli là vendessono liberamente come s'ella fosse del Re, senza nulla pagarne, e s'ellino volessono potessono farvi forno, mulino, banco, bilance e peso, mina e misura di biada, botti di vino, olio mele. Dentro i loro ruga tutto ciò liberamente vendere e conperare a loro misura. ciò che volessono, in ciò potessono fare francamente come s'ellino fossero del Re. [11] Nella fonda d'Ansur, s'ella fosse presa, consentivano al dogi e al comune di Vinegia .CD. bisanti saracineschi, il dì della festa di san Piero e di san Paolo, se veniziani venissono in piato con altrui d'altre terre il piato sarebbe del Re, se quelle due cittadi fossero prese, Sur e Scalona, i viniziani arebbono la terza parte di ciascuna franca e libera. [12] Assai v'ebbe d'altre convenenze che non sono da scrivere che furono giurate e messe in carte, suggellate da prelati e da baroni di Soria, ancora che se Dio diliberasse il Re di pregione ellino li farebbono queste cose consentire e confermare e s'elli vi venisse nuovo Re così sarebbe e ov'elli non 'l facesse che baroni e li altri nol terrebbono per Re. Quando queste cose furono così fermate ell'asediaron la città d'Ansur per terra e per mare, a dì .X. di febraio.

LIBRO XII

[I]

[I] Forte era la città d'Ansur di gran maniera; Volpino che molte fece leggi vi fu nato, sì come si trova. I romani l'onorarono molto [c.116v] quando elli ebbono la signoria del mondo, secondo l'antiche storie. [2] Aguenor ne fu nato il quale ebbe due figli e una figlia: Candacius, l'anzi nato, fece la città di Tebe, il secondo fu Fesius, da cui la terra di Finice fu nominata dond'elli fu sire, la figlia ebbe nome Europa per cui fu così chiamata la terza parte del mondo. [3] I cittadini della città trovarono prima le terre latine, di là si soleano prendre i pesci di mare donde si tignea la porpore che li re sogliono vestire e migliori le trovava l'uomo là che altrove. Di là fu nato Siccheo e Dido sua sposa, che fondoe in Africa la città di Cartagine che molti mali fece a' romani. [4] Questa città ebbe due nomi, ella fu chiamata per li ebrei Sor, donde ella si chiama Sur, per l'altro nome è chiamata Tir, che più s'accorda al latino e al nome di colui che la fondò, ché Tiras la fece da prima, che fu il settimo figlio di Iafet, figlio di Noè che fece l'arca. [5] Di questa città fu nato Adimus, un giovane valletto ch'ebbe nome Iosafas qu'Irem,⁶² il re d'Ansur, il tenea in pregione, Salamone che fu molto savio il domandava di dovinamenti e di cose riposte e oscure a ciò che quelli le disponesse. Il Re nolle sapea disporre ma dicevale a questo savio giovane Adimus, quelli le disponea e ispianava tutto veramente. [6] Donde elli avvenne una fiata che Salamone vi misse pegno di grande tesoro che la sua quistione non sarebbe solvuta, questo Adimus le solve, ispiana e vinse ed ebbe questo tesoro. Il re Quirem che 'l tenea in pregione costui fu chiamato Marcox, onde si parla che Salamone e Marcox disputarono. [7] In questa città d'Ansur giace il corpo d'Ungene, che molto fu buono cherico e di lui nacque la femina che pregò Cristo per la sua figlia la quale il dimonio tormentava, a cui Cristo disse: «La tua fede è grande». Questa era la più alta e la più nobile cittade di tutta la terra di Finice.

[II]

[1] Pianturosa era quella città di tutte cose da vivere, dilettevole più c'altra città e con ciò sia cosa ch'ella sia nel mare posta e attorneata d'acqua da tutte parti così come un isola, non rimane per ciò ch'ella non abbia dinanzi alle porti un gran piano di terre fruttevole. [2] Non è molto grande ma il terreno v'è sì buono ch'elli frutta più che non farebbe altro troppo maggiore tenitorio. No per quanto diverso mezodi, donde l'uomo vae alla città d'Acri, il terreno da lavorare e fruttevole dura infino nel distretto di Scardalyon don li v'ha bene .IV. miglia o .V., da l'altra parte diverso bigio, donde si va a Saiate, ae di terreno altrettanto fruttevole e fine e ovunque elli ae meno di largo, si è un miglio o due. [3] Là surgono fontane molto buone e chiare che gran bisogno vi sono per tenperare il caldo d'istate, i tra l'altre v'ha una nobile fontana, la quale Salamone appella la fontana di Cortis, e quasi son tutte d'acqua viva. [4] Quest'una fontana surge nel più basso luogo di quella contrada e sì è sì artificciata per opera umana ch'ella surge in su una alta torre che v'è a .V. toises, fatta di molte forte pietra. Quando l'uomo s'apressima di là sì vi si viene infino presso alla torre ch'altri non vi vede acqua, ma iscaglioni vi sono fatti per li quali si puote salire a cavallo e quando l'uomo è ad alti sì grande quantità d'acqua v'ae, come larga la torre di là suso se ne va per più condotti, sì com'ell'è ordinata, che tutta la ricolgono. [5] Questa fontana inmolla i cortili là ove le buone erbe nascono e li albori che fanno i buoni frutti. Intra l'altre preziose cose vi nasce il cannamele là ove il zucchero cresce, il quale i mercatanti ne portarono per tutto il mondo. Una maraviglia aviene nel luogo, che della gragnuola che quivi si ricoglie si fanno vaselli bianchi chiari, molto preziosi, i quali si vendono molto cari in altre terre. [6] Per la nobiltà di quella città e per la fortezza là ov'ella è fondata, la

1 4 arca. Di] a. ~~de la città. e fu nato. nella valle di Iosafas. Qui rem il Re d'ansur./stera nella pregione di Salamone.~~ Di 5 ciò che] c. ~~che 'l qu c.~~

2 2 v'ha] 'a

⁶² Nel RHC: «que Yrem». p. 555.

teneano i principi d'Egitto sì chiara che bene lor pareva che l'altre terre non avessero guardia s'elli potesse quella tenere. Ellino teneano tutta la terra da Lalisca di Soria infino alla secca Libia, ov'elli non ha se non sabbione e perch'elli l'avea più cara sì l'avea guernita della migliore gente ch'elli avea e d'arme di vivanda e di tutte cose.

[III]

[c.117r] [1] Arditamente vennono all'assedio nostre genti e attornearono la città il mellio ch'ellino poterono. Ella è tutta in mare, una sola entrata v'ha per terra, l'antiche genti diceano ch'ella fu un'isola intorneata di mare da tutte le parti, isceverata da terra. [2] Ma 'l possente re Nabucdinosor l'asediò alcuna fiata e la volle prendere per forza per terra e fecevi portare sì gran travi ch'elli vi volle entrare per lo rivaggio, ma elli non vi profitto di niente sì stette all'assedio .III. anni e .X. mesi. [3] Ma Alexandro di Macedonia vi venne ad asedio quand'elli ebbe preso Damasco e Saiate e fece quell'opera che Nabucdinosor avea lasciata e prese la città per tale maniera. Un altro Re antico l'asediò, il quae ebbe nome Salmanazar, e conquise tutta Finice, molti gran mali sofferse a quella cittade. [4] Ella era molto allora in grande nobilezze per lo podere del principe d'Egitto da cui elli era molto amata. Intorno a quella città il mare non v'è già mai in pace, elli v'ae gran rocce presso dell'entrata là ove l'onde fiottano molto duramente e grandi montagne v'ha di sopra all'acqua. In tal maniera che se navi vi vengono e governatori non conoscano bene la maniera del porto non potrebbe essere ch'elle non pericolassono. [5] Diverso il mare è la città chiusa di due paia di mura grandi e forti con torri forti e spesse, molto presso l'una a l'altra, e un fosso sì largo e sì profondo che senza travaglio vi puote l'uomo intrare in mare da l'un capo infino a l'altro. Diverso bigio siede un ponte infino nella città, l'entrata sì è intra due torri e 'l ricetta è dentro alle mura però ch'elli sola ov'è posta la città dironpe sì l'onde del mare che vengono là ch'ella guarentisce bene le navi di sotto lui e vento non vi puote venire se non solamente bigio. [6] Il navilio de' viniziani si mise nel porto di fuori della città e tolsele l'entrate e l'uscita per mare. I baroni s'erano loggiati per li giardini presso all'entrata della città per terra, sì che bene erano inchiusi i turchi dentro. [7] La città si era di due signori, del principe d'Egitto le due parti e del re di Damasco la terza parte, per la volontà del califfo d'Egitto. I cittadini della città erano nobili e richissimi, ché di lunghi tenpi di mercatantia e del passaggio de' pellegrini aveano tratto gran d'avere. [8] Ancora erano là entro tutti quelli ch'erano usciti di Cesaria quando nostri la presono e quelli dell'altre città della marina ch'erano nel podere de' cristiani venute. Tutte le ricchezze di quelle città erano recate là entro e bene credevano essere a guarento tutti quelli che là entro erano, però che niuno potesse credere che città così forte e così bene fornita potesse essere presa per isforzo di cristiani. [9] Già erano le due osti intorno alla città per mare e per terra, i viniziani conobbono che non era di bisogno che le loro navi fossero ad ancore in mare, sì le feciono tutte trarre al porto, forse una sola galea che rimase tuttavia in mare presta di navigare ove mistieri fosse. [10] Allora feciono un fosso per terra dal mare dal lato di sopra infino a quello di sotto con ch'ellino chiusero e acinsono tutta l'oste. Allora presono maestri per fare ingegni e difici quelli delle navi de' viniziani e mandaro per legname per li boschi d'intorno. [11] Il patriarca e li altri baroni ebbono raccolti tutti i maestri e feciono fare un castello di legname molto alto, là onde si potea vedere di sopra le mura nella città e s'elli fosse apressato quelli dentro vi si potessono combattere tutto di pari a coloro delle mura della città. [12] Difici e mangani vi dirizzarono in più luogora che tante loro gittavano che molto n'erano ispaventati. Il dugi di Vinegia facea altretali ingegni e molto si penavano tutti di gravare la città in tutte maniere. Grandi asalti loro facevano a' barbacani e alle barre; i turchi dentro non dormivano mica anzi si difendevano molto bene. [13] Igegni dirizzarono contro al navilio e contro a' nostri, così buoni o migliori, e gittavano di grosse pietre sopra il castello e sopra li altri [c.117v] difici de' nostri. Quelli ch'erano nel castello del legname stavano in grande pericolo che le grosse pietre vi percoteano e all'andare e al venire si erano saettati spessamente d'archi e di balestra ch'erano su per le torri e pietre minori era loro gittate di fonde e di mano molte. [14] I nostri del castello si studiavano molto di trarre d'archi e di balestra

e di mano a quelli che si mostravano su per le mura o altrove, le pietre de' difici faceano gran danaggio e dentro e di fuori: dentro v'avea tal fracasso di magioni ch'ellino non poteano stare al sicuro, di fuori davano le pietre nel castello del legname che pareva che tutto si dovesse squartellare. [15] Pochi giorni erano ch' a le porti non avesse gran badalucchi e molte fiate v'avea d'asspre zuffe ch' e' turchi voleano daneggiare quelli dell'oste.

[IV]

[1] Il contenersi quelli dentro e quelli di fuori era per iguali, che appena si potea conoscere il quale n'avea il migliore, però che se l'uno era daneggiato l'un giorno li altri vi perdeano allo 'ndomane. Non dimorò mica che 'l conte Ponces di Tripoli per cui i baroni aveano mandato venne nell'oste e menò molto bella compagnia di gente a cavallo e a piede; i nostri ne furono molto gioiosi e rinvigoriti di loro venuta e crebbe loro ardimento. [2] I saracini che bene li viddono dalle mura e dalle torri se ne smagarono molto e si cominciarono a sbigottire di difendersi. Nella città avea .DCC. tra cavalieri e sergenti a cavallo ch'erano della città di Damasco, quellino erano più pro' e più intramettenti di guerra che non erano quelli della città, però che non era acostumati, anzi erano usati di mercatantia e d'essere dilicatamente nodriti, tuttavia per loro difendere pigliavano assenplo da quelli di Damasco che molto li soleano amestrare di bene fare. [3] Ma quando e' viddono che 'l podere de' nostri cresceva e quelli della città diventavano codardi e lenti d'andare a la difesa della città, le vivande ch'ellino aveano là entro cominciavano a venire meno, si smagarono e loro invidiava di mantenere la bisogna e meno inprendevano ch'ellino aveano fatto davanti e alle loro parole senbiava di non potere tenere la città lungamente. [4] Quando quelli d'Ansur viddono coloro smagare si ne perderono tutto il cuore e caddone in sì grande codardia ch'ellino non sapeano che si fare. Nella città non si potea intrare per terra se non per uno luogo, come voi avete udito, e quivi erano combattuti di dì e di notte e avevavi di fuori gran quantità di genti a piè e a cavallo a guardare l'entrata e molti v'erano fediti e morti di quelli della città e quell'era cosa che molto l'incodardiva.

[V]

[1] Allora che l'asedio era così ad Ansur i turchi d'Isalona, che senpre erano apparecchiati di fare male alla cristianità, si viddono che 'l reame di Ierusalem era molto voto di genti d'arme e di cavalieri e però fu loro aviso che buona ora era di guerreggiare la terra. [2] Ellino si raccolsono e passarono il piano e caminarono tanto che vennono nelle montagne ove la città di Ierusalem è posta. Ellino s'avisarono che però ch'ellino non si prendeano guardia elli potevano trovare la città vota e sguernita, sì ch'ellino enterrebbono nella cittade o almeno troverebbono alcuna persona ch'ellino potrebbero uccidere o prendere e in questa maniera se n'andarono grande andatura tanto ch'ellino vennono davanti la città. [3] Subitamente alcuno uccisono ch'erano per le vigne e per li canpi forse da .VIII. uomini. I cittadini della città feciono loro bando gridare che tutti uscirono della città armati e aparecchiati e fossono tutti insieme davanti alla porta. [4] Quelli d'Isalona si raccolsono insieme contra nostri e viddono ch'elli erano presti di loro difendersi, [c.118r] molto li dottarono. Ellino stettono l'andare di tre ore, avisati l'uno contro all'altro, né unque i turchi non ebbono ardimento d'assalirli, anzi si cominciarono a partire e trarsi adietro. [5] I nostri conobbono la loro codardigia, sì si misono oltra 'l fosso e cominciarogli ad assalire sì com'ellino passavano. Nel luogo ebbe assai trarre d'archi e di saette di balestra e di lance. I nostri n'ebbono il migliore ch'ellino non vi perderono niente e uccisono de' turchi .XLII. e guadagnarono di .XVII. cavalli e ritennono presi .III. cavalieri, poi si ritornarono nella città molto lieti che bene l'aveano fatta. [6] Elli avvenne che cittadini d'Ansur, ch'erano lassi e gravati del vegghiare e de li asalti e della paura ch'ellino aveano lungamente sofferta, si cominciarono duramente a sospecciare e molto aveano per grande maraviglia di ciò che così nobile cittade com'era Ansur, là ove ciascuno giorno soleano venire le mercatantie per mare e per terra ed era piena di così grandi ricchezze e di tutte le maniere

4 2 assenplo] asseplo 3 andare a la difesa della] a. ¹d., con rimando nel marg. esterno ¹a la difesa
5 1 ad Ansur] A ^dansur 2 alcune persona] a. ~~cittade~~ p. 2 vennono] ven(n)^ono

d'agiamenti, poteva essere in così poco tenpo così agravata e messa a tanta distrezza ch'elli non vi si potea entrare né uscire. [7] La vivanda v'era molto fallita e guasta di coruzione, quelli che doveano guardare la città erano già tutti smarriti, per queste cose presono consiglio e mandarono lettere al calif d'Egitto e al re di Damasco e loro mandarono il misagio e 'l pericolo ov'ellino erano e bene loro feciono a sapere la prodezza e l'ardimento de' cristiani che crescea di giorno in giorno e però ben sapessono che la cosa non potea lungamente durare così e però li pregavano a ginocchie e a giunte mani ch'ellino vi mettesono istudiosa sollicitudine per salvare e loro e la cittade. [8] Quando queste lettere furono andate si furono un poco riconfortati e feciono più bello senbiente di loro difendere. Assai v'avea delli innaverati nella città, quelli che non potevano andare in sulle mura amonestevano li altri di ben fare che per tenpo verrebbe loro aiuto. [9] Elli non dimorò guari che una novella venne che Dodaquins re di Damasco, c'avea ricevute le lettere di quelli di Sur, venia co molto gran gente di turchi e amenava cavalieri pro' e bene armati e ben montati e ch'elli era presso a Sur a .IV. miglia, loggiato sopra 'l fiume, e anche dicevano che uno navilio molto grande era uscito d'Egitto che recava gran quantità di guernigione, di gente d'arme e di vivande per metterla dentro a Sur. [10] Anche si dicea che Dodaquins attendea più gente la quale il dovea seguire e volea che lo navilio s'apressasse più inanzi ch'elli passasse il fiume, allora andrebbe ad assalire l'oste e intanto com'ellino si combattessono enterebbe la guernigione nella città per lo mare, però che nostri nol potrebbero contradire. [11] Quando i baroni udirono ciò, tutti s'asenbiarono per prendere consiglio: in molte maniere divisarono la cosa ma al didietro s'acordarono tutti ch'ellino farebbono tre partite di loro. Il conte di Tripoli e Guiglielmo di Buras menerebbono co loro tutti i soldati a cavallo e a piè e la gente ch'erano venuti col conte si andrebbero contro al re di Damasco e si combatterebbono a lui, quand'ellino vedrebbero il loro migliore punto. [12] Il dogi di Vinegia e sue genti s'arebbono i loro galee e navi per andare incontro al navilio d'Egitto e combatterebbonsi co loro. I baroni e la gente di Soria, con altri viniziani che v'erano co loro, si guarderebbono l'oste e ispezialmente il castello del legname ch'elli non fosse arso e farebbono gittare l'ingegni e si procaccerebbono di gravare quelli della cittade così come se tutti vi fossono; in questa maniera si dispartirono come fu divisato. [13] Dodaquins senza fallo era loggiato sopra il fiume, ma sì tosto come 'l consiglio fu preso nell'oste elli il seppe. Quand'elli seppe che quelle genti si veniano a combattere co lui elli se ne partì e si trasse indietro verso sua terra, però ch'elli conosceva lo sforzo de' cristiani, che tutto [c.118v] giorno dottava di loro mislee. [14] Il conte di Tripoli e Guiglielmo di Buras calcarono schierati in fila a due miglia e allora seppono novelle certe che loro nemici si ritornavano indietro, ellino medesimi non andarono più inanzi, anzi si tornarono verso l'oste. Il dogi menò il suo navilio infino a Scardalion che v'ha .VI. miglia d'Ansur, né novelle né insegna non poterono sapere di quello stuolo d'Egitto. Bene seppono che Dodaquins re di Damasco se n'era ito però si tornarono nell'oste e cominciarono più vigorosamte ad assalire la città ch'è davanti.

[VI]

[1] Per la difalta del soccorso ch'elli avvenne a quelli di Sur si cominciarono molto ad avere grande paura e grande disperamento, ma elli avvenne che non so quanti giovani uomini ch'erano della città, per avere lodo e pregio e riconfortare li altri che molto isbigottiti erano, sì si fidanzarono ch'ellino andrebbero ne l'oste de' cristiani e metterebbono il fuoco nel castello del legname e nella maggiore manganella, overo dificio de l'oste. [2] E così il feciono com'ellino l'aveano promesso: ellino uscirono della cittade molto celatamente e misono il fuoco nel maggiore dificio. Quando nostri vidono ciò tantosto corsono all'arme e cominciarono a portare dell'acqua a grande quantità per ispegnere il fuoco. [3] Quelli furono presi e ritenuti c'aveano messo il fuoco. Una cosa v'avenne donde si maravigliò molta gente: uno bascialiere, giovani uomo di Francia, montò tantosto in sul cavallo ed erali aportati i vaselli dell'acqua, quelli li prendea e gittavali in sul fuoco e molto lungamente vi stette. [4] Quando i balestrieri e li arceri della città se n'aviddono tutti cominciarono a trarre a lui molto spessamente ma elli non si partì però da gittare l'acqua sopra 'l fuoco fino a tanto

che 'l fuoco fu spento. Quand'elli fu disceso l'uomo non trovò sopra lui nulla briscatura, a grande miracolo il tennono tutti quelli che 'l viddono. [5] I turchi che misono il fuoco furono menati in una piazza presso della città e fu loro tagliate le teste veggendolo quelli della città. Appresso viddono i baroni che nella città avea un dificio ch'era molto grande e gittava molto grosse pietre a due castella di legname de' nostri, sì che molti li aveano malmessi e dirotti. [6] Ellino non avea nell'oste maestri che quasi sapessono di tal mistiere fare e però mandarono tantotosto in Antioccia per uno ermino, Avadino avea nome, che molto era buono maestro di fare ingegni e mangani. [7] Sì tosto com'elli fu venuto li furono dati lavoranti, legname e danari e ciò ch'elli volle ed elli tostamente fece un trabocco grandissimo sì ch'elli gittava maggiore pietre e più da lungi che niuno di quelli della città. Elli il facea sì diritto fedire che poco fallava di trarre ov'elli avisava di dare. [8] Allora si tennono i turchi sì morti e sì disfatti ch'ellino non sapeano come contenersi, però che quello trabocco facea loro troppo damaggio sì ch'ellino non poteano essere al sicuro.

[VII]

[1] Balac, il quale avea il re di Ierusalem in pregione, ricolse molto grande quantità di gente quand'elli seppe che l'oste era a Sur. Quand'elli ebbe adunato grande esercito elli uscìe del suo paese e venne e assediò una città ch'avea nome Gerapoli. [2] Intanto com'elli era intorno alla città elli fece senbiante di sé concordare col signore della città e si li mandò ch'elli venisse a parlare a lui e così tosto come Balac il vidde li fece tagliare la testa. [3] Quando Iocalins conte di Rodi udì che Balac ch'era così possete turchio e gran guerriero e avea assediata una città presso di lui e avea il signore morto, elli si pensò che quello non era sicura cosa di lui d'avere sì presso di lui così possente nemico per vicino. [4] Elli mandò e procacciò gente d'arme quanta elli ne potè avere e poi s'appressò di lui per lui disturbare. Le due osti s'intraviddono e assenbiaronsi l'una incontra l'altra; poco durò la battaglia però che la gente di Balach furono tantosto sconfitti e tornarono in fugga, [c.119r] il conte Iocalins li cacciò uccidendoli e traboccandoli per terra come valentre cavalieri. [5] Per avventura si agiunse Balac e 'l fedì della spada sì lo stordì tutto poi s'appressò di lui e li colpò la testa. Elli non sapea che ciò foss'elli, a Balac avvenne bene ciò ch'elli avea sognato, che Iocalins li cavava li occhi, che bene li tolse la veduta quando la testa li colpò. [6] Quando Iocalins seppe che ciò era Balac molto ne fu lieto: elli prese la testa e la mandò in Antioccia per mostralla per la città perch'ellino si riconfortassono, poi la mandò tostamente nell'oste ad Ansur. Quando i cristiani la viddono sì ne furono molto lieti e ' turchi molto sbigottiti. [7] Il conte di Tripoli, il quale molto s'era travagliato in quella bisogna e avea bene ubbidito al patriarca, elli ebbe sì gran gioia di quella testa che per la buona novella che colui avea aportate e per amore del conte di Rodi cui messaggio quelli era sì 'l fece cavalieri onoratamente. [8] Allora furono quelli dell'oste molto rinvigoriti e rinfrescati, si cominciarono ad assalire la città più sforzatamente ch'ellino non aveano mai fatto e ancora donava a' nostri grande ardimento che turchi dentro erano molto sbigottiti delle novelle di fuori e per lo misagio della città, però che le vivande cominciavano al tutto a mancare.

[VIII]

[1] Insi com'ellino erano a tale soffratta dentro in Asur una notte avvenne che bascialieri della città pro' e arditi, che molto sapeano bene di nuoto, uscirono a nuoto fuori della città e vennono al porto di fuori là ov'elli avea una galea sì com'io v'ho detto, che tuttavia stava apparecchiata a tutti i bisogni che bisognavano. [2] Ellino la legarono fermaente con uno canape ch'ellino portarono e l'altre corde con ch'ella era apiccata tagliarono, sì la cominciarono a menare nella città. Le guardie ch'erano nel castello de legname se n'aviddono, sì svegliarono l'oste e stormirono e viddono che la galea era inbolata. [3] Tutti corsono al porto ma inanzi ch'ellino vi potessono mettere consiglio l'ebbono messa nella città. V. uomini v'avea entro la galea per guardarla, l'uno fu morto, li altri

6 8 facea loro] f. ~~facea~~ l.

7 annotazione Band a destra e sinistra del marg. inferiore, di mano diversa dal copista 4 s'intraviddono] sintraviddo^{no}

8 annotazione Ire(?) nel marg. inferiore sinistro, di mano diversa dal copista

scanparono che si gittarono in mare e andarono notando infino al porto. [4] Quelli d'Isclona, che riposare non si voleano di fare male a' nostri, viddono che nostri aveano assai affare all'asedio sì asenbiarono loro gente e cominciarono a cavalcare per la terra de' cristiani tanto ch'ellino vennono alle montagne di Ierusalem preso a .V. leghe diverso bigio, in uno luogo che si chiamò Belin, ora si chiama la Maomeria. [5] Là vennono li turchi subitamente, i lavoratori di terreno uccisono tutti, le femine e fanciulli si fuggirono con vecchi uomini in una torre per ischifare la morte e quivi si difesono. I turchi viddono che no la potrebbero avere sì se ne partirono e corsono per lo paese. La gente ch'ellino trovavano uccideano se non alcuno da cui ellino credeano avere moneta, quegli ne menavano presi.

[IX]

[1] Quando quelli di Sur viddono ch'ellino non si poteano quasi più tenersi né sofferire nel punto ov'ellino erano, elli non aveano speranza d'essere soccorsi da niuna parte, sì ebbono consiglio nella città e dissono che mellio era ch'ellino se n'andassono co loro femine e figli in alcuna de l'altre loro città che s'ellino morissono là entro di fame com'ellino faceano. Alla fine s'accordarono di trattare l'acordo con quelli di fuori. [2] In questo il re di Damasco avea gran duolo di quelli di Sur, elli prese gente quant'elli ne potè avere e discese alla marina e si loggiò presso di Sur dal lato al fiume ov'elli era stato a l'altra fiata. [3] Quando i nostri seppono la sua venuta ellino s'aparecchiarono di combattere co lui e non lascerebbono però l'assedio. Il Re, che volentieri ischifasse la battaglia, mandò messaggi a' baroni de l'oste, ispezialmente al patriarca e al dogi di Vinegia e al conte di Tripoli e a Guiglielmo di Buras. [4] Molte v'ebbe parole dette ma nella fine s'accordarono in questa maniera, che tutti quelli che andare se ne voleano potessono co loro figli, femine e loro mobole [c.119v] e farebbonli condurre infino i luogo salvo e s'elli v'avesse di quelli che volessono rimanere sotto i cristiani, quelli arebbono tutte loro tenitori e rendite e pagherebbono ragionevole trebuto. [5] Quando la minuta gente intesono che si trattava l'acordo e che 'l mobole della città dovea essere guarentito a' turchi sì che a loro non rimanea guadagno, presso ch'ellino non si dissperavano e dicevano palesemente che baroni erano traditori, c'aveano avuto grande avere per fare l'accordo e i poveri uomini c'aveano la fatica e l'affanno sofferto non aleggerebbono la loro povertà di niente di quello conquisto. [6] Tanto montarono le parole che fu per avervi grande mislea de' poveri contra ricchi; nella fine fu la cosa apaciata ed entrarono le nostre genti nella cittade per tali convenenze chent'io v'ho dette, e per segno di vittoria fu messa la bandiera del Re in su la più alta torre e misono la bandiera del dogi di Vinegia in sulla torre che ha nome Vers, ch'è presso alla porta, e in su l'altra che si chiama Lanataria fu messa la bandiera del conte di Tripoli. [7] Elli è vero che, 'nanzi che l'assedio vi si ponesse, grande partita della terra che apartenea ala contea di Tripoli era già stata conquista e la teneano nostra gente tutte le montagne presso della città infino al monte Libano e tenevalle un alto uomo il quale avea nome Anfredi dal Torion e fu padre al giovane Anfredi, che poi fu conestabile del regno. [8] Il suo podere durava in que' monti presso che .V. miglia e teneavi un molto buono castello forte e ben guernito che molte fiata avea crucciati quelli d'Ansur; e 'l signore di Tabaria, Guiglielmo di Buras, avea in quelle montagne gran villate e di buone fortezze dond'elli guerreggiava a Sur. [9] Il re Baldovino che fu Re inanzi a questo avea fatto un castello sopra il rivaggio da lato alla gran fontana presso a .VI. miglia d'Ansur, c'avea nome Scandalion. Da tutte queste fortezze era stata molto gravata la città e anche avea nella città molti cristiani; il patriarca e li altri prelati e baroni s'accordarono d'eleggere uno arcivescovo nella città d'Ansur. [10] A ciò fu elletto un buono uomo di Francia, Odaldo avea nome, il patriarca † il sagrò ma elli si morì inanzi che la città fosse presa.

8 5 femine e] f. e l'infanti presono e

9 1 tenersi] teneresi 10 patriarca † il] p. ¹ il, con rimando nel marg. esterno illeggibile

[X]

[1] Venuti erano nella città di Sur coloro che doveano condurre i turchi a salvamento ma ellino non se ne vollono così tosto andarsene, anzi li pregarono di potere vedere l'oste de' cristiani. Si vedeste gran compagne uscire della città e andavano riguardando le tende e l'armi de' nostri, de' trabocchi e de' castelli del legname si maravigliavano molto, che tanto li aveano gravati. [2] I baroni nostri riguardavano molto volontieri, donde ellino aveano tanto udito parlare e molto erano loro gran conforto appresso il travaglio ch'ellino aveano sofferto. [3] I nostri entrarono volontieri nella cittade e volontieri cercavano le torri e le rughe e luoghi e viddono il damaggio che nostri ingegni aveano fatti nella città. Di tutta la guernigione di biada non vi trovarono se non .XV. mine di formento alla misura del paese, che molto era piccolissima cosa. Molto lodavano i turchi di là entro che tanto s'erano tenuti a tale misagio. [4] Allora ordinarono che la città fosse partita per buoni uomini in tre parti, le due parti fossero del Re e l'una de' viniziani, sì come elli erano stati in concordia nelle convenenze. La città fu presa a dì .XXVIII. di giugno nell'anno della incarnazione di Cristo .MCXXIV., nel .XVI. di Baldovino il secondo re di Ierusalem. [5] Egli avvenne in questo anno medesimo che 'l re Baldovino, ch'era stato in pregione più d'otto mesi, quando Balac fu morto elli fece parlare di sua riconpera a coloro che 'l teneano. Tanto si cercò ch'ellino s'accordarono che 'l Re si riconperrebbe .C. milia michelois, ciò era una maniera di bisanti che allora correva, e 'l Re il giurò sopra i santi di pagarli e buoni [c.120r] stadichi ne donoe. [6] Elli fu liberato e vensene in Antiocchia, là fu molto angosciato com'elli potesse pagare quello avere e riavere li stadichi. Consiglio ne prese da' savi uomini di quella terra, quando ellino ebbono assai pensato ellino li risposono ch'elli no v'era se non una via in sua diliveranza. [7] La città d'Alape era presso di loro, la quale elli aveano molte fiate sì gravata e tenuta corta ch'ella non era mica ben guernita e di gente v'avea poca che potessono arme portare, però che più se n'erano partiti per la carestia della vivanda. Se 'l Re assediassse quella città elli potrebbe sì quelli di là entro distrignere in corto termine ch'ellino li farebbono rendere i suoi stadichi e acchetare la maggiore parte di sua riconpera. [8] Il Re s'accordò bene a questo e mandò tantosto per tutti i cavalieri e genti d'arme della provincia d'Antiocchia e venne con tutta su' oste ad assedio alla città d'Alape e tantotosto tolse loro l'entrata e l'uscita. [9] Quelli della città, che non erano bene guerniti di vivanda, furono molto ismagati di quello assedio. Tantosto mandarono lettere a tutti i loro amici, ispezialmente a quelli d'oltre al fiume d'Eufrates e a loro mandarono che s'ellino non fossero tosto soccorsi elli erano morti. [10] Li amiragli che udirono quelle novelle non vollero che quella cittade fosse così perduta però che molte fiate avea loro atato. Tantosto assenbiarono tanta gente com'ellino poterono avere, ciascuno in diritto di sé, tantosto passarono il fiume d'Eufrates e molto si studiarono per l'assedio levare. Bene furono .^MVII. a cavallo ben armati, senza il careggio e li altri arnesi che si convengono in oste. [11] Il Re e suoi udirono come così gran gente venia sopra loro, bene s'avisarono che non sarebbe se non di combattersi a loro a tal miscapo, anzi era più sicura cosa ch'ellino si partissono del luogo inanzi che coloro s'aprosimassono di loro; e così lasciarono i nostri l'assedio e misonsi in un castello forte e ben guernito che si chiamava Ceperon, del luogo se ne vennono tutti insieme in Antiocchia. [12] Appresso il Re tolse compagnia a piè e a cavallo e se ne partì e se ne venne in Ierusalem, là fu veduto volontieri che molto l'aveano disiderato, ciascuno ne facea gioia come s'elli fosse loro padre, presso era di due anni ch'ellino no l'aveano veduto. [13] In quello anno morì il papa Calisto il secondo, appresso lui fue eletto Lanberto vescovo d'Asti, nato di Bologna, sì fue chiamato Onorio. Questi fu eletto in contenzione incontro a un povero cardinale di santo Anastagio, Tebaldo avea nome, e però che Onorio vidde che la sua 'lezione non era fatta in pace, .XII. anni poi ch'elli fue eletto venne dinanzi a tutti i cardinali e si disspose e a loro rendé la mitra. [14] Quando i cardinali viddono la sua santità e sua umiltà si parlarono insieme e dissono che migliore uomo di lui non poteano mettere sopra loro e però s'accordarono tutti a lui e lo elessono tutti di concordia e ubidenza li promisono come a padre e a signore.

10 2 aveano tanto] avea^{no} t. 4 annotazione nel margine interno 1124, di mano diversa dal copista 9 erano bene]
erano b. 12 tolse compagnia] t. co(n) c., ripetizione

[XI]

[1] Novelle vennono al Re in Ierusalem che 'l più possente principe de' turchi d'Oriente, Borsachino avea nome, era uscito del suo paese con molto gran quantità di gente ed era venuto nelle parti d'Antiocchia e ch'elli cavalcava per la terra a sua volontà, guastando e ardendo le ville e ricetti e tutti quelli ch'elli potea trovare fuori delle cittadi uccideva. [2] I baroni erano usciti fuori d'Antiocchia ed erano andati per le castella presso di lui per vedere il suo conveniente: bene viddono ch'ellino non potrebbero combattere co lui senza troppo grande disavvantaggio e però si ritrassono indietro. [3] Messaggi mandarono al Re tostamente, a cu' ellino aveano data la guardia della terra, si pregarono e richiesono molto umilmente ch'elli li venisse a soccorrere senza dimoro e se non tutto aveano per perduto. [4] Il Re c'avea avuti lungamente due carichi sopra sé del regno di Soria e della princea d'Antiocchia ed era tutto giorno stato più gravato della princea che del regno e ciò ch'elli potea rimediare li convenia là spendere e la sua persona medesima v'era stata presa e tenutane in pregione due anni a grande misagio e nel suo regno l'avea Nostro Signore sì guardato che unque non v'avea avuta una misaventura, per queste cose si dottava molto di mettersi nell'affanno di guarentire quell[a] *[c.120v]* terra e molto vi pensò. [5] Alla fine li fue aviso ch'elli arebbe disinore di lasciare la terra in così grande aventura e però si mosse con tanta gente quant'elli ne potè avere, sì venne in verso Antiocchia. Borsachins, che molto sapea di guerra e buono cavaliere era di sua persona e avea co lui Dodaquins re di Damasco, e' seppe che quelli d'Antiocchia aveano mandato per lo re di Ierusalem, però si studiò molto di fare suo sforzo anzi ch'elli venisse. [6] Elli assediò un castello c'avea nome Carfadan, sì vistamente assalì e gravò, quelli dentro s'arrenderono salve le persone, poi se ne partì e passoe la piccola Soria e assediò un castello c'avea nome Sardan. Io non so quanti giorni elli vi si stette ma elli non vi fece niente di su' pro, quelli dentro si difesono bene però ch'erano bene guerniti. [7] Quando i turchi viddono ciò sì si partirono del luogo e andarono a u' nobile castello c'ha nome Ansardo, dond'elli sapea bene le condizioni ch'elli non v'avea quasi genti d'arme e però l'assediò, difici e manganelli vi dirizzarono intorno e feciono grande senbiente d'assalire asspramente. [8] Ma il re di Ierusalem e 'l conte di Tripoli vi s'approssimarono co loro gente per soccorrere il castello e quando vi furono presso e' feciono di loro tre schiere. I primi cavalcarono a destra, i baroni d'Antiocchia a sinistra co la seconda schiera, nel miluogo cavalcava il Re co la gente del suo reame. Nell'oste de' cristiani avea ^CXI. di cavalcature e gente a piede .MM. [9] Borsacchino vidde ch' e' nostri veniano contra lui e eragli già sì presso ch'elli non potea bene ischifare la battaglia, sì ordinò sue schiere come colui che bene il sapea fare, sì fece .XX. schiere, ché suoi erano ^MXV. cavalcature e così cominciarono a venire l'uno contra l'altro, a piè col passo. [10] Quando e' furono ben di presso ellino fedirono delli sproni tutti insieme e si corsono suso molto vistamente e molto aveano intra loro grande odio. Quelli che assenbiati erano non si rispiarmavano di niente, anzi v'avea grande uccisione de' turchi. [11] I cristiani che non erano se non un poco di gente a rispetto de li altri, non faceano senbianti ch'ellino li dottassono di niente, anzi si mettevano tra ' turchi ov'ellino vedeano le maggiori turme, tanto li andarono dicolpando e dironpendo per le gran presse e fedendoli. E così come il Nostro Signore il volle che leggermente può fare il suo volere, i turchi si disconfissono e si misono alla fugga sì ladiamente che nullo non riguardava chi dietro li fosse. [12] Borsacchino che bene s'avidde che la perdita era sua, elli fu molto bene montato sì se ne andò il più tosto ch'elli potè e al sicuro no li parve essere infino a tanto ch'elli non ebbe passato il fiume d'Eufrates. [13] Allora entrò in sua terra molto studiosamente in altra maniera ch'elli non era uscito, però che tornò là solo e ontoso dond'elli s'era mosso con molto gran gente e con grande orgoglio. In quella isconfitta furono morti più di .MM. turchi senza quelli che furono presi, de' cristiani non si trovarono perduti se non .XXIV. [14] Molto guadagnarono i nostri in quella battaglia; il Re ispezialmente ch'ebbe tutti i pregioni e li altri baroni l'atarono largamente del loro guadagno sì n'ebbe grande avere tanto ch'elli mandò a riconperare la sua figlia c'avea .V. anni ed era per istadico per la sua riconpera. [15] Elli prese comiato da quelli d'Antiocchia

e tornossi in Ierusalem gioioso e onorato. Appresso fece un castello molto forte nella montagna di sopra a Barut, il quale si chiamò monte Glave.

[XII]

[1] In quelli tenpi Dodaquins diede grande avere al re Baldovino per avere triegua co lui infino a un termine. Quando il termine fu passato il Re prese gente assai co lui ed entrò nella terra di Damasco: a tutta sua volontà cavalcava per lo paese, le ville ardea infino alle fortezze, presevi di gran prede e molto pregioni ne menò, poi si ritornò in suo paese senza niente perdere. [2] Ancora non s'erano partiti sua genti quando una novella li venne che una grande oste d'Egitto era davanti Scalona, che grande apparecchio aveano amenato di gente, d'arme, di vivanda. Elli era vero che .IV. volte l'anno si forniva Scalona di nuovo a ciò ch'ella stesse bene guernita incontro alli asalti de' nostri e perch'ellino non potessono correre per lo paese d'attorno. [3] Quando nuove genti veniano così in Iscalona si disideravano molto d'incontrare di nostre genti e molto aveano in talento di badaluccare co loro, però ch'ellino non poteano credere ch'ellino fossono così pro' come la loro gente diceano, ch'elli aveano sprovati. Molto fiate/ [c.121r] avvenne ch'ellino vi perderono a loro sprovare però ch'ellino veniano d'una terra diletziosa, sì non erano usati dell'arme e non conoscevano quel paese così bene come nostre genti che visitavano del continuo. [4] Quando il Re seppe ch'ellino erano così venuti a Scalona, isnellamente se n'andò lae co la sua gente che ancora erano co lui. Quand'elli s'appressò dalla città egli tolse de' suoi migliori cavalieri e si mise in guato, poi mandò dinanzi alla cittade de' suoi cavalcatori bene montati e armati leggermente. [5] Quellino vennono là e feciono vista d'acogliere la preda tutto in pruova perché quelli della cittade li vedessono. I turchi che nuovamente erano venuti alla guardia presono molto gran dispetto sopra i nostri perch'ellino li aveano così apresimati, di subito si corsono ad armare e montaro prestamente e uscirono delle porti poi cominciarono a cacciare li scorridori che si fuggivano dinanzi a loro. [6] Elli menarono in pruova infino nello aguato là ove il Re li aspettava e passarono oltre e turchi appresso. Quando il Re vidde che più non ne veniano e quelli ch'erano passati voleano ritornare indietro alla città il Re uscì fuori e venne loro al davanti e molto tosto uccisono .XL. de' turchi e alcuno ne presono, gli altri si rimisono nella città sì 'npauriti che apena pareva loro là dentro essere al sicuro. [7] Il Re fece sonare le tronbe e andoe infino presso della città di Scalona, là fece loggiare sua gente e stettevi quella notte in gra festa. I turchi della città faceano gran duolo di loro sconfitta inperò che nostri aveano morti alquanti de' migliori della città. Questo fue nell'anno della incarnazione di Cristo .MCXXVIII., nell'ottesimo anno del regnare di Baldovino, del mese di gennaio. [8] Comandare fece il Re per suo reame e li altri baroni per le loro terre che tutti fossono dinanzi alla città di Tabaria, ellino vi vennono tutti bene armati secondo il loro essere. Ellino feciono vista di volere intrare in Egitto, poi vennono per lo comandamento del Re e passarono la terra delle .X. città sì si misono nella Paganìa perme una stretta vallea che si chiama la cava Roob, tanto ch'elli entrarono nel piano di Medan, ciò è una pianura molto grande senza valli o terre abitabile o fruttevole, un fiume vi corre il quale passa tra Tabaria e scito popolo, che fu già chiamato Bersan e cade nel fiume Giordano e viene di due fontane che sono dal lato a Cesaria e surgono al piè di monte Libano. L'una ha nome Ior e l'altra Dan però è appellato il fiume Iordano; questo fiume entra tutto nel mare di Galilea che 'l Vangelio appella lo stagno di Genasaret. [9] Del luogo se ne va tutto il fiume e corre più di .CC. milia in uno lago c'ha nome Aflata, che si chiama il mare Trasalato⁶³ ciò è là ove .V. città furono fondate. L'oste de' cristiani passò tutto quello piano e vennono a una città che si chiama Salome, quello luogo era abitato da' cristiani sì non feciono loro la nostra gente nullo male anzi passarono

12 3 incontrare] icontrare 5 scorridori] scorⁱdori 7 annotazione nel margine esterno 1128, di mano diversa
dal copista 8 vennono] ven(n)^ono 8 appella lo] a. ~~il mare~~ lo 9 feciono loro la] f. ¹la, con
rimando nel marg. esterno ¹loro

⁶³ Nel RHC: «mare Salsissimum», p. 583.

oltre fino a un luogo che si chiama Megisafar, ciò è il luogo ove san Paolo cadde del suo cavallo quand'elli andava a Damasco per fare male a' cristiani e allora udi la boce che Nostro Signore li disse per la quale elli si convertì a nostra fede e parve che 'l Nostro Signore volesse che nostri vennono là il giorno che ciò li avvenne, ciò è della festa della confersazione di san Paolo. [10] Nel luogo stettono due giorni tanto ch'ellino viddono quelli di Damasco loggiati presso di loro, il terzo giorno ordinarono loro schiere e si trassono verso loro. Il re Dodaquins, che bene si credea avere il migliore, cavalca incontro a' nostri tanto ch'ellino si conbatterono insieme e cominciò la battaglia fiera e crudele e così si mantenne lungamente, sì ch'altri non sapea il quale n'avesse il migliore. [11] Il re Baldovino andava per le schiere e buoni cavalieri chiamava per nome e li amonestava di bene fare e bene loro dicea che grande dispetto doveano avere di ciò che quelli cani si teneano tanto contra loro. Eлли medesimo tutto in prima si fediva nelle maggiori turme de' turchi e li dipartia co la spada, i suoi cavalieri si penavano molto di lui seguire e di vendicare li oltraggi ch'ellino aveano lor fatto molte fiate. [c.121v] [12] Dodaquins da l'altra parte si contenea molto vigorosamente, a' suoi diceva che bene si conbattessono, ch'ellino difendeano loro vita e loro paese, i loro figliuoli e femine e diritta ragione aveano di difendersi. In tale maniera durarono molto lungamente ché per grande cruccio si correivano suso. [13] Alla fine avvenne che la nostra gente a piè si fedirono nella più spessa battaglia, molto arditamente i turchi ch'ellino poterono abbattere furono tantosto morti, de' nostri rimontarono e l'inaverati condussono alle tende. [14] Ellino cominciarono a uccidere i cavagli de' saracini molto inforzatamente e questa cosa fu grande vantaggio a nostra gente. Il re Baldovino se n'andava com' uno leone e avea con seco de' suoi migliori cavalieri, a destra e a sinistra grande isparta faceano de' loro anemici. [15] Ben potea l'uomo passare appresso sua rota, in tutti i giorni di loro vita non avea avuta battaglia nella terra d'oltremare che tanto durasse, però ch'ella cominciò a terza e durò infino a vespero senza cessare in tal maniera che non si potea sapere i quali n'aveano il migliore. [16] Ma nella fine, sì come Nostro Signore il volle e san Paolo v'aiutò, ciò si crede, i turchi che più aveano perduta di loro gente non poterono tanto sofferire né l'arme come i cristiani, sì cominciarono a fuggire e furono sconfitti. La nostra gente no li seguirono per la notte e si truova che de' turchi v'ebbe morti più di .MMCC., della nostra gente a cavallo vi rimasono .XXVI., di quelli a piede .LXXX. [17] Il Re giacque nel campo della battaglia quella notte, allo 'ndomane feciono i nostri gran festa e renderono grazia a Nostro Signore dell'onore ch'elli avea loro fatto, poi si tornarono i-loro paese e quando eran per camino trovarono una torre ov'erano rifuggiti .XCVI. de' loro nemici. [18] Il Re li conbattè e prese e tutti furono messi alle spade, poi ne trovarono un'altra ove n'erano fuggiti per guarentire loro vita .XX. turchi. Quellino si renderono tantosto alla misericordia del Re e però salvarono loro vita e li lasciò andare tutti quiti e la torre fecero cadere, però ch'era i-luogo d'anoiare a nostra gente. [19] Del luogo se ne venono in Ierusalem molto avenantemente, come quelli c'aveano avuta una delle più belle aventure che unque avvenisse in quelle terre. Per questa battaglia il conte di Tripoli ebbe gran talenti d'assediare una città presso di lui c'avea nome Rafanea e bene li pareva di doverne venire a capo e per mellio fornire il suo disiderio pregò il Re per sue lettere e per buoni messaggi ch'elli in persona vi venisse, che molto amenderebbe l'affare di sua presenza. [20] Il Re, che non era invidioso e volentieri procacciava il pro' de' cristiani, prese grande compagnia di cavalieri e di sergenti e se n'andò là e trovò il conte molto apparecchiato a quella bisogna. Allora feciono caricare i difici, balestra e altre cose bisognevoli per fortezza prendere. Ellino si mossono per andare là, la loro gente a piede si missono inanzi ed ellino calcarono appresso davanti alla città e li assediarono in tal modo che 'l primo giorno tolsono loro l'entrata e l'uscita. [21] Quella città non era mica molto forte né per sito né per fortezza e di guernigione v'avea molto poco, però ch'ell'era stata gravata molto lungamente, ché 'l conte di Tripoli avea fatta una fortezza nella montagna donde i suoi il correivano infino dinanzi Rafanea, che no li lasciavano mettere nulla nella città e ciò ch'ellino trovavano di fuori se ne menavano. [22] XVIII. giorni vi stette l'assedio poi si renderono per cotale convenenze, ch'elli fossono condotti ellino e loro genti a salvamento. Quella cittade sì è posta nella provincia di

Palmiars e fu presa il sezzaio di di marzo; il Re si partì del luogo e tornossi in Ierusalem e fece altamente la festa della Pasqua. [23] In quello tenpo morì Arrigo inperadore d'Ellemagna, appresso di lui fue elletto uno molto alto uomo duca di Sasogna, Lottieri avea [*c.122r*] nome. Quelli menò sua oste in Puglia e conquistoe tutta la terra per forza infino al farre di Messina. [24] Il duca Ruggeri c'avea presa quella terra ne fece fuggire in povertà e misevi un altro duca per lui, c'avea nome Rinieri, uomo pro' e savio. Ma quando lo 'nperadore fu ritornato in Alamagna quello Rugeri ripassò il farre e ritornò in Puglia e si combattè al duca Rinieri e 'l migliore n'ebbe, poi si morì quello Rinieri e riebbe il conte Ruggeri tutta la terra, sì ch'elli fu poi re di Puglia e di Cicilia.

[XIII]

[1] Intanto come il Re dimorava ad Asur e vedea volentieri quello conquisto che suoi uomini li aveano fatto quand'elli era in pregione, un messaggio venne a lui da parte de' baroni d'Antioccia, lettere li apportarono e a bocca li dissero che Borsacchino, il grande nemico della cristianità, era venuto nelle parti d'Antioccia co molto grande quantità di gente e cavalcava per tutto in abbandono per la celata Soria, castella assediava e ardea villate, le genti e le prede ne menava tutte a sua volontà. [3] Quando il Re udì quelle novelle molto si dotta quello ch'elli farebbe, però che certano messaggio li era venuto che quelli d'Egitto aveano apparecchiato molto grande navilio per venire sopra le città della marina che 'l Re tenea, tuttavia si diliberò ch'elli andrebbe colà ove il maggiore bisogno il distrignea. [3] Elli tolse gente quant'elli ne potè avere e se n'andò in quelle parti ov'elli sapea che turchi erano. Quando Borsacchino seppe la venuta del Re ch'era all'assedio del castello di Cerep, ov'elli avea messo travaglio e costamento, tantosto se ne partì e trassesì molto a dietro, ma inanzi che 'l Re venisse avea elli presa una fortezza non molto buona e aveavi trovati là entro fanciulli e femine sanz'altra gente però che li uomini se n'erano fuggiti e scanpati a grande pericolo, ellino vollono inanzi fuggirsi ch'essere presi co loro famiglie. [3] In quelli di avvenne che quando Borsachin si fu partito che le sue genti il tradirono e lo spezzarono tutto co le spade: nel luogo ebbe il guiderdone di sue opere. Intanto come l'affare andava così nel paese d'Antioccia il navilio d'Egitto se ne venne verso la marina di Soria, come il Re avea udito dire, per sapere s'ellino potessono malfare alle città di cristiani. Ellino vennono diritto a Barut, là cercarono s'ellino trovassono di nostra gente fuori del porto. [4] Al di dietro aveano bisogno d'acqua e di vino per bere dentro i loro galee, sì che per angoscia di sete convenne loro scendere a terra dinanzi alla città per avere acqua, ma quelli della città furono tutti armati dinanzi di loro, sì difenderono arditamente la loro acqua sì che gran zuffa v'ebbe pure a piede e per forza li feciono ritornare i loro navi, ma i nostri n'uccisono .CXXX.

[XIV]

[1] All'uscita di settenbre avvenne che Buiamonte, il giovane prenze di Taranto che fu figlio del vecchio Buiamonte, fece una convegna con Guiglielmo suo zio che chiunque di loro due vivesse più rimanesse reda de l'altro. [2] Appresso cioè elli ragunoe bello istuolo di navilio, .X. galee v'ebbe e .XV. altri legni da portare uomini cavalli e tutti arnesi; egli s'adirizzò per venire in Soria e molto si fidava nella lealtà del Re che sì tosto com'elli domandasse suo retaggio il Re gliel facesse avere senza contasto. [3] Elli arrivoe presso d'Antioccia; quando il Re seppe ch'elli era in quelle parti elli li venne allo 'ncontro e menò con seco de' baroni della terra. Molto il ricevette bene e 'l mise dentro ad Antioccia, la cittade li rendè e tutta la princea e per comandamento del Re li feciono i suoi uomini omaggio nel suo palagio. [4] Allora feciono tanto i baroni co 'l Re ch'elli li diede una delle sue figlie per isposa, Alisa avea nome; molto gran gioia ne feciono quelli della terra però che ben sapeano che 'l Re n'amerebbe meglio il paese e più volentieri li soccorrerebbe a loro bisogni. [5] Buiamonte da .XVIII. anni avea, grande e bello era, grazioso tra tutte le genti, in parlare era molto savio, da tutti quelli che 'l conoscevano era ingraziato di buona volontà. Gentile uomo fu di lignaggio [*c.122v*] però che Buiamonte suo padre fue figlio di Ruberto Guiscardo, che fu così prod'uomo che a tutti

giorni parlerà l'uomo di lui di bene e la sua sposa Gostanza, che fu madre di Buiamonte, fue figlia del re Filippo di Francia. [6] Quando quello principe ebbe menata la sua sposa e fatte le nozze con molto gran festa, il Re se ne partì e se ne venne in Ierusalem. Appresso ciò, quando venne il novello tempo, Buiamonte, che turchi li aveano tolto un suo castello non so quanto tempo dinanzi ch'era del suo retaggio, Carfadan avea nome, si si pensò che volontieri il racquisterebbe. [7] Elli assenbiò gente, cavalieri e sergenti del principato quant'elli ne potè avere, ingegni e difici e maestri menò e fece portare. Appresso assedio il castello e molto pensò di bene fonire la sua primiera impresa, i difici fece dirizzare e gittare nel castello a molto grande spazio, alle sue genti fece assalire il castello molto arditamente, elli in persona v'era presente per vedere qual mellio la fecesse de' suoi. [8] Si aspramente menoe quella bisogna che 'l castello fu preso in brieve tempo. Elli trovò là entro di ricchi pregioni e in buona quantità e molto li voleano dare di tesoro per canpare loro vita, ma elli non volle nulla prendere anzi fece a tutti colpare le teste e disse che cotale maniera volea isfinire la guerra di loro: cotale fu il suo cominciamento.

[XV]

[1] L'uomo non puote essere lungamente in pace là ove il dimonio possa mettere discordia. Io non so dire perché ciò fu, ma intra 'l principe Buiamonte e 'l conte Localins di Rodi si cominciò odio e nimistà molto grande, onde il conte Localins ne fece una cosa che fu troppo villana e malfatta. [2] Elli fece tanto verso i turchi per priego e per danari ch'elli li menò con seco nel paese d'Antiocchia e per loro aiuto guastò le ville e ardevale, i cristiani facea uccidere e menare in pregione e tutto questo fec'elli però che 'l principe era nel servizio di Dio per guerreggiare i turchi. Questa fue una cosa che molto fece biasimare Localins a tutti i cristiani che ciò udirono dire. [3] Il Re udì la novella di quella discordia, molto li dispiacque per due ragioni, però che troppo gran pericolo ne potea venire nella terra però che quando i turchi vedessono que' due affieboliti di loro guerra più tosto loro correrebbono suso e guastarebbono loro terre; l'altra ragione era ch'ellino apparteneano amendue a lui, Localins era suo cugino germano, l'altro avea sua figlia. [4] Elli menò seco il patriarca Bernardo d'Antiocchia che bene l'aiutò a fare quello acordo. Elli fu venuto in Atiocchia, una cosa fu avenuta che molto aiutò a fare l'acordo però che 'l conte Localins avea avuto gran malatia ed erasi confessato e molto si pentea di quella guerra. [5] Elli s'era botato che se Dio il guarisse elli farebbe concordia col conte e farebbe omaggio com'elli dovea. Tutto così il fece che sì tosto com'elli fu guarito in presenza del Re che la pace fece e dinanzi al patriarca divenne suo uomo con sue mani e d'allora inanzi li guardò bene sua lealtà; quando quella discordia fu acordata il Re si tornò in Ierusalem. [6] In quel tempo si s'armò u'navilio in Cicilia di .X. navi molto bene guernite e mandarolle in Africa per guastare la terra, ma ' turchi del paese furono inanzi bene provveduti di loro veduta sì ch'ellino armarono contra loro .LXXX. galee ch'essi misono sì loro al davanti che di niente li lasciarono misfare, anzi li cacciarono indietro infino in Cicilia. [7] Allora assalirono i turchi un'antica città c'ha nome Seracusana, molto era stata lungamente in pace sì era più piena di ricchezze e meno si sapeano difendere e non si prendeano guardia di quella aventura, però che di subito vennono e la presono i loro giunta. I primi ch'ellino vi trovarono, uomini, femine, piccoli, grandi, uccisono tutti, il rimanente ne menarono in pregione. [8] Il vescovo con alquanti cherici scanparono in grande pericolo, alle ville si fuggirono di lungi dal mare; quando le galee ebbono conpiuto quello affare si si ritornarono cariche d'avere e di pregioni.

[XVI]

[1] Nella città d'Ansur però ch'ell'era de' cristiani sì vi volea uno arcivescovo, uno n'era stato sagrato il qual si morì inanzi che la città fosse presa e però si ragunò il Re e baroni e alquanti prelati e 'l patriarca. [2] Di molti buon uomini vi si ragionò ma nella fine ellessono il priore del Sepulcro, molto religioso uomo, inghilese era e avea nome Guiglielmo: sì fu maraviglia di così savi uomini e così buoni cristiani com'elli avea nella terra [c.123r] che cotale modo tennono però che uno anno

dinanzi che la città fosse presa aveano eletto un arcivescovo e quando elli fu morto innanzi che la città s'avesse poi presa la cittade, penarono .IV. anni inanzi ch'ellino v'aleggesse arcivescovo, sì che intanto de' cavalieri e de' li altri che dimoravano nella città si presono di quelle cose che doveano essere della chiesa né mai non le ricoverò interamente. [3] Quello buono uomo fu segrato dal patriarca di Ierusalem, poi il consigliarono i prelati ch'elli se n'andasse a Roma. Elli v'andò, il papa Onorio li fece molto grande onore e li donò il palio volontieri, sì 'l rimandò oltremare e manda a' suoi vescovi che tutti l'ubbidissono. [4] Vero è che 'l patriarca d'Antiocchia n'avea tratti non so quanti di quelli c'aparteneano all'arcivescovado di Sur, ma il Papa vi mandò un legato, Gilio avea nome ed era vescovo di Toscalia, savio uomo e ben parlante, e feceli rendere ciò che l'altre chiese aveano sorpreso della sua dirittura. [5] Elli è vero che la città di Sur era stata altra fiata de' cristiani e allora ubbidia l'arcivescovo al patriarca d'Antiocchia; come né per quale ragione l'arcivescovo fu sagrato per le mani del patriarca di Ierusalem io ve ne dirò qua innanzi.

[XVII]

[1] Al novello tenpo arrivò nel porto d'Acri un valentre uomo di Francia e di grande affare, Fouques conte d'Amon. Il re Baldovino avea mandato per lui quand'elli uscì di pregione per lo consiglio de' prelati e de' baroni della terra, per lui era andato Guiglielmo di Buras conestabole del Re e alcuno de' li altri baroni di Soria e aveano podere e libertà di giurare per lo Re e promettere e per li altri baroni che quando il conte Fouques sarebbe nel reame di Soria che fra .L. giorni elli arebbe per isposa Milisetta, l'anzi nata figlia del Re, e però averebbe certa speranza d'essere Re del regno di Ierusalem. [2] Guiglielmo di Buras e li altri a cui fu inposto l'affare il feciono molto bene, sì ch'ellino menarono co loro il conte ch'erano giunti ad Acri e li furono bene attenute sue convenenze in tal maniera che 'nanzi che la pentecoste fosse elli isposoe la figlia del Re con gran gioia. [3] Il Re li diede due città in dota, Sur e Acri, molto fue ubbidente a tutta la volontà del Re tanto com'elli visse. Tutti i suoi comandamenti facea così volontieri come s'elli fosse figlio di sua carne e si contenea in tutte le maniere perch'elli credea avere più sua grazia.

[XVIII]

[1] Germone, patriarca di Ierusalem, era stato co li altri baroni all'assedio nella terra c'avea nome Balasam ch' e' saracini tenevano, nel luogo li prese malatia sì fu portato nella città di Saiate poi vi morì. [2] X. anni era stato patriarca, appresso fu eletto un buono uomo di Francia gentile e di buona vita, Istefano avea nome, abbate di san Giovanni di Valle, una chiesa di Cartres, parente era del re Baldovino, cavaliere era stato ma quand'elli conobbe il secolo menò il pregio e più amò Nostro Signore tanto ch'elli si rendè in quella chiesa ch'era di monaci regolati, poi venne i lui tanto senno e religion che coloro il feciono loro abbate. [3] Elli era andato in pelligrinaggio al Sepulcro: quando il patriarca morì ed elli fu soppeilito e l'uomo parloe d'aleggere patriarca, tantosto s'accordarono i cherici e laici a costui. Quando elli fu sagrato elli non dimorò guari ch'elli cominciò a pregare il Re della cittade di Iafet, ch'elli dicea che ciò era ragione della chiesa di Ierusalem e ch'ella dovea essere sua e Scalona, sì tosto com'ella fosse presa. [4] Elli era uomo di gran cuore e molto si penava di suo propensamento, tanto fece che intra lui e 'l Re ebbe grande odio ma la morte istorpiò la contesa, inanzi ch'elli avesse due anni conpiuti in quello onore si morì. [5] Molte genti credettono ch'elli fosse avelenato ma non si seppe di certo. Il Re l'andava a vedere quand'elli era malato e li domandò com'elli stava, quelli li rispose: «Elli mi sta ora sì come voi volete».

16 3 Roma. Elli] r. a ~~ehiere~~ e.

17 1 re Baldovino] re ~~nte~~ b.

18 1 portato] porta¹⁰

[XIX]

[1] Nella 'state appresso Ugo di Pagans, il primo maestro del Tenpio, e altre genti di religione che furono mandati nel reame di Francia per chiedere [*c.123v*] aiuto a' baroni e soccorso alla terra d'oltremare tanto ch'ellino potessono assediare la città di Damasco; ellino furono tornati in Soria e co loro gente minuta assai, a piede e a cavallo, senza capitano. [2] Molto ne furono lieti nella terra e per sicurtà di ciò s'asenbiarono il re Baldovino, Fouqe conte d'Amon, Ponce conte di Tripoli, il giovane Buiamonte principe d'Antiocchia, Iocalins conte di Rodi. Tutti questi e li altri baroni s'accordarono d'assediare la città di Damasco, tutti assenbiarono i loro podere e caricarono i loro ingegni e altre cose da oste e d'asedio. [3] Quande furono tutti insieme ben si credeano tanto di stregnere la città che la loro fosse renduta ma molte fiate aviene che pensieri vengono mancati. Quand'ellino furono intrati nella terra di Damasco assai feciono del loro volere però che nullo li contestava, bene si credeano che tutavia loro avvenisse così tanto calcarono ch'ellino vennono in u' luogo c'ha nome Mergesafar. [4] Allora dissono ch'elli voleano mandare corridori per lo paese per aportare vivanda e comandarono che Guiglielmo di Buras gli guidasse con .M. cavalcature. La gente a piè si sparse per lo paese e li scudieri per conventigia di guadagnare ellino rubavano le ville e apportavane molti maniere di guadagni. [5] Quando i cavalieri e sergenti ch'elli guardavano viddono ciò si credettono essere tutti al sicuro, si vollono intendere al guadagno e si sparsono per lo paese ellino medesimi, né unque poi non si tennono insieme. [6] Dodaquins seppe che nostri andavano follemente per lo paese ed eransi aprossimati di lui, elli avisò s'elli potesse loro fare damaggio. Elli venne co la sua gente bene ordinata si trove i nostri sparti per diverse parti, elli loro corse suso e li cominciò a uccidere in tutti i luoghi ov'elli li giugnea. [7] I nostri che non si poteano raccogliere si disconfissono e tornaro in fuga, i turchi li perseguirono tanto che molti n'uccisono. Alcuno ne scanpò e vennerne ne l'oste e contarono quella misaventura a' baroni, ellino feciono gridare all'arme per l'oste e si studiarono per soccorrere loro gente; grande volontà aveano di correre sopra loro nemici che quello damaggio loro aveano fatto. [8] Quand'ellino furo dilungati dalli alberghi Nostro Sire loro mostroe che quella cavalcata no li piaceva mica, però che subitamente venne una sì gran quantità di piova e l'aria si turbò c'apena vedea l'uno l'altro. Vento si levò sì grande c'apena si teneano a cavallo, tuoni e baleni sì spesso che tutti l'ispaventava, per le vie avea tanta abbondanza d'acqua che cavalli non vi poteano passare. [9] Molto era l'aria coperta di nuvoli ma la nostra gente non si aveano quello che a loro potea avvenire, ma quando ellino non poterono andare più avanti allora s'aviddono che Nostro Sire volea ch'ellino si ritornassono.

[XX]

[1] Bene s'aviddono i buoni uomini dell'oste che per li peccati de' cristiani li volea Nostro Sire gastigare che sì grande tenpesta avea loro mandata nella bisogna ch'ellino aveano, nella prima i loro nemici no li osavano attendere e ora non avea barone nell'oste che volontieri non volesse essere in sua città. [2] Quella misaventura loro avvenne del mese di dicembre il dì di san Nicolaio, nell'anni di Cristo .MCXXX. nel .XII. anno del regnare di Baldovino. In quel luogo medesimo ove i nostri ebbono quella misaventura il re Baldovino s'era combattuto .IV. anni dinanzi e aveali sconfitti e mortine molti e presi. [3] Il Nostro Signore vuole mostrare in più cose per mellio affermare nostra credenza e ben vuole insegnare che nel suo aiuto si dee l'uomo confidare sopra tutte le cose, però che le cose terrestre non possono niente contra lui e questo si puote vedere in questa cosa, però che 'l re di Ierusalem con poca gente avea sconfitti i turchi e ora ch'erano cotanti li dottavano così, però ch'ellino aveano obliato l'aiuto di Dio per la grande gente ch'elli erano e però Nostro Sire si ritrasse da loro la sua grazia, dond'elli avvenne che i nostri iscordori ne furono morti e presi per vendicanza di loro peccati. [4] Quando queste cose furono così avvenute nostri baroni si dipartirono quasi [*c.124r*] disperati di loro impresa e ciascuno si tornoe in suo paese. In quei tenpi si morì il patriarca

19 4 paese per] pa°se p. 7 correre] corre^e

20 2 annotazione nel marg. interno 1130, da mano diversa dal copista

3 grande gente] g. gente

Istefano di Ierusalem; elletto vi fu in suo luogo il priore del Sipolcro, Guiglielmo avea nome, riligioso uomo e di buona vita, senplice e poco letterato. [5] Molto bello uomo del corpo, d'una città c'ha nome Macine e bene avea la grazia del Re e de' baroni e del popolo e per questo senbiava che Nostro Signore l'amasse.

[XXI]

[1] In questi tenpi essendo Buiamonte ritornato della misaventurata oste in Atioccia, Rodovano, principe de Alape, grande guerrire, entroe con grande compagna di turchi nella terra d'Antioccia. Quando il principe udì la novella bene ebbe coraggio di farlo uscire di sua terra e sì com'elli era visto e inprendente, tostamente sermonoe la sua gente e volle andare contra lui. [2] Ellino discesono nella terra di Cilice però ch'elli avea ancora altre bisogne le quali elli badava a fare. Tanto cavalcò ch'elli venne in u' molto bello piano, grande e largo, il quale si chiama il prato della paglia. [3] Nel luogo si loggiò e non credevano di niente dottare, ch'elli credea che suoi nemici fossero di lungi, ma i turchi che assai sapeano di guerra seppono ch'ellino s'erano appressimati e viddono ch'elli erano senza guardia e sproveduti. [4] Ellino si fidirono intra loro tutti a una, i cristiani furono sì sbigottiti che niuno consiglio presono, anzi intesono tutti a fuggire e lasciarono loro signore. I suoi nemici li corsono suso e sì l'uccisono donde di lui fu grande dannaggio però che di suo agio non avea l'uomo veduto di gra tenpo in quella terra niuno più valentre uomo, però ch'elli era di gran cuore, largo e buono cristiano e molto amava a servire il Nostro Signore e in molte cose mostrava d'essere, s'elli fosse vivuto, uno de' migliori principi della cristianità. [5] Ma il Nostro Signore sofferse ch'elli fosse morto in cotale maniera, donde tutti quelli d'Antioccia feciono molto gran duolo però ch'elli aveano i lui grandissima speranza ch'ellino dovessero per lui essere in pace e in grande stato, ora erano rimasi senza signore e senza capitano intra loro nemici. Ellino mandarono al Re tostamente, c'altra volta li avea difesi, ellino li mandarono a dire la disaventura di suo genero e li gridavano mercé ch'elli andasse nella terra per loro consigliare. [6] Quando il Re udì quella novella molto ne fu cruccioso, sì ebbe paura che la terra d'Antioccia non fosse danneggiata duramente s'ella istesse senza governatore e però non guardò al suo affare ch'elli avea grande e pericoloso nel suo regno, anzi tolse compagna con esso lui tale com'elli la potè avere in picciolo tenpo e caminò a gran giornata tanto ch'elli venne verso Antioccia.

[XXII]

[1] La novella venne alla figlia del Re come il suo signore era morto inanzi che 'l Re vi fosse venuto: ella non ebbe buono coraggio e non si contenne saviamente anzi montò in folle burbanza e disiderò d'avere la signoria e 'l podere della terra e ben si pensava che baroni del paese non vi si acorderebbono mica, però ch'ella avea una figlia piccola del principe Buiamonte la quale ella non amava mica, anzi la volea diseritare al tutto. [2] Tantosto com'ella seppe la morte di suo marito, ella mandò a uno turchio molto possente, Sanguins avea nome, ella li mandò per lettere e per messaggi ch'elli l'atasse a tenere la terra d'Antioccia, ch'ella sapea bene che s'elli volesse nullo gliele torrebbe per forza, anzi la terrebbe a malgrado di tutti i baroni del paese. [3] La 'ntenzione di questa dama era che, s'ella volesse rimanere vedova o s'ella si rimaritasse, di tenere a tutti i suoi giorni la princea d'Antioccia e la sua figlia, ch'era diritta ereda, pensava di farla monaca o di maritarla in un basso luogo e però lusingava così quello turchio. [4] Ella li mandò per un suo messaggio un molto bello palafreno, il qual'era più bianco che neve, ferrato d'argento molto bene lavorato, la sella fu molto ricca, coperta d'uno velluto bianco. Quando quello messaggio andava elli fu preso nel camino e fu amenato dinanzi dal Re; [c.124v] tantosto li feciono a sapere la verità. [5] Quando il Re l'udì gran duolo n'ebbe, elli fece ritenere il messaggio e volea 'ndare in Atioccia ma sua figlia che molto il dottava e molto si sentia d'avere misfatto ebbe paura di lui, sì gli fece vietare l'entrata. [6] Elli avea genti nella città a cui ella avea donato grande avere a ciò ch'ellino l'atassono, ella facea guardare le

20 4 luogo il] l. il (~~pr~~)iore il, *ripetizione*

21 1 principe udì] prin^cipe u. 5 erano rimasi] e. ~~rima~~ r.,

22 1 alla] al

porte e le fortezze della cittade, si volea tenere la città contra Re; ma elli avvenne altrimenti ch'ella non pensò, che nella città avea prod'uomini e savi che viddono l'orgoglio di quella femina quand'ellino la viddono sì follemente contenerla. [7] L'uno era monaco di san Piero e Piero avea nome i-latino e un altro della città c'avea nome Guiglielmo d'Aversa: questi due con consentimento d'altri grandi omini della città mandarono messaggi al Re e misono nella città il conte d'Amon per l'una delle porti c'ha nome la porta del duca, l'altra c'ha nome la porta di san Paolo diedono al conte di Rodi. Allora apersono tutte le porti della città e ricevettono il Re dentro ch'era presso del luogo per loro mandato. [8] Quando la principessa il seppe ella si mise in una torre per la paura di su' padre ma i prod'uomini della città e di quelli del Re parlarono a lei tanto ch'ellino la feciono discendere e venire dinanzi al Re. Ella s'aginocchiò dinanzi a lui e li gridò mercé e molto li promise ch'ella si conterrebbe nel suo comandamento. [9] Il Re, a cui molto pesava della follia di sua figlia, copri suo coraggio come savio e la gastiga dibuonariamente, tuttavia ricolse la città d'Antiocchia e sue guardie vi mise, però ch'elli non volea che sua figlia ne potesse crucciare la cristianità. [10] Lalisca e Gibalet le donò, che sono città nella marina che 'l suo marito le l'avea donate, elli aconciò i bisogni della città e del paese molto bene, poi prese il saramento di tutti piccoli e grandi che s'elli visse o morisse ellino guarderebbono la città in buona fede alla piccola fanciulla di Buiamonte, c'avea nome Gostanza, ch'elli dottava molto della malizia della madre, ch'ella no la disertasse sì com'ella avea voluto altra fiata. Allora si ritornoe in Ierusalem sì come il suo bisogno il richiedea.

[XXIII]

[1] Così tosto come il Re fu rivenuto in Ierusalem una grave malatia il prese e molto il cominciò a gravare. Bene si pensoe ch'elli non viverebbe lungamente, allora si confessò di tutti suoi peccati e molto si ripentè e gridò mercé a Nostro Signore, poi si fece portare nella magione del patriarca a ciò ch'elli era più presso del Sepulcro là ove Nostro Signore Iesù Cristo fu soppellito, a ciò ch'elli volea morire presso di quello luogo e grande isperanza avea in colui che vi risuscitoe da morte e risusciteraci al dì giudicio e salveracci se noi li saremo ubbidienti. [2] Elli fece venire la sua figlia e il suo genero dinanzi da sé e uno loro picciolino fanciullo di due anni il quale avea nome Baldovino e 'l patriarca v'era presente e più de li altri baroni del regno. Allora si disspose del reame dinanzi a loro, sì 'l donò al suo genero e alla sua figlia e poi diede loro la sua benedizione e molto pietosamente disse ch'elli volea morire in povertà per l'onore del suo Salvatore il quale per tutti i cristiani era stato povero in questo seculo, e tanto lasciò l'abito e tutte le cose che al Re s'aparteneano e vestì roba di religione. [3] Sì divenne calonaco regolato della chiesa del Sipolcro e non dimorò guari che l'anima se ne dipartì che se ne andò sì come si dee credere nella compagnia delli angioi in paradiso: grandissimo duolo ne feciono i piccoli e grandi sì come si convenia di Re prod'uomo. [4] Elli morì l'anno della incarnazione di Cristo .MCXXXI. anno, il .XX. giorno d'agosto, nel .XIII. anno del suo regnare. Soppellito fue molto onoratamente come Re in su monte Scaltore dinanzi al luogo che si chiama Golgota. Onorato fu molto da prelati e baroni e cavalieri, borgesì e altre genti.

22 10 alla] al^{la}

23 4 annotazione nel marg. interno 1131, da mano diversa dal copista

LIBRO XIII

[I]

[c.125r] [1] Apresso di lui fu re di Ierusalem Fouques il genero del Re, conte d'Angiò e del Tors, a cui il Re avea data per isposa la sua figlia Milisetta, sì come voi avete udito adietro. Fouques era di mezzana statura, rosso, ma, incontro alla costuma di quello colore, leale. [2] Molto era piatoso, cortese a tutte le genti là ov'elli credea il suo bene inpiegare, ispezialmente i-limosina. Gentile uomo era di lignaggio, cavalieri buono e sicuro, in guerra bene avventuroso e, inanzi ch'elli avesse il reame, di grande provedenza era. Delle povere genti era dimestico e volontieri li ascoltava e molte fiate li chiamava in prima, adunque avea di grazia intra le genti. [3] Assai di tempo era di .LX. anni ma in questo secolo non ha niuna cosa mortale che non abbia difetto, Fouques re n'avea uno chente io vi diroe. Elli avea sì poca ricordanza e riconoscenza ch'el molte poche genti arebbe sapute nomare e non potea ritenere i nomi né riconoscere le genti. [4] I suoi privati di suo ostello non riconoscea, molte volte fu creduto ch'elli il facesse per orgoglio ma senza fallo il facea per dimenticanza. Alcune genti ne disviò elli molte fiate però che a coloro a cui elli avea fatto gran gioia e gran festa quando e' tornavano a lui per alcuna bisogna, elli domandava a loro medesimi chi elli erano. [5] Il suo padre fu conte d'Amon e di Torraina, Fouques ebbe nome e in soprannome Aschins ed ebbe per isposa una figlia d'un alto uomo di Francia, ch'ebbe nome Amari di Monforte. Bartola ebbe nome, due figli n'ebbe, questo Fouques dond'io vi parlo e Giufredi Marcello e una figlia ch'ebbe nome Erminetta, che 'n prima fu sposa di Guiglielmo conte di Iittieri ma elli la lasciò incontro al comandamento di Santa e Chiesa e 'l conte di Brettagna la prese e sposolla. Si ebbe di lei Conain, che fu poi conte di Brettagna e 'l chiamò l'uomo Conains il Grosso. [6] Questa Bartola dond'io vi parlo, quand'ella ebbe avuto di suo signore d'Anio⁶⁴ questi tre figli ch'io voe nomati, sì si parti da lui e presela il re Filippo di Francia per amica, ella tenea come reina lungo tempo contro al volere de' prelati di suo regno. Tre figli n'ebbe, Fiore, Filippo e Cicilia, di cui vi dissi che fu sposa di Tancredi principe d'Antiocchia, poi quande fu morto la sposò Ponce conte di Tripoli. [7] Questo Fouque il giovane di cu' io vi parlo, quando il padre fu morto, isposoe la figlia del conte Elia di Maleborgh, elli ne generò due figli e due figlie, quello matrimonio procacciò la sua madre che intanto come quello giovane Fouques era nella corte del conte di Pittieri, della cui masnada elli era, el priva della coppa.⁶⁵ [8] Il conte udì dire che lo 'nanzi nato suo fratello era morto, tantosto il prese e 'l mise in pregione però ch'elli volea avere non so quanti castelli che 'l padre e 'l fratello aveano tenuti lungamente come loro reidaggio del fio del conte di Pittieri, nella marca d'Amon e di Poitou. [9] Quando la madre ch'era con esso il re di Francia udì che 'l suo figlio era preso grande pietà n'ebbe e fece tanto con re di Francia che niente no le vietasse ch'elli il fece diliberare di pregione. Al conte di Pittieri elli diede per isposa la figlia del conte Elya del Mans, che più non avea di reda, di cui ella ingenerò .II. figli e .II. figlie com'io v'ho detto. [10] L'anzi nato ebbe nome Giufredi e fu conte d'Amon appresso del padre; il re d'Ighilterra Arrigo il Vecchio, che molto fu possente, li donoe una sua figlia per isposa ch'ebbe nome Mantes. Ell'avea avuto a signore lo 'nperadore Arrigo d'Allamagna e però la chiamò l'uomo la 'nperadrice Mantes; Giufredi ebbe di lei tre figli: Arrigo che fu re d'Inghilterra e Giufredi Piantaginestra⁶⁶ e Guiglielmo Lunga Spada. [11] Il secondo figlio di Fouques il giovane ebbe nome Elya per lo suo avolo, il conte Rotros del Perch li diede per isposa una sua figlia ch'elli avea senza più figli e li promise ch'elli non ritorrebe moglie sì che tutto il suo reidagio li rimarrebbe. Ma elli no li atenne le convenenze però ch'elli il sposoe la serocchia del conte Parris, un alto uomo d'Inghilterra [c.125v] di cui elli ebbe assai figli, sì che Elya suo genero non ebbe nullo reidaggio apresso di lui. [12] Voi avete uditi i due nomi de' figli di Fouques il giovane che fu re di Ierusalem, il nome delle figlie la prima ebbe nome Sibilia, che fu sposa del

1 3 era di] e. di ~~xxL.an(n)~~ di

⁶⁵ Nel RHC: «et le servoit de sa coupe», p. 606.

⁶⁶ Nel RHC: «Plantegeneste», p. 607.

conte di Fiandra, di lei fu nato il conte Filippo che molto fu valentre e ben tenne la contea di Fiandra, poi morì oltremare quando il re Filippo v'andò. [13] L'altra ebbe nome Maas e fu inpromessa al figlio del re Arrigo d'Ighilterra, ma inanzi ch'ellino si congiugnesono insieme il valetto, passando in Inghilterra, afogò in mare; la damigella disse ch'ella non arebbe mai marito anzi stette pulcella e prese abito di religione nella badia di Fontevralt e là entro morì.

[II]

[1] Questo Fouque di ch'io vi parlo, quando sua isposa fu morta andoe oltremare in peligrinaggio inanzi che 'l re Baldovino mandasse per lui, là si contenne molto valentamente nel servizio di Nostro Signore sì ch'elli ebbe la grazia e il lodo di tutti i baroni del paese e molto l'onorarono però ch'elli facea molto di bene nel paese, però ch'elli vi tenne .C. cavalieri alle sue spese uno anno intero. [2] Poi si ritornò in suo paese molto onorato, elli diede alle figlie marito e a figli ispose molto altamente, sì com'io v'ho detto; della contea ch'elli tenea pensò bene di trarne i rei costumi e mettervi i buoni. [3] Allora si pensò il re Baldovino di darli la figlia ch'era sua ereda per isposa però che molto desiderava che tale l'avesse che sapesse ben governare e mantenere la guerra del reame e però s'acordò per lo consiglio de' suoi baroni che molto gle lodarono di darli la figlia e allora mandò per lui Guiglielmo di Buras conestabole del Re e Gyon Briscia Barra⁶⁷ ch'elli venisse per prendere sua figlia. [4] Quelli aconciò i fatti di suo padre il mellio seppe, poi mandò per suoi figli e diede loro la sua benedizione e li basciò, poi se ne partì e venne nella terra d'oltremare. Il Re li fece sposare sua figlia come promesso li fue e dielli in dota due buone città, Sur e Acri, il conte le tenne intorno di tre anni molto in pace. [5] Quando il Re fu morto elli e sua sposa furono coronati il dì di santa Croce di settenbre, nella chiesa del Sipolcro, per la mano di Guiglielmo patriarca di Ierusalem, a gran gioia e con bella festa di tutti quelli della terra.

[III]

[1] In quello tenpo era il conte Iocalins di Rodi istato malato molto lungamente e sì gravemente ch'elli non attendea se no la morte. Quella malatia li venne per una brisciatura che l'anno dinanzi, essend'elli dinanzi alla città d'Alape e facea ronpere una torre per entravi, la torre cadde di subito e percosselo. [2] Le sue genti il ricolsono tutto dirotto sì n'era giaciuto in langore lungamente; elli avea buono cuore e buono intendimento ma del corpo non si potea atare. Un giorno li venne un messaggio molto in fretta ch'elli disse che 'l soldano del Conio avea assediato un suo castello che l'uomo chiama Cresson. [3] Quando il conte udì ciò molto li dispiacque di ciò ch'elli non vi potea andare, allora fece chiamare un suo figlio ch'era grande e bello del corpo, sì li comandò ch'elli togliesse la gente della terra a cavallo e a piè e andasse a levare l'assedio e ch'elli era bisogno che oramai elli portasse il fascio ch'elli avea così lungamente sostenuto. [4] Quelli si cominciò a scusare e a dire che 'l soldano v'era molto isforzatamente e con gran podere di su' paese e ch'elli non vedea com'elli potesse asenbiare a lui con così poca gente com'elli avea. Quando il padre udì la risposta del figlio, che Iocelins avea nome per lui ed era sua ereda della terra, molto ne fu adiato che bene conobbe per sue parole come la contea sarebbe guidata per lui. [5] Allora fece ricogliere tutta la gente del paese, quande furono raccolti elli fece aconciare una lettiera a due palafreni e vi si fece mettere poi camina co la sua oste incontro a' suoi nemici. Quand'elli fu inanzi andato un suo barone, c'avea nome Giufredi, li si fece allo 'ncontro e li disse che così tosto come il soldano seppe ch'elli venia in su la lettiera sì no l'osoe attendere, anzi [c.126r] s'era ritornato in suo paese. [6] Quando il conte udì queste novelle elli comandò che la lettiera fosse messa a terra e allora stese le sue mani al

1	13 passando] passan ^{do}	13 Inghilterra afogò] i. e a.	
2	2 trarne] tra ^r ne	4 sposare] sposa ^{re}	5 <i>annotazione nel marg. interno</i> Re 4 ^{to} , di mano diversa dal copista
3	3 scusare] scusa ^{re}	5 allo 'ncontro] allontro	6 allora] allo ^{ra}

⁶⁷ Nel RHC: «Guion Brise Barre», p. 608.

celo e molto intentivamente disse queste parole: «Bel sire Iddio, io vi rendo grazia e mercé tale com'io posso di ciò che tanto m'avete onorato in questo secolo. Ispezialmente alla mia fine mi sete stato sì pietoso e sì largo che voi avete voluto che di me che sono mezzo morto e tutto atratto e carognoso, sì ch'io non mi posso atare, hanno avuto i miei nemici tal paura ch'elli non m'hanno osato d'attendere in canpo, anzi si sono fuggiti per mia venuta. Bel sire Iddio, io conosco bene che tutto ciò viene da vostra bontà e da vostra cortesia». [7] Quando elli ebbe ciò detto sì si racomanda di molto buon cuore a Dio e tantosto si partì l'anima e morì nel luogo intra sue genti. Gran duolo ne feciono e portarolne molto onoratamente, uno suo erede rimase apresso di lui nela terra cioè quello Iocelins che voi avete udito. [8] Piccolo fu di corpo ma molto ben fornito di menbra, nero di carni e di capelli, lato il visaggio ed avea avuto il vaiuolo sì li si parve a tutti i giorni, li occhi grandi e grossi, il naso largo. Cortese fu molto e pro' dell'arme ma troppo si dilettaua in bere e in mangiare e di lussuria fu molto biasimato che troppo la studiava ontosamente. [9] La sua madre fu serocchia di Levon, una grande ermino alt'uomo. Questi prese sposa d'alto lignaggio, molto gentile ma più fu ancora gentile di buona vita, isposa era stata i-prima di Guiglielmo di Saona. Biatrice avea nome, di cui elli ebbe un figlio, il terzo Iocelins, e due figlie, Anna che fu in prima sposa di Rinaldo di Mares poi fu d'Amari conte di Iafet, che fu poi re di Ierusalem. Di costoro due nacque il re Baldovino, il .VI. re di Ierusalem.

[IV]

[1] Quando Buiamonte fu morto com'io v'ho detto e poi il re Baldovino, i baroni d'Antiocchia aveano gran paura che una figlia piccola che ne rimase ereda la madre no la disertasse del retaggio, da l'altra parte elli erano senza signore e senza capitano nel mezzo di loro nemici. [2] Ellino sapeano che 'l re Fouques era in pace in suo reame, ellino presono buoni messaggi e li mandarono prengandolo e richeggendolo che per Dio venisse in quelle parti e prendesse tutta la terra in sua mano e ciò procacciavano i baroni d'Antiocchia però ch'ellino dottavano troppo la malizia della madre della fanciulla ch'era serocchia della reina, però che bene aveano conosciuto ch'ella non avea buon coraggio verso di lei, anzi la volea disertare per fare della terra al suo volere e perciò ch'ella sapea molto di male e avea procacciato per gran doni che alcuno de' baroni della terra si teneano co lei e voleano al tutto la sua volontà. [3] Questi si era il conte Ponce di Tripoli e Iocelins il giovane conte di Rodi e Guiglielmo di Saona. Il re Baldovino su' padre, che bene la conoscea, l'avea tratta fuori d'Antiocchia e aveale data la sua dota senza più, ciò erano due città Gibalet e Lalisca, ma quando ella vidde che 'l padre fu morto ben credea che 'l punto fosse venuto di compiere il suo talento. [4] Ella mandò lettere a' più possenti uomini del paese e loro promettea grande avere s'ellino s'accordassono a ciò ch'ell'avesse la princea in sua mano. Ma baroni si dottavano che 'l paese non fosse ben governato per sua mano e però si misono contra lei con tutto il loro podere e questa fu la cagione perch'ellino mandarono per lo Re e li gridarono mercé, ch'elli senza dimoranza venisse in Antiocchia; bene li toccoe quello di ch'ellino aveano paura.

[V]

[1] Nel punto ov'era Antiocchia il Re no li volle passo falliere però ch'elli conoscea il pericolo e ben sapea che 'l suo antecessore l'avea bene guardata e soccorsa molte fiate e però si studia di muovere. Elli venne infino a Barut ma quando elli volle passare oltre il conte di Tripoli, per fare la volontà della princessa d'Antiocchia, li vietò il passaggio di sua terra. [2] Il Re che non potea altrimenti fare tolse seco un suo barone ch'era nato di Francia ch'era suo uomo, Ansiaco di Bria avea nome; intra loro due si misono in mare celatamente tanto ch'elli arivarono al porto di san Simon [c.126v] ch'è presso d'Antiocchia. [3] Quando li alt'uomini del paese il seppono sì gli vennono tutti allo 'ncontro e 'l menarono con gran festa in Antiocchia e loro e tutta la terra misono in sua mano perché la guardasse per la damigella ch'era reda. Il conte di Tripoli c'avea per moglie la serocchia del Re da parte di femina, sì com'io vi dissi a dietro, tantosto si mise apresso per disturbare che 'l Re non

facesse nulla incontro alla principessa. [4] Questo conte avea due castella in quelle parti ch'elli tenea per ragione di sua sposa, le quali Tancredi li avea donate in dota, l'uno ha nome Artiquam e l'altro Ruga; questi fece molto guernire di cavalieri ed armi, poi cominciò a guerreggiare il Re e sua gente. I baroni d'Antiocchia n'ebbono molto gran disdegno, sì parlarono al Re e li dissono c'onta sarebbe grande e malvagio assenpro se 'l conte non conperasse sua follia, che così orgogliosamente l'asaliva senza ragione. [5] Il Re vi s'accordò bene e non avea obliato l'oltraggio ch'elli avea fatto di vietarli il passaggio per la terra ch'elli tenea da lui; elli assenbiò gente assai e mossesi per andare contra il conte di Tripoli. Quando elli venne presso del castello di Ruga il conte li venne allo 'ncontro e avea con seco gran quantità di cavalieri e di genti a piè. [6] Le battaglie furono ordinate di qua e di là, ellino s'asenbiarono tantosto e la battaglia fu fiera e crudele e durò lungamente che l'uomo non sapea qual si dovea avere la vittoria. Ma al fine cadde l'orgoglio sì che 'l conte fu sconfitto e la sua gente si fuggirono, elli medesimo si fuggì, alcuno v'ebbe morto de' suoi ma più ne furono presi i quali ne furono menati legati in Antiocchia. [7] I prod'uomini del paese conobbono che quella discordia potea fare gran danno alla cristianità e però s'intramisono della pace tanto ch'ella fu acordata, sì che 'l Re li perdonò e suoi pregioni li rendè, per questo fu la terra in migliore stato. [8] Quelli d'Antiocchia viddono che se il Re se ne partisse la terra se ne potrebbe turbare, però che l'uno tenea co la principessa e l'altro co la figlia, e però pregarono il Re a ginocchie ch'elli non se ne partisse così tosto, sì com'elli amava l'onore e 'l bene di quella princea. Il Re sapea che per la grazia di Dio il suo reame era in buona pace e non dottava di guerra e però fece loro preghiera e dimorò una pezza nel paese. [9] L'afare della città aconciò molto bene e fece guernire ciascuna fortezza secondo il suo essere, le discordie del paese apaciò tutte sì ch'elli non vi lasciò a fare cosa donde guerra potesse nascere, molto si lodavano tutti di lui e molto avea la grazia de' grandi e de' piccoli. [10] Quando elli ebbe tutte le cose messe in buono punto ed era buona pezza dimorato in quelle parti, elli lasciò in suo luogo per guardare la princea un alto uomo c'avea nome Rinaldo Mezzareda, adunque prese comiato da quelli della città e ritornossi in suo reame.

[VI]

[1] Le bisogne del reame mantenea il Re molto saviamente e bene e molto vi metteva solitudine e travaglio, ma non dimorò guari ch'elli li venne un messaggio che molto s'era studiato e li recò novelle da parte di quelli d'Antiocchia che una grande quantità di turchi erano usciti del regno d'Egitto ed erano già passati il fiume d'Eufратem, sì n'era già piena tutta la contrada d'Antiocchia, tanta ve n'avea grande quantità. [2] Il Re si pensò che quelle genti aveano tutta loro speranza i-lui sì sarebbe grande malvagità s'elli loro falisse e anche li potrebbe tornare in grande damaggio al suo reame se la terra d'Antiocchia si perdesse. Per queste cose disse ch'elli li andrebbe a soccorrere, elli raccolse nel suo reame gente a cavallo e a piede quanta ne poté avere, poi si mosse e se n'andò a gran giornate. [3] Quand'elli venne alla città di Saiate là li fu incontro Cicilia la contessa di Tripoli e quand'ella vidde il Re suo fratello sì li cadde a' piedi gionocchioni e li gridò mercé inpiagnendo e sì li disse che Sanguins, il sire da Alape, avea il suo signore assediato in un castello c'ha nome monte Ferrante e dicea che 'l suo *[c. 127r]* castello non si potea tenere lungamente s'elli non fosse soccorso e però il pregava come suo signore e come suo fratello ch'elli lasciasse quella via ch'elli avea in presa e andasse al maggiore bisogno a diliverare il conte suo signore. [4] Il Re ebbe pietà di sua serocchia che 'l pregava così teneramente, sì pensò che troppo grande damaggio sarebbe alla cristianità di perdere un sì grande principe com'era il conte di Tripoli e però accolse più gente ch'elli non avea della contea, sì s'adirizzò tostamente verso l'assedio che turchi aveano fermato. [5] Quando Sanguins udì la novella della venuta del Re consiglio prese da sua gente quello ch'elli farebbe: la sua gente li dissero ch'elli non si combattesse; elli levò l'assedio e se ne tornò verso Alape tostamente.

[VII]

[1] Così tostò come il Re ebbe dilivera la contea di Tripoli s'adirizzoe verso Antioccia per guarentire la terra com'elli avea inanzi inpreso. Quando i baroni udirono dire ch'elli venia tutti li feciono allo 'ncontro e 'l ricevettono a molto gran festa però ch'elli venia per loro diliveranza. [2] Elli avea molto gran gente nella terra d'Antioccia ma elli erano senza governatore, si pareo loro essere come il muro della pietra senza calcina. No dimorò quasi poi che 'l Re vi fu giunto che novelle li vennono che turchi che aveano passato il fiume d'Eufrates aveano racolta più gente ch'ellino non aveano ed eransi tratti verso le parti d'Alape, in uno luogo c'ha nome Canestrina, là s'erano loggiati però che quivi erano presso delle terre d'Antioccia per potere correre per lo paese e rubare le ville. [3] Quando il Re seppe il loro convenente per buone spie, con esso la gente ch'elli avea menata di suo paese, raccolse tutti quelli che poté avere della princea d'Antioccia e mosse per andare contro a' turchi. [4] Tanto cavalcarono ch'ellino vennono infino davanti, nel luogo s'attendoe il Re e attendè nel luogo non so quanti giorni senza muoversi di quel luogo per vedere se turchi, che aveano troppo più gente di lui, s'ellino si movessono per venire incontro a lui a battaglia, ma ellino non si mossono di loro luogo anzi attendeano altretale del Re. [5] Quando ebbe saputo che turchi erano tutti rasicurati i loro tende e non voleano cavalcare, anzi attendeano più gente, elli fece una notte armare sua gente e se n'andò tutto chetamente tanto ch'elli si fedì ne l'oste de' saracini. [6] Elli li trovoe tutti disarmati come quelli che non se ne guardavano, allora n'uccisono i loro padiglioni in grande quantità. Quelli scanparono che si poterono fuggire, bene ve n'ebbe morti più di .MM., senza quelli che furono presi. [7] Gran ricchezza di molte maniere trovarono i loro tende, cavalli e altre bestie, oro, argento, drapi di seta, robe, padiglioni, pietre preziose, si furono sì caricati c'apena ne poterano portare in Antioccia tutta la roba. [8] Nella città fu i lor venuta la gioia molto grande; da quello giorno inanzi ebbe il Re il cuore di tutti quelli della città molto interamente e il tenevano a signore e a padre, che inanzi che ciò avvenisse v'avea ancora de' baroni che si tenevano contra 'l Re a loro potere, per l'amore della princessa che gran doni loro donava però fare.

[VIII]

[1] In mentre che 'l Re dimorava nelle parti d'Antioccia elli intendea molto ad aconciare le bisogne della terra, sì vi mettea così gran solitudine com'elli facesse del suo reame, infino a tanto ch'elli v'avesse principe che governasse la terra no la volea elli abbandonare. [2] Mentre che 'l Re dimorava in Antioccia il patriarca di Ierusalem e cittadini non vollono stare oziosi, anzi ragunarono gente quant'ellino ne poterono avere e uscirono di loro città e vennero a una città molto antica che l'uomo appella Nobilmese e or'ha nome Bastanuvolo, sì come l'uomo discende de' monti, all'entrata della campagna, cioè nella via onde si vae a Lida e al mare. [3] Nel luogo feciono un castello [c.127v] con forte mura e con buone torri per guarentire i pellegrini che passavano per lo camino, però che turchi d'Isclona venivano spesso per fare aguati e tradigioni in uno luogo stretto nella montagna e molto e spesso v'ucideano e rubavano i cristiani che vi passavano. [4] Quando 'l castello fu fatto sì li posono il nome Castello in Valle poi 'l guernirono di gente e di vivanda, sì ch'elli poteano bene attendere il soccorso dalle città di nostra gente. Per questa fortezza fu sì guarentita la via che di nulla dottavano i cristiani andando e vegnendo per quelle parti ed ebbevi migliore mercato di vivande e d'altre cose per tutta la contrada.

[IX]

[1] Molto era il Re onorato però ch'elli governava così bene il regno co ragione e dirittura e la 'nprincea d'Antioccia in gran pace facea essere per tutto, a maraviglia n'era amato e temuto. Allora vennono a lui i maggiori baroni della princea, ispezialmente quelli che voleano guardare la lealtà de la figlia di Buiamonte ch'era loro dama. [2] Ellino il pregarono che in perciò ch'elli conoscea tutti li alti uomini del reame di Francia e quelli della princea d'Antioccia, ch'elli li consigliasse d'uno il quale fosse buono a governare la princea e ad avere per isposa la figlia di Buiamonte e bene li

dissono che tanto si fidavano nel suo senno e nella sua lealtà che al tutto si terrebbono al suo consiglio. [3] Il Re ricevette volentieri le parole e parveli che grande onore li facessono; elli cominciò a nomare i baroni delle terre che sono di là da' monti infino al mare d'Inghilterra, i loro lignaggi e loro conveneti loro diceva come elli li sapea. [4] Quand'ellino ebbono molto parlato di molti alti uomini, per lo consiglio del Re s'accordarono ch'ellino mandarebbono per uno giovane alto uomo, u'figlio del conte di Pittieri, Ramondo avea nome, il qual era molto pro' valentre, il quale dimorava nella corte del vecchio re Arrigo, re d'Inghilterra, che cavalieri l'avea fatto. Guiglielmo suo fratello tenea Aquitania in sua balia però ch'era suo retaggio. [5] Quand'ellino si furono a colui accordati ellino non vollono che si sapesse, anzi mandarono le lettere per un frate dell'ospedale c'avea nome Gherardo Gabarons. [6] Ellino dottavano che la princessa non sapesse quello affare, che sì com'ella era piena di malizia volentieri disturberebbe quella bisogna, che molto era leggere cosa a 'npedirla, però che Ruggeri duca di Puglia e poi ne fu Re, domandava la princea d'Antiocchia per suo retaggio che dovea avere per Buiamonte, che fu suo cugino ché Ruberto Guiscardo fu suo padre, e Rugeri conte di Cicilia, che 'n sopranome fu chiamato Borsa, furono fratelli di padre e di madre, poi fu il giovane Buiamonte figlio del vecchio Buiamonte di cui nacque la pulcella ch'ellino voleano sposare a Ramondo, per quello parentado potesse bene Ruggeri disturbare quello messaggio s'elli il sapesse e questa fu la ragione perch'ellino non vi vollono mandare barone con gran gente a ciò che la princessa non se lo addesse. [7] Quando il Re ebbe messa la princea d'Antiocchia in buono punto si ritornò verso Ierusalem. Elli avvenne nell'anno della incarnazione di Cristo .MCXXXVIII. che Bernardo il primo patriarca de' latini, che .XXXVI. anni era stato patriarca, uo[mo] di gran tempo, senplice e religioso, trapassoe di questo secolo. [8] Appresso della sua morte tutti i prelati ch'erano sotto di lui si ragunarono per eleggere patriarca in Antiocchia e ragionavano di più persone secondo che si fae in cotali cose. Uno arcivescovo di Mamistra, Raollo avea nome, nato del castello d'Adanfront, en Passooz,⁶⁸ senza lezione de' cherici, a grido di popolo, per la volontà del popolo si entrò nella caiera di san Piero e tennesi per eletto. [9] Questi era un uomo che molto amava cavalieri e avea loro acontanza, largo e di gran cuore, bene sapea tenere a sé i piccoli e grandi. Quando i prelati viddono che quelli volea essere patriarca senza loro ellezione molto si dottarono che 'l popolo non facesse loro invidia s'ellino il volessono contradire e però si dipartirono al più tosto ch'elli poterono e a colui a cui ellino non aveano eletto no li vollono fare niuna ubbidienza. [10] Quelli non fece gran forza, elli entrò nel palagio del patriarca e 'l tenne come suo, il suo palio prese di su l'altare di san Piero d'Antiocchia che unque a Roma non mandò. [11] Elli recoe a sé molti de' prelati per doni e per beneficio di quelli che contra lui erano stati e sì come [c. 128r] molte genti credettono s'elli avesse guardata la pace de' calonaci della chiesa in tal modo ch'elli non li avesse voluti signoreggiare per orgoglio e tolte le loro rendite com'elli avea elli potrebbe essere stato e vivuto in pace in quella dignità, ma il proverbio dice che la cosa mal cominciata non dee avere buona fine. [12] Questo Raollo montò in sì grande superbia per la gran ricchezza e per la dignità ov'elli era ch'elli non pregiava nulla cosa, però che ben li era aviso che nullo non gl'era pari. Elli si tenea come principe d'Antiocchia e non come patriarca. [13] I suoi calonaci trattava tanto male, l'uno tenea in pregione come ladrone, l'altro cacciava del paese. Elli ve n'avea due, l'uno avea nome Arnolfo di Calavra, gentile uomo molto letterato, e Lanberto arcidiano della chiesa, senplice e di buona vita e buon cherico. [14] Questi due fec'elli menare in pregione molto villanamente, ov'elli avea molti cattivi, là entro fece loro sofferire pena e misaggio in tormento e dicea ch'ellino aveano giurata la sua morte e così si contenea co suoi cherici, tanto che da tutti era sì odiato che niuno avea fidanza i-lui e non credeano essere al sicuro i-niuna sua forza. Voi udirete qua inanzi a che fine venne il suo affare.

9 7 patriarca uo[mo] di] p. ~~unp~~¹ di, con rimando nel marg. esterno¹ uo[mo] 8 chiaera] chi^aera 11
 contra] cotra 11 credettono] credetto^{no}

⁶⁸ Nel RHC: «en Passois», p. 619.

[X]

[1] In questi tenpi papa Onorio morì; i cardinali si rinchiusero per chiamare apostolico ma essi furono in grandissima discordia e una parte di loro elesse uno diacono che aveva nome Gregorio, cardinale di sant'Angiolo, e fu segrato e chiamato Nocenzio; l'altra parte elesse Piero Leone, cardinale e prete di santa Maria oltre il Tevere, costui sagrarono e misegli nome Anastagio. [2] La contenzione fu sì grande non pure in Roma ma per tutta la cristianità, sì che prelati e gran principi e baroni qual si teneva co l'uno e quale co l'altro, sì che molte zuffe e mislee ne furono fatte e molte genti mortine. Alla fine Anastagio morì, si rimase Nocenzio e andonne a Pittieri e là stette in pace. [3] In questi tenpi morì Guiglielmo Arcivescovo di Sur, il primo poi che la città fu presa. Appresso di lui fu eletto Folchieri, nato d'Aquitania della città d'Angolasma: poco sapea di scienza di scrittura ma di santa via era e molto amava Iddio e odiava peccato, abate era stato d'una badia di monaci regolati c'ha nome la Cella. [4] Nel tempo che fu la discordia tra due papi, com'io v'ho detto, il vescovo Gherardo d'Angolasma si teneva a 'Nastagio ed era suo legato e scomunicava tutti coloro che contro al suo Papa faceano. Questo abate Folchieri dond'io vi parlo si teneva da l'altra parte, sì che 'l vescovo Gherardo li fece di molte ingiurie. [5] Quelli prese comiato dal suo fratello e lasciòli la badia e andonne oltremare in pelligrinaggio e nella chiesa del Sipolcro si fece professo, poi fu arcivescovo di Sur e .XII. anni governò il beneficio molto bene. [6] Ma nel cominciamento, quando il patriarca Guiglielmo l'ebbe sagrato, essi non volle avere il palio da lui anzi si mosse per andare in Roma per avere il palio dal Papa, sì come i suoi antecessori aveano fatto. Il patriarca ne fu molto crucciato e 'l fecelo aguatare in più luogora perch'essi non vi potesse andare, ma essi isconosciuto se ne scampò a gran pericolo di sua vita. [7] Quando essi ritornò da Roma il patriarca non volle che vescovi ch'erano sotto di lui l'obbedissero e sì li tolsono la villa di Caifais, ch'era di suo beneficio, e molte altre ingiurie li fece, ma il Papa ne mandò sue lettere al patriarca ch'essi il lasciasse istare in pace e se ciò non facesse ch'essi perderebbe la signoria della chiesa di Sur. [8] Essi avea quistione intra 'l patriarca di Ierusalem e quello d'Antiocchia a cui di loro l'arcivescovado di Sur dovea ubbidire. Il Papa avea mandato che intanto che la quistione fosse infinita essi ubbidisse a quello di Ierusalem, ma unque poi non si finì e però si rimase così.

[XI]

[1] Questo arcivescovo fu cavalieri; quand'essi fu tornato da Roma essi ricoverò tre de' suoi vescovadi con gran travaglio: Acri, Saïate e Barut. Il patriarca d'Antiocchia ne li tolse tre: Tripoli, Tortosa e Bibitan, e disse che mai no li renderebbe s'essi no li ubbidisse. [2] Ora vi lascerò di questi cherici e dirovi del Re, ch'era tornato i Ierusalem. Nel reame di Ierusalem nacque grande scandalo però che certi baroni del reame si levarono contro al Re, i principali furono il conte di Iafet e Romano del Poggio, [c.128v] signore della terra oltre il fiume Giordano. [3] La ragione perch'ellino cominciarono la discordia vi dirò. Nel tempo del re Baldovino del Borc, che diede la figlia a Fouques che poi fu Re, uno alto uomo di Francia c'avea nome Ugo dal Poggetto del vescovado d'Orliens e la sua sposa Mabilia, figlia d'Ugo Colet conte di Rocci, si mossono di loro paese per andare in pelligrinaggio al Sepulcro. [4] La sua sposa era grossa, sì partorì in Puglia e fece un figlio ch'ebbe nome Ughetto; il fanciullo lasciarono alla guardia di Buiamonte ch'era di suo lignaggio. Ellino passarono il mare e vennono i Ierusalem, il re Baldovino ch'era loro parente li ricolse molto bene a gran gioia, sì gli donoe la città di Iafet con tutte l'appartenenze. [5] Quelli istette un tempo e poi si morì, il re isposò la sua moglie a un alto uomo, Alberto, fratello del conte di Namurro de lo 'nperio d'Ellamagna, ma poco vissono c'anbedue si morirono. Quello Ughetto che nacque in Puglia, quand'essi fu grande, passoe oltremare e chiese al Re il suo reitagio, il Re glele diede dibunariamente. [6] Quelli prese per isposa una nipote del patriarca Arnoldo, Alienora avea nome ed era stata in prima isposa d'Urtasso Guernieri, di cui ella avea avuti due figli, Urtasso il Giovane,

10 1 Onorio] onori^o 5 .XII. anni governò] xii ^{anni} g. 6 quando il] q. ~~la~~ il scanpò a gran] s. ^a g.
7 villa di] v. di ~~Iafet~~ di
11 3 conte di Rocci] c. ^{di} r. 4 vennono [i.] Ierusalem] v. I(e)r(usa)l(e)m

che fu fratello del conte di Saiate, e Gualtieri che tenne Cesaria. [7] Quando il re Baldovino fu morto e Fouques tenne il reame, non dimorò quasi ch'elli ebbe grande nimicizia intra il Re e Ughetto di Iafet, però che 'l Re per lo dire di molti era geloso di lui della reina, però che la reina n'era troppo dimestica di lui sì che 'l Re nol potea udire ricordare. [8] Il conte Ughetto che bene il sapea si procacciava aiuto di genti e d'amici e s'afforza contro al Re celatamente e pregava i baroni ch'ellino non sofferissono che 'l Re li facesse villania. Elli era savio e buono parlatore, grande e bello del corpo e di viso, cavalieri fiero e ardito, largo e cortese sopra tutti li uomini del regno e il più valoroso di tutte le cose secondo il secolo. [9] Cugino era della reina, ché loro padri furono figli di due serocchie e però non era maraviglia s'elli era dimestico della reina, ma molti vi pensarono male e molti diceano che 'l conte n'era montato in tale orgoglio ch'elli non rendea al Re quello onore né reverenza che si convenia. [10] Il Re se n'avedea sì ne li sapea malgrado e molto n'avea gran dispetto, sì ch'elli no l'amava, anzi l'odiava, e quest'era la cagione che le genti dicevano chi volea iscusare la reina.

[XII]

[1] Molto era l'odio grande tra 'l Re e 'l conte di Iafet; un giorno essendo la corte molto piniera di prelati e di baroni intra quali venne Gualtieri, sire di Cesaria e figliastro del conte di Iafet, gran cavalieri pro' e forte, e credetesi che 'l Re facesse ciò fare, Gualtieri si trasse inanzi ov'erano il Re e baroni e disse: [2] «Be' signori, io dico che Ughetto, sire di Iafet, ha operato e procacciato la morte di suo signore il Re, sì come traditore ch'elli è, e s'elli è sì ardito ch'elli il voglia vietare io glele proverò contra suo corpo»; e allora tendé suo gaggio. [3] Il conte Ughetto venne avanti e disse che ciò era menzogna ch'elli dicea ed era presto di farne ciò che la corte ne giudicasse per diritto. I gaggi della battaglia furono nel luogo donati prestamente e lo giorno della battaglia fu loro assegnato, a tanto si partì la corte. [4] Il conte si tornò a Iafet, quando venne il giorno della battaglia il conte non vi venne mica o però ch'elli temesse che la corte nol gravasse, però che 'l Re no lo amava, ovvero sì come si dicea ch'elli avea donato falso gaggio, sì avea paura che no li misavenisse e per questo furono molte genti le quali l'atavano e difendeano che poi non sapeano parlare per lui. [5] I baroni furono insieme per comandamento del Re per giudicare collui che così era convinto, quelli il giudicarono secondo l'uso di Francia convinto di tradigione. Quando il conte seppe ch'elli era in cotale maniera giudicato molto ne fu infellonito e quasi dissperato, onde inprese una cosa che fu pericolosa e di malvagio assenpro, però che [c.129r] si mise in mare ed entrò in Iscalona, ch'era de' saracini e facevano volontieri male alla cristianità. [6] Elli fece tanto col capitano della città ch'elli li promise aiuto incontro al Re e molto ebbe gran gioia della discordia ch'era intra loro. Elli ebbe buoni stadichi dal conte da tenerli le convenenze poi s'amannarono di fare guerra, poi uscirono i turchi d'Isalona in grande quantità e molto erano fieri per la speranza del conte di Iafet e corsono in sulle terre del Re e così calcarono infino a Sur. [7] Quando il Re seppe ciò incontanente fece ragunare i suoi cavalieri e gente d'arme quante ne potè avere, poi si mosse e assediò la città di Iafet. Quando le genti del conte viddono ch'elli si contenea così e per loro non se ne volea intralasciare che molto is spesso ne l'aveano pregato, ellino si partirono da lui e il suo fio li quitarono e poi si tornarono col Re, però che tropp'era grande follia di seguire il conte i-sua reticia. Elli fu il capo di questa follia e alcuno de li altri baroni il seguitarono.

[XIII]

[1] Vero è ciò che dice il Vangelio, che ciascuno regno il quale è diviso in sé medesimo sarà disconfortato e a ciò che questo non vi fosse il patriarca Guiglielmo, savio e buono uomo e pacefico, con altri baroni di buona volontà e conoscevano il grande pericolo che seguire potea alla cristianità per quella guerra. [2] Ellino parlarono d'accordo al Re e al conte, molto li trovarono al cominciamento disvariti d'animi e di concordia, ma quando i baroni ebbono assegnate le loro

11 9 della reina. ché] d. ^{reina} c.

12 6 capitano] ^{ca}pitano

ragioni per concordarli ciascuno si rimosse dal suo pensiero tanto che la pace fu fatta intra loro, ma inperò i baroni vollono fare onore al Re sì come si convenia. [3] Nell'accordo fu sentenziato che 'l conte starebbe tre anni fuori del reame e poi si ritornerebbe colla grazia del Re in sua terra senza rinproverio di niuna cosa passata e ancora coloro che co lui aveano tenuto non arebbono niuno malgrado dal Re, e in mentre che conlte istesse fuori delle sue terre si avrebbe le sue rendite da' borgesì del Re e da l'altre genti, di tutte le sue rendite averebbe il suo dovere. [4] Intanto quando il Re era all'assedio di Iafet con esso lui era uno barone c'avea nome Rinieri Bruno, sire della città di Belinas; in mentre venne il re di Damasco e assediò questa cittade di Belinas la quale non era bene fornita di genti, però che 'l sire n'avea menati la maggiore parte con seco. [5] Quando il Re il seppe molto si studiò di venire a levare l'assedio da quella città, ma inanzi vi furono i turchi entrati per forza ed ebbola presa. Ellino se ne partirono per loro salvamento inanzi che 'l Re vi venisse e menaronne in pregione la dama del conte Rinieri.

[XIV]

[1] Come era sentenziato ne la pace il conte di Iafet dovea passare il mare, elli era veuto i Ierusalem per attendere il suo passaggio. Un giorno avene ch'essendo elli nella ruga che si chiama la via de' pillicciai, dinanzi alla stazzone d'un mercatante c'avea nome Anfus, e' giucava nel luogo a tavole. [2] Un cavalieri sopravvenne lae, nato di Bretagna, e avisò quando il conte badava bene al suo giuoco. Allora trasse la spada e 'l fedì in su la testa e poi perme 'l corpo di stocco in più luoghi, grandi piaghe li fece a veduta di quelli che ivi erano. Il grido si levò per la città molto grande e molti v'accorsono e molto fu la città issmossa. [3] Allora corse la boce per tutta la città che 'l Re avea fatto fare quello micidio però che 'l cavalieri non fosse tanto ardito ch'elli avesse ciò inpreso s'elli non si fidasse nel Re e la minuta gente iscusavano il conte e diceano ch'elli non avea colpa di quello che 'l Re e li altri il repitavano, sì mettevano tutta la colpa e 'l carico sopra il Re e molto n'avea perduta loro buona volontà. [4] Quando il Re seppe che cotali parole correavano sopra lui elli se ne volle bene ispurgare a ciò che tutti sapessono ch'elli non v'avea colpa e allora fece venire il cavalieri che ciò avea fatto ch'elli era preso. Elli comandò ch'elli fosse sentenziato secondo ch'elli avea servito. [5] I baroni, credendo che 'l Re l'avesse fatto a inganno, sì 'l sentenziarono ch'elli fosse dimenbrato l'uno membro appresso [c. 129v] l'altro. Quando il Re udì ciò bene ne fu contento, ma elli comandò che l'uomo non li tagliasse la lingua però ch'elli volè ch'elli potesse parlare infino alla morte e di dire s'elli avea ciò fatto per lo Re. Molto fu tenuto il Re per savio di ciò fare e bene si parve ch'elli non era in colpa di ciò fare. [6] Molto ne cadde fuori del biasimo delle genti e riebbe la grazia di sue genti, inperò che a colui fu domandato inanzi che fosse dicolpato e poi quand'elli avea tagliate tutte le menbra forse la testa e fu scongiurato sopra la sua anima perch'elli avea ciò fatto, elli rispose ch'elli l'avea fatto proprio da sé senza saputa d'altrui e ch'elli sapea che 'l Re odiava il conte e però l'avea fatto perch'elli ne li facesse bene. Ciò potea bene essere, però che brettoni sono folli e il Re era molto prod'uomo. [7] Il conte ch'era inaverato pericolosamente fece mandare per li medici e, sì come a Dio piacque, elli guarì interamente in corto termine. Allora fu molto cruccioso de l'oltraggio ch'elli avea ricevuto e di ciò ch'elli il convenia partire del paese come mendico, ché 'l Re il ne crucciava e riteneasi le sue rendite. [8] Molto cruccioso ne venne in Puglia; il conte Ruggeri che v'era signore il ricevette molto bene e grande onore li fece però ch'elli credea che 'l Re l'avesse cacciato per la gelosia di sua moglie, grande pietà n'ebbe e però li donoe la contea di Gragan. [9] Il conte v'andò a dimorare e poco apresso di malatia vi morio; di lui fu gran damaggio, da quello giorno inanzi odioe molto la reina i lignaggio di colui, che avea messo il Re in quello odio verso il conte e non erano al sicuro sì ch'ellino non osavano andare se non bene armati e aconpagnati, però che la reina era tutta arrabbiata del biasimo ov'ell'era incolpata e maggiormente ancora però che 'l conte n'era morto per quella cagione fuori del suo paese. [10] Sopra tutti li altri ella odiava uno barone che avea nome Roardo il Vecchio, che poscia fu signore di Napoli: colui avea messo il Re in quella sosspeccione e molte fiate avea fatto dirne parole al Re a coloro che ne

sapeano alcuna cosa. [11] Costui dottava tanto i parenti della reina ch'elli non osava mettersi in comune, il Re medesimo fu in tale punto alcuna volta che molto fu a gran pericolo di suo corpo. Alla fine s'intramisero i prod'uomini d'apaciare la cosa e parlarono al Re e alla reina, il re fece pace co la reina co molto gran pena, in tal maniera ch'ella non parlerebbe passo a Rodardo ma nell'ostello della reina potea entrare co l'altre genti. [12] In quel tempo fece il Re al tutto la volontà della reina però ch'ella si procacciava d'appaciare il suo cuore in tutte le maniere ch'ella sapeva ed elli faceva per suo consiglio tutti li affari del regno.

[XV]

[1] Fiebolmente si cominciarono ad aiutare i turchi di Damasco e molto dottavano la guerra del Re che s'aparecchiava d'andare sopra loro; messaggi li mandarono per adomandare tregue, elli le loro donoe per tale convento ch'ellino li rendessono tutti i pregioni ch'ellino aveano presi nella città di Belinas, ispezialmente la sposa di Rinieri, il sire della città. [2] Quelli glele renderono, ch'era stata in pregione due anni; il marito la ricevette volontieri e gran gioia le fece in sua tornata ma elli seppe che turchi l'aveano avolterata ed ella medesima glele confessò che ciò era vero. [3] D'allora la schifò elli e no la volle poi toccare carnalmente, la dama per fare penitenzia si fece monaca in una abbazia e giurò castità per la volontà di suo sire, poco appresso si morio. Poi sposoe Anna la nipote di Guiglielmo di Buras, poi quando Rinieri fu morto si la sposa Gherardo il sire di Saiate, dond'elli ingenerò Rinaldo che poi ebbe la signoria della città. [4] La città di Belinas ch'era stata [c.130r] presa per forza come voi udiste, uno signore de' saracini ch'avea nome Emirali l'avea tenuta lungamente, ma il Re li avea dato un altro scambio altrove e avea donata quella città a Rinieri, dond'io v'ho parlato. [5] Quelle genti d'Arsassis⁶⁹ erano sì dicedute ch'elle non sanno in cui ellino si credono. Io ve ne parleroe appresso ma tanto vi dico ch'elli sono molto da ridottare da' grandi uomini della cristianità e de l'altre leggi per micidii e tradigioni ch'ellino fanno a' principi delle terre.

[XVI]

[1] Ramondo figlio del conte Guiglielmo di Pittieri, per cui fu mandato per darli per isposa la figlia di Buiamonte, elli era con esso il vecchio re Arrigo d'Inghilterra che cavalieri l'avea fatto, il messaggio che fu mandato venne a lui, le lettere li diede celatamente e poi li disse l'ambasciata. Elli si consigliò col Re e 'l Re ne fue molto lieto e li disse e comandò ch'elli non rifiutasse l'onore che Iddio li mandava, riccamente li fece apparecchiare ciò che a lui bisognava per lo camino fare. [2] Il duca Ruggeri avea saputo com'elli era mandato per lui da quelli d'Antiocchia, elli comandò per tutte le cittadi ch'erano alla marina ch'ellino si prendessono guardia che quando elli venisse ch'elli fosse ritenuto e però fornire mellio mandò di gente di suo ostello per tutte le cittadi, però ch'elli avea isperanza che s'egli potesse impedimentire il passare di Ramondo più leggermente riavere la terra d'Antiocchia ch'elli domandava. [3] Elli badava a donare gran doni a' baroni della terra perch'ellino si tenessono co lui, ma Ramondo ch'era savio e antiveduto e' seppe che Ruggeri l'apostava. Elli sì si misconobbe e in tapinaggio, e la sua compagnia dipartì in più parti ed elli con molto povero abito e alcuna volta fu ch'elli portava una valigia in su una mula com'uno sergente, altra volta andava in sun uno povero cavallo a modo di misero pellegrino e in questa maniera iscanpò da l'aguato che 'l duca Roggeri avea fatti per lui prendere e con gra travaglio passoe e venne in Antiocchia. [4] I baroni della terra n'ebbon molto gran gioia e 'l ricevettono volontieri, alcuno v'ebbe che 'l dottarono però ch'elli erano per la princessa messisi a disturbare la sua venuta. Vero fue che di poco inanzi alla sua venuta la princessa fece tanto co 'l Re co l'aiuto de la reina Milisetta sua serocchia sì ch'ella mise in

14 11 passo a] p. ~~a~~ lui a

12 fece al] f. ~~H~~ Re^{il re} al

15 1 mandarono per] m. ~~p(er)~~ inviare p.
ripetizione

4 signore] si^{(n)gno}re

5 grandi uomini] g. ~~uomini~~ u.,

⁶⁹ Nel RHC: «des Hasasis», p. 634.

Antioccia tutti i baroni che co lei si teneano ed ella se ne fece tutta dama e sire e menava la città al suo volere. [5] Ma il patriarca Raollo d'Antioccia, che molto era falso e lusinghiere, avea quistione co cherici delle chiese, elli volle avere aiuto contro a loro dalla princessa e però venne a lei e fecele credere che Ramondo era venuto per lei prendere per isposa e che della sua figlia non era parola; quella il credette ed ebbene gran gioia e attendea di giorno in giorno la festa delle nozze. [6] Quando Ramondo fu arrivato nel paese ben seppe che 'l patriarca tenea gran luogo nel paese e ch'elli non potea venire così leggermente senza il suo aiuto a quello ch'elli volea e però li mandò messaggio e 'l pregò del suo affare. [7] Il patriarca li rispose che s'egli li volea giurare fede e aiuto contra a tutti uomini elli li darebbe la damigella e la sposerebbe senza contradetto. Ramondo li giuroe ciò ch'elli li richiese, nelle convenenze fue che se Arrigo suo fratello venisse in Antioccia il patriarca li giurò di procacciare e fare con tutto il suo podere ch'elli arebbe la princea d'Antioccia appresso lui. [8] In questa maniera fu ricevuto Ramondo in Antioccia; Gostanza, che ancora non era d'etade maritale, li fue sposata come ereda della princea per lo patriarca e per li altri baroni della terra. La principessa sua madre, che credea che 'l ragunamento fosse per lei maritare, aspettava nel suo ostello d'essere venuta a chiedere per menarla al mestiere, ma quando ella vide la novella di sua figlia ben seppe ch'ell'era ingannata. [9] Tutta ontosa si parì della città e andonne alle sue cittadi, da quello giorno inanzi procacciò di fare [c.130v] al principe Ramondo tutto il male ch'ella potea. Il patriarca Raollo montò in grande superbia per le convenenze ch'elli avea fatte col principe, ben credea che ciò no li dovesse già mai fallire, più vi si fidò ch'elli non dovesse però che quando il principe fue nel suo gran podere si ebbe gra noia del saramento che 'l patriarca li avea fatto fare quasi come per forza e però l'odiava molto in suo cuore; elli si trasse verso i suoi avversari per essere contra lui.

[XVII]

[1] Per la terra d'Antioccia difendere era molto ben tagliato il principe Ramondo però ch'elli era alto uomo di lignaggio, i suoi antichi erano stati molto onorati e bene aventurosi di guerre, prodezza e bontà avea i-lui, grande e forte di corpo, mellio fatto che nullo che si trovasse e bello sopra li altri uomini, di buono agio era che da prima li venia barba, nell'armi destro e sperto, più fiero e ardito ch'un leone, di cavaleria passava tutti quelli che unque fossono passati oltremare, secondo che si dicea. [2] Volentieri udiva il servizio di Dio della messa, letterato no n'era ma molto amava coloro ch'erano letterati per domandare loro delle storie della scrittura. Nelle gran feste volea che si facesse così il servizio in una capella de l'oficio come in una gran chiesa. [3] Poi ch'elli fu congiunto con sua sposa bene le guardò la fede di matrimonio, ch'elli non ne toccoe poi null'altra; di bere e di mangiare era temperato, cortese sopra tutto più che mistiere no li era. Elli non avea i-lui nulla provedenza di guardare le sue cose. [4] Il giuoco delle tavole amava più c'altro dissdotto, adiroso era troppo e di tanto cruccio ch'elli ne perdea tutta ragione e divenia quasi fuor di sé. Subito e studioso di compiere tutti i suoi pensieri senza prenderne consiglio o provvedere la fine delle sue inprese, fede ne saramento non ateneva pur ch'elli ne vedesse suo vantaggio. Elli mantenea bene la costuma di suo padre e del suo paese. [5] Tutte le fiате che turchi d'Iscalona aveano il podere uscivano fuori e correvano per la terra de' cristiani e raccoglievano preda e pregioni e molte fiате avenia loro bene sì n'erano più orgogliosi. Iscalona era d'uno principe d'Egitto molto possente, elli si dottava che l'oste de' cristiani non passasse in Egitto sopra lui s'elli perdesse quella città, però ch'ell'era come una barra intra quelli due confini e però vi mettea molto sua intenzione con gran costo per mantenerla. [6] Elli vi tenea guernigione e ogni tre mesi la forniva di nuovo di gente, d'arme e di nuova vivanda e quando la gente d'arme venia di nuovo ellino si teneano in gran d'onta s'ellino non facessono alcuno gravamento alla nostra gente e questo facevano sovente, sì che nostra gente voleano provvedere che questa pistolenza non corresse tutto di loro sopra, e s'elli avenia alcuna volta che la nostra gente uccidessono o pigliassono quelli che uscivano d'Iscalona il principe d'Egitto ve ne rimandava per ognuno due e però non sapeano i nostri quello ch'ellino se ne

dovessero fare. [7] Nella fine furono accordati per comune consiglio di fare un castello presso a Scalona, sì che quando i turchi corressono sopra la nostra terra i nostri fossero loro davanti e no li lasciasono ritornare ch'ellino fossero presi. Ellino providdono un luogo utile a fare la fortezza, si fue al piè delle montagne là ove era stata un'antica cittade di che la scrittura parla la quale ebbe nome Bersabe. [8] Lae si ragunoe Guiglielmo il patriarca co li altri baroni e cominciarono la fortezza molto studiosamente di forte mura e spesse torri grosse e presso con fossi perfondi e barbacani buoni e forti. Da quel castello ad Scalona si ae .XII. miglia, in quel luogo fece Abraam un pozzo ove abbondò tanta acqua ch'elli li pose nome Abbondanzia. [9] Quando il castello fu fatto e conpiuto per lo comune consiglio fu data all'Ospedale di Ierusalem, ellino la tolsono volentieri e bene la guernirono sì che quelli d'Iscalona non osavano di correre sopra la terra de' cristiani così in abbandono com'ellino soleano.

[XVIII]

[c.131r] [1] Rinomea venne ed era vero che Beronger, turchio ardito e pro' ch'era conestabole del re di Damasco, era intrato con molto gran gente nelle terre di Tripoli. Il conte Ponces udì la novella, sì raccolse quanta gente elli poté avere e veneli incontro di sotto a un castello c'ha nome monte Pellegrino. [2] Nel luogo si combatterono insieme e per la tradigione de' cristiani soriani c'abitavano nel monte di Libano fu il conte sconfitto e preso e poi per l'amonestamento di quelli soriani traditori l'uccisono; un suo figlio del conte rimase sua ereda, giovane valletto, Ramondo avea nome. [3] In quella battaglia fu preso Girardo vescovo di Tripoli ma poco appresso si riebbe per uno pregione che nostri aveano. Molto ebbono gran perdita in quella isconfitta tutti quelli di Tripoli però che gentili e borgesii e la minuta gente vi furono tutti perduti. [4] Ramondo, così garzone com'elli era, fu molto cruccioso della morte di suo padre e de l'altra sua gente ch'elli avea perduta, sì ragunò tutta sua gente che li era rimasa celatamente a piede e a cavallo, subitamente salì in sul monte di Libano e tutti quelli traditori prese i quali elli poté sapere c'aveano consentita la morte del padre. [5] I loro figli e loro mogli ne menò in pregione, legati dentro alla città di Tripoli, veggente tutto il popolo, per vendetta de' prod'uomini che morti erano li fece morire per diverse generazioni di tormenti, così riconfortò sé e li altri che loro amici aveano perduti. [6] A grande bene l'ebbono tutti ch'elli avea così bene cominciato a tenere la terra, bene fece senbianti ch'elli non dimenticherebbe i suoi nemici quand'elli averebbe il podere di sé vendicare.

[XIX]

[1] Una novella si sparse per Soria che lo 'nperadore di Gostantinopoli, che fu figlio de lo 'nperadore Alexo, volea venire in Suria e già era in camino si menava sì grande quantità di gente a piè e a cavallo che tutta la terra n'era coperta, carri e carrette e somieri menava senza conto. [2] Questa novella era bene vera però che questo inperadore, così tosto com'elli seppe che baroni d'Antiocchia aveano inviato per loro principe e li aveano sposata la figlia di loro signore, elli dicea che coloro li facevano gran torto però che senza sua volontà o saputa aveano lei maritata a uno strano uomo e avealo recato alla princea d'Antiocchia e quella terra si era sotto la sua signoria, però che baroni che tante buone opere feciono che di loro sarà a tutti i giorni mai parlato in bene, quand'ellino conquistarono la città e l' paese d'intorno, ellino aveano giurato al suo padre che tutte le cittadi e castella ch'ellino conquiderebbono in quella via metterebbono nel suo podere e ch'ellino le guarderebbono bene tanto ch'elli vi venisse e questo no li aveano elli fatto per niente, anzi avea il suo padre donato a ciascuno gran parte del suo avere perch'ellino erano divenuti suoi uomini. [3] Il suo padre non vi poté venire però ch'elli ne fu sturbato e però vi volea elli venire per avere sua dirittura. I baroni d'Antiocchia aveano molte fiate mandato a lo 'nperadore Alexo e avutane risposta e' diceano che prod'uomini che vennero d'oltre monti per guerreggiare i nemici di Cristo nella Terrasanta ellino passarono per Gostantinopoli e convenenze feciono co lo 'nperadore Alexo ed elli co loro, ma lo 'nperadore non atenne loro quello ch'elli loro inpromise e però i baroni non erano tenuti di niente a lui e però feciono principe e sire in Antiocchia senza il suo volere e in tutto quel

tenpo non avea ubbidito il signore d'Antiocchia di niente a lo 'nperadore, e ancora diceano i baroni che 'l suo padre non s'era bene mantenuto in verso di loro e però non si voleano tenere sotto la signoria di suo figlio. [4] Quando lo 'peradore ebbe questa risposta tantosto fece sermonare sue genti, uno anno intero penò al suo apparecchiamento, poi quando le sue genti furono raccolte in Gostantinopoli [c.131v] maraviglia era a vedere la gran quantità di gente, l'armi, i padiglioni, il carreggio e l'altro fornimento che là si ragunoe. [5] Elli passò il Braccio di san Giorgio per navilio e poi si dirizzò verso Antiocchia; tanto caminò ch'elli venne nella terra di Cilicie alla prima città c'ha nome Tarssia. Elli l'asediò e presela per forza, elli ne trasse tutti i cavalieri che v'erano per lo principe e i suoi vi mise e così fece della città Adamme e Dimistra e Dinanarze,⁷⁰ ch'è la migliore città della seconda Cilicia. [6] E così raquistò le sue città e castella che 'l principe d'Antiocchia avea tenute in pace .XL. anni o più e inanzi c'Antiocchia fosse presa n'aveano nostre genti conquise gran parte e ora l'avea loro tolte lo 'nperadore a forza e a torto, però che sì bene li era avvenuto di prendere quelle minori cittadi e castella d'intorno. Elli aparecchiò difici, mangani e altre cose per Antiocchia gravare tostamente.

[XX]

[1] Molto fece lo 'nperadore grande senbianza che Antiocchia no li si potesse contra tenere lungamente, ma intanto Sanguins d'Alape, che volentieri grava i cristiani, elli sapea che 'l conte di Tripoli era stato morto e la sua gente sconfitta, sì che in quello paese avea poca gente dond'ellino si potessono atare in guerra e però elli assenbiò grande quantità di turchi e venne nella terra di Tripoli e assediò un castello c'ha nome Monte Ferrante, ch'è di sotto alla città di Rafania in una montagna. [2] Vigorosamente fece assalire quelli dentro e tanto l'incalciava con genti e con altri difici che quelli dentro non poteano avere requia. Quando il giovane figlio del conte seppe ciòe, tostamente mandò al Re e li gridò mercè, che per Dio e per salvamento de' cristiani elli li venisse a soccorrere tostamente, però ch'elli non avea gente da potere levare quello assedio. [3] Il Re ch'era come padre del paese e vidde che 'l bisogno era grande sì vi mandò baroni, cavalieri e sergenti a piè tanti quant'elli ne poté avere ed elli s'adirizzò verso Tripoli. I messaggi del principe d'Antiocchia li venno allo 'ncontro, che per lettere e a bocca li feciono a sapere che lo 'nperadore di Gostantinopoli avea assediata Antiocchia e però il pregavano il principe e li altri baroni ch'elli li soccorresse al più tosto ch'elli potesse. [4] Quando il Re udì questi due bisogni molto ne fu cruccioso e prese consiglio quello ch'elli farebbe e in quale parte eli andrebbe in prima: tutti s'accordarono ch'elli soccorresse i nostri ch'erano assediati i-Monte Ferrante, però che 'l luogo era più presso e leggeri cosa era a diliverare quella bisogna e quando il Re avesse levato quello assedio potrebbe andare con coloro insieme a soccorrere quelli d'Antiocchia. Così fu divisata la cosa, la quale e' non sapeano a che fine Iddio la volea mettere. [5] Il Re e 'l conte di Tripoli con tutta loro gente si dirizarono al castello ch'era assediato: quando Sanguins seppe la venuta di nostra gente si levò l'asedio e venne incontro a' nostri. I nostri menavano co loro grande guernigione per metterla nel castello, ma quelli del paese che guidavano i nostri non so io se per tradigione o per non sapere si lasciarono in destra parte il buono camino battuto ch'era piano e dilivero e menarono l'oste per le montagne ritte e strette, sì ch'ellino non si poteano né atarsi, né difendere, né guarentirsi. [6] Sanguins, ch'era savio e proveduto di guerra e di gran cuore, incontanente conobbe il gran pericolo ove nostri erano sì n'ebbe gran gioia, elli pregoe la sua gente tutti di bene fare, tutti li amonesta l'uno appresso l'altro. Poi venne allo 'ncontro elli tutto primieri e si fedì intra loro; la sua gente il seguitarono isforzatamente, i nostri primieramente non si tennono bene insieme per le vie ch'erano strette, sì si dissconfissono tantosto. [7] I turchi veniano appresso e non finivano d'abbattere ed uccidere i nostri. La schiera del Re facea la didietro guardia: quando i baroni ch'erano co lui viddono che la loro prima schiera era sconfitta ellino pregarono il Re che per non perdere tutta sua gente elli si ritraesse verso il castello e si mettesse dentro con quella gente che seguirlo potessono. [8] Il Re vidde ch'elli

19 3 signore] si^{(n)gno}re

⁷⁰ Nel RHC: «Adame [...] Mistre [...] Ananazze», p. 642.

non potea soccorrere i primai si credette i loro consiglio e si partì del luogo molto cruccioso e si mise dentro [c.132r] Monte Ferrante, quelli che scanpare poterono si misono con esso lui. [9] Allora vi fu morto un alto uomo savio e buono cavaliere che molto sapea di guerra e assai n'avea fatta, fratello era del conte Iocelins il vecchio di Rodi e avea nome Giufredi il Cappellito. Troppo feciono di lui piccioli e grandi che la cristianità n'ebbe troppo gran damaggio. [10] In quella sconfitta perdè il Re e li altri i loro arnesi; il carreggio, somieri e vivande che si doveano mettere nel castello, furono tutte perdute.

[XXI]

[1] I turchi furono tutti caricati del guadagno, pregioni aveano de' nostri in grande quantità. Sanguins fu in grande orgoglio di ciò ch'elli avea il conte di Tripoli in sua balia e il Re avea rinchiuso in uno castello sfornito, si pensa ch'elli non si potrebbe tenere contra lui e s'elli il potesse prendere molto averebbe fatto gran guadagno, si com'era di prendere il Re e tutti i suoi baroni e però con sua gente assediò il castello. [2] Pigliare il credea in corto termine, ch'elli non dottava ch'altri ne potesse levare l'assedio, però che quasi tutti i gran baroni del regno erano là entro assediati, che v'era Guiglielmo di Buras il conestabole e Rinieri Brun, Guido Briscia Barra, Baldovino di Ramas, Anfredi del Torion e molti altri baroni e cavalieri. [3] Quando il Re vidde sé e suoi in cotale punto si mandò loro consiglio quello che farebbono incontro a quella misaventura. Ellino li dissonno che tostamente mandasse al principe d'Antiocia e al giovane conte Iocellino di Rodi e al patriarca di Ierusalem ch'ellino raccogliessero gente e 'l venissono a soccorrere senza dimora. [4] In questo tempo, essendo l'asedio intorno a Monte Ferrante, uno cavaliere e chiamavasi il maliscalco di san Giorgio, Rinaldo avea nome ed era nato del vescovo Ruggeri di Lida, questi cavalcava in su le terre di Scalona com'elli era usato di fare spese fiate, ma quelli dela città li misono un guato e presolo. [5] In questo il messaggio venne al principe d'Antiocia e li disse il bisogno del Re, poi andò il messaggio al conte di Rodi il quale molto s'affrettò di soccorrere il Re, l'altro messaggio venne i Ierusalem e ismosse il popolo e li altri, si che tutti s'apparecchiarono per venire là. [6] Il principe d'Antiocia fu in grande dotta che s'elli v'andasse lo 'nperadore era con sua gente intorno alla città e s'elli se ne dilungasse molto averebbe gran paura di non perderla, da l'altra pare elli dottava molto di fallire al Re a così gran bisogno come di suo corpo diliberare. Elli si diliberò ch'elli lascerebbe la città nella guardia di Dio e andrebbe a soccorrere il Re. [7] Tanto ragunò cavalieri e sergenti in gran quantità e uscirono della città e lasciarono lo 'nperadore all'asedio. Il conte di Rodi si studiò di muovere con quanta gente elli poté avere, il patriarca di Ierusalem prese la vera croce in sua mano e menò seco tutto il suo popolo a cavallo e a pié e ove unque elli giugnea per le cittadi toglieva genti per soccorrere il loro signore.

[XXII]

[1] In questo punto ch'io vi dico era l'affare per soccorrere il Re, allora venne Bisange, di cu'io v'ho parlato a dietro ch'era conestabole del re di Damasco; elli vidde che 'l regno di Soria era in malestato però che 'l Re era assediato in istrano paese in grande misagio, i cavalieri e l'altra gente erano usciti del paese per lui soccorrere. [2] Quand'elli seppe ciò s'inpensò di potere guerreggiare la città di Ierusalem però ch'era sfornita di gente. Elli con gente assai a pié e a cavallo entroe in Soria e venne alla città di Napoli che non era forte di mura né di fossi, sicché leggermente entrò nella città però che quelli del paese non si guardavano di quella cavalcata. [3] Tutti quelli della città furono messi alle spade senza niuno risparmiare, o piccolo o grande o maschio o femina. Alcuni ne menarono presi, altri v'ebbe che si rinchiusono in una fortezza ch'era nella città. [4] I turchi corsono per le magione della città e tutti quelli che vi trovarono o presoli o ucciserli, roba e arnese ne portarono quanta nella città avea e tesoro, poi misono fuoco in prima nella chiesa poi in tutta la città. [5] Quelli ch'elli erano nella fortezza ebbono gran paura e grande angoscia per lo fuoco, ma tuttavia scanparono. Quando Bisange e sua gente ebbono ciò fatto, con gran guadagno si ritornarono i loro paese senza niente perdere, che unque non trovarono chi di niente il cotradicesse.

[XXIII]

[c.132v] [1] Grande istudio e solitudine metteva Sanguins per prendere il castello là ove il Re era assediato; difici e altri ingegni vi facea operare in molte maniere, di giorno e di notte non refinava, tante vi gittarono di grosse pietre che presso che tutte le magioni erano dibrisciate e rotte sì ch'ellino non aveano ov'elli si potessono guarentire. [2] Di fuori avea tanti arceri e balestrieri che non restavano di tribolare que' dentro e oltre a questo v'avea una cosa che troppo gravava i nostri, ciò era che malati o 'naverati non aveano ove stare a guarentigia per la moltitudine delle pietre che tutto rompeano, sì che i niuna parte non erano al sicuro e non v'avea dentro sì valoroso uomo che tutto giorno non si credesse morire. [3] Sanguins che molto era crudele e intento a quella bisogna si studiava molto e sollicitava di prendere il castello, elli non finava d'assalire però ch'elli avea tanta gente che come li uni erano stanchi così vi mandava de' nuovi e freschi, sì che nostri dentro del continuo erano conbattuti e non si poteano così iscanbiare, però ch'elli non erano tanta gente come quelli di fuori, sì loro convenia sofferire il travaglio comunemente. [4] Tutto giorno iscemava il loro novero però ch'erano inaverati e morti e molti v'avea malati di comune malatie. Una cosa v'avea ch'ellino non poteano sofferire, che quasi tutti i sani li convenia ogni notte vegghiare alla guardia e il dì com'elli era giorno si cominciava l'asalto fiero e crudele e in questa maniera non si poteano punto riposare. [5] Molto erano affieboliti e un'altra cosa li gravava molto, che quando il Re e li altri vi fuggirono sì non v'aportarono punto di vivanda, ché quella ch'elli aveano fu loro tolta nella sconfitta e 'l castello era già stato assediato gran pezza dinanzi, sì 'l trovarono bisognoso di tutte le cose da vivere e com'elli furono entrativi li convenne mangiare i loro cavalli e quando e' furono falliti si ebbono gran distretta di fame. [6] Allora vi vedeste i forti cavalieri e bascialieri e scudieri che non si poteano sostenere per la fame anzi s'andavano appoggiando a bastoni: gran dolore e pietà era di ciò vedere. Il procinto del castello era molto grande ed era piana, le rughe erano tutte piene de' malati, i sani che non poteano dimorare nelle magioni giaceano per le piazze. [7] I turchi sapeano bene l'essere di là entro sì vi traeno saette in aventura e molti ve ne inaverarono e uccideano. Sanguins, che sapea tutti i misagi di quelli dentro, sì ardea della volontà di prendere il castello, le sue genti pregava e amonestava d'assalire inforzatamente, sopra a tutte l'altre cose facea guardare che niuno ne potesse uscire fuori e che niuno v'entrasse dentro. [8] Alla grande necessità c'aveano quelli dentro non aveano se non un conforto, ciò era ch'ellino aveano speranza che 'l principe d'Antioccia e 'l conte di Rodi e 'l popolo di Ierusalem li venissono a soccorrere e a ciò che la fame e l'altre angosce li gravava troppo sì pareva loro che 'l soccorso tardasse molto. Di questo medesimo si dottavano molto quelli di fuori, ciò era che per forza no li convenisse lasciare l'assedio e però istudiavano più angosciosamente la bisogna. [9] Già erano molto approssimati il principe Ramondo e 'l conte di Rodi con gran quantità di genti, il popolo di Ierusalem che portavano la vera croce si studiavano molto di venire al castello ch'era assediato, ben pensavano che 'l bisogno era grande. [10] Sanguins, ch'era savio e provedente, sapea bene che quella gente venia sopra lui e ancora dottava più che lo 'nperadore di Gostantinopoli ch'era ad assedio ad Antioccia non venisse sopra lui per la rechiesta de' cristiani della terra e però s'avanzò molto saviamente. [11] Elli mandò messaggi a quelli dentro per accordo, inanzi ch'ellino sapessono della venuta del loro soccorso. Bene era vero che 'l castello era fracassato in più parti e nol poteano più [c.133r] tenere sì per l'angoscia della fame e per lo travaglio del difendersi e guardare la notte e l'aria v'era corrotta del puzzo de' infermi e 'naverati. [12] Da l'altra parte, l'oste di Sanguins erano doviziosi di vivande e di tutte le cose da vivere sì che lungamente vi poteano stare, ma per onore del Re ch'era così gran principe Sanguins che n'era al di sopra li volea fare cortesia, però che 'l conte di Tripoli e li altri pregioni li volea rendere e condurre il Re e sua gente a salvamento infino in sua terra, ma ch'elli li rendesse il castello voto di genti e d'altre guernigioni. [13] Quando i nostri ch'erano assediati udirono questo molto ne furono gioiosi per la grande angoscia ov'ellino erano di digiuno, di malatie, di travaglio, di paura. Molto il ricevettono a grado ma molto si maravigliarono come così fiero uomo com'era Sanguins, ed era di loro al di sopra, com'elli avea pietà di loro e facea loro cotale bontà. [14] Senza dimoro furono fermate le convenenze, cioè che 'l conte di Tripoli fu renduto con gran quantità d'altri pregioni e 'l Re se n'uscì con tutta sua gente e rendé il castello a' turchi. Grande

onore faceano al Re tanto com'elli fue intra loro, poi se ne parti e discese delle montagne al piano presso alla cittade d'Asches. [15] Allora incontrò i baroni e l'altra gente che 'l venivano a soccorrere, molto fece loro gran gioia e li mercedò di ciò che così isforzatamente il veniano a soccorrere e disse che tardi erano venuti, però che nel castello non poteano ellino sofferire più e però loro convenne fare quello ch'ellino poterono. Poi parlarono di loro affare, poi si partirono e ciascuno si tornò in suo paese.

[XXIV]

[1] Così tosto come il principe si fu partito dal Re e da li altri baroni, il più tosto ch'elli potea si studiò d'andare in Antioccia però ch'elli avea lasciata assediata da così possente uomo com'era lo 'nperadore di Gostantinopoli. [2] Quand'elli vi giunse elli v'entrò per la porta ch'è sotto il donjon; lo 'nperadore v'era ancora con gran quantità di greci all'asedio ma elli erano molle genti e disusati di guerre più che quelli dentro, sì avvenne molte fiate che 'l principe avea fatti fare di grandi asalti ne l'oste de lo 'nperadore e grande dannaggio a quelli di fuori, però ch'ellino no li rispiarmavano d'ucciderli se non come s'ellino fossono turchi. [3] Da l'altra parte lo 'nperadore avea di gran trabocchi i quali gittavano grossissime pietre nella città alle torri e a merli delle mura, tanto che la porta del ponte e la torre dal lato n'erano molto peggiorate. Arceri e balestrieri v'avea tanti di fuori che niuno s'osava mostrare per difendere alle mura. [4] Lo 'nperadore avea ordinato di fare ronpere le mura, elli n'avea buoni maestri e di grande studio. In Antioccia e di fuori avea molti grand'uomini di buona vita a cui ispiacea e che conosceano il grande pericolo che potea seguire a la cristianità di quella guerra e però n'uscirono della città alcuni e parlarono con lo 'nperadore d'acordo e poi al principe Ramondo; [5] tanto si tramisano che l'acordo fue ordinato in questa maniera, cioè che 'l principe andoe al padiglione de lo 'nperadore e nel luogo a veggente di tutti i baroni di Grecia e della princea li fece omaggio di sue mani e poi giuroe sopra i santi che a tutte le fiate che lo 'nperadore volesse entrare in Antioccia o nel donjon ch'elli il vi lascerebbe intrare e per pace e per guerra. [6] Ancora li giurò il principe che se lo 'nperadore conquidesse Alape, Cesaria, Amas e Anisse ed elli le donasse a lui tutte chete il principe per fio le riceverebbe e renderebbeli Antioccia a ogni suo volere. Lo 'nperadore li promise il suo aiuto e consiglio come suo uomo elletto e ancora li giurò che s'elli potesse conquistare queste cittadi ch'io v'ho dette elli le donerà al principe in fio e bene e fermamente li promise che se Iddio li donasse vita e santà alla prima state che venisse elli assiederebbe [c.133v] si sforzatamente quelle due cittadi ch'elli li avea promesse, ch'elli avea ferma Isperanza co l'aiuto di Dio ch'elli gli aconpierebbe la sua promessa. [7] Quando la cosa fu conpiuta e accordata lo 'nperadore fece molto gran festa al principe, di belli doni e di grandi li donoe in presenza di coloro che là erano e agli altri baroni altressì. Poi si ritornò il principe nella città, la bandiera de lo 'nperadore misono in su la più alta torre del donjon per mostrare ch'elli n'era signore, i greci il tennono a grande onore e a grande gloria. [8] Non dimora quasi appresso ciò che lo 'nperadore se ne parti per che 'l verno approssima, tutte le sue genti ne menò in Cilicie per là vernare presso della città di Tarsia, ch'è posta in uno molto piantadoso luogo sopra la marina.

LIBRO XIV

[I]

[1] Appresso il verno, quando si trovava dell'erba per li cavalli ne' canpi, lo 'nperadore fece bandire per tutto che le sue genti s'apparecchiassono, elli fece caricare i suoi arnesi e difici, elli mandò i suoi messaggi al principe d'Antiocchia e al conte di Rodi ch'ellino venissono con esso lui nell'oste. [2] Quando elli ebbe le sue genti raccolte elli fece sonare le tronbe e con molta nobilitade i suoi greci che lungamente erano stati in pace facevano gran senbianza di cavalcare volentieri nella guerra. Elli s'adirizzò verso la città di Cesaria per tenere le convenenze al principe d'Antiocchia, ma questa cittade di Cesaria non è quella che è nel reame di Soria ond'io v'ho parlato adietro molte fiate, ma è un'altra oltre ad Antiocchia. [3] Il principe d'Antiocchia e 'l conte di Rodi feciono grande sforzo di genti e molto erano volentariosi di lui aiutare e vennono nella sua oste dinanzi alla città di Cesaria. Ell'è posta tra una montagna e 'l fiume che corre in Antiocchia e quasi in cotal modo è posta come Antiocchia, però che l'una parte della città si è sopra l'acqua e l'altra nel pendente della montagna.[4] Una fortezza ae nella somità del poggio ch'è sì forte che non può essere presa se non per fame, a destra e a sinistra si è chiusa di buon muro grosse e alte che discendono dalle parti infino al fiume corrente. [5] Lo 'nperadore fece alla sua gente passare il fiume quand'elli ebbe veduto il sito della città e fece le sue genti loggiare intorno, da quella parte ov'elli avea un borgo chiuso di mura, e fecevi dirizzare i suoi difici con ch'elli dironpea le mura e le torri con grosse pietre e le magioni della città dironpea in molte parti e ancora le pietre ch'erano gittate da difici vi faceano grande danno di genti. [6] Lo 'nperadore ch'era uomo di gran cuore si travagliava in molte maniere di gravare quelli dentro. Elli portava in suo dosso un asbergo, in testa un capello d'acciaio, le calze del ferro in ganba e tutto giorno andava d'atorno a trabocchi e a coloro che daneggiavano la città d'assalire e amonestavali di ben fare e donava di gran doni a coloro che francamente operavano. [7] Molto grande ardimento predeano i suoi di vedere il loro inperadore intra loro, elli medesimo iscanbiava quelli che vedea lassi e affannati e metteavi de' freschi e riposati. In questa maniera si contenea dalla mattina infino alla sera sì c'apena si riposava tanto ch'elli mangiasse. [8] Il principe d'Antiocchia e 'l conte di Rodi ch'erano giovani uomini amendue si conteneano in altra maniera. Ellino si stavano scalzi e disarmati i loro cianbellotti di seta e giucavano a tavole o a scacchi e si gabbavano di coloro ch'erano fediti per loro prodezze nell'asalto. I cavalieri predeano assenpro da' loro signori né più non si trametteano della guerra ch'ellino. [9] Molto v'avea di quegli c'aveano in volontà di bene fare che ne perdeano il coraggio per vedere il ma/c. 134r/lvagio portamento di nostra gente. Quando lo 'nperadore s'avidde ch'elli non arebbe da' nostri baroni altro aiuto elli li fece venire dinanzi da sé e parlò loro dibuonariamente e molto dolcemente li pregò ch'ellino s'intramettessono mellio della bisogna ch'ellino aveano inpresa, però ch'elli ch'era più ricco e sopra tutti loro e avea Re sotto di sé e gran principi non si mettea così a riposo anzi s'affaticava in pena e in pericolo per fare il servizio di Nostro Signore. [10] Meno di lui non ne doveano ellino fare. Ellino promisono che molto la farebbono bene per inanzi ma di nulla la tennono; più fiate andò lo 'peradore in persona a chiederli i loro padiglioni per sapere s'elli li potesse mettere in buona volontà ma no li valse niente, ch'ellino non si voleano intramettere della guerra. [11] Quando lo 'nperadore conobbe ciò si n'ebbe grande disdegno e malgrado loro ne seppe e ciò non era maraviglia. Allora parlò alla sua gente e disse che grande onta era loro che una così picciola città l'avea tanto ritenuti e però li amonestò e pregò che mellio si procacciassono d'acciviere la bisogna, sì che tosto se ne potessono partire a onore. [12] Allora ricominciò l'asalto come di nuovo e molto si penavano i grifoni di ben fare in dispetto di nostra gente, sì che per fiero e grande assalto presono il borgo della città ch'era grande e forte. La gente che v'era dentro uccisono tutta forse alcuno c'aveano croci vestite ch'erano cristiani che viveano nella città sotto la subbezion de' turchi, coloro lasciarono per l'amore di Cristo: i turchi li aveano tenuti lungamente sotto mala signoria. [13] Quelli della città si

dubitavano molto per lo borgo di lor città che greci aveano preso e però che quelli di fuori li asalivano di giorno e di notte del continuo e dottavansi che subitamente e' non prendessono la città e uccidesso uomini e femine e fanciulli. [14] Ellino domandarono una piccola tregua per trattare accordo, il sire di quella città era nato d'Atraba, molto alto uomo, Macadoles avea nome; quelli parlò allo 'nperadore e pregollo ch'elli non volesse distruggere la città, poi li promise grande tesoro s'elli volesse levare l'assedio e partirsene. [15] Lo 'nperadore c'avea grande dispetto di quelli due alt'uomini che di nulla no l'atavano, anzi li disturbavano il suo propensamento a loro potere e poco avea a capitale l'omaggio che 'l principe li avea fatto, si pensa di partirsi di quelle terre e di tornarsi in suo paese con diritta cagione. [16] E però avvenne che, quand'elli fu bene sicuro d'avere il tesoro che quelli gli promettea, tantosto fece gridare suo bando che tutti se n'andassono e non facessono danno a niuna cosa della città, né dentro né di fuori, e così si disscanparono e venerne verso Antiocia. [17] Quando il principe e 'l conte udirono cioe molto ne furono isbigottiti e molto si penteano di quello ch'ellino aveano fatto. Allora andarono tostamente allo 'nperadore: molto li dissono ch'elli facea contro suo onore d'abbandonare quello asedio ch'era per avere la città senza indugio e però il pregavano ch'elli non se ne partisse, sì gli prometteano grande aiuto d'allora inanzi. [18] Lo 'nperadore no li udi di niente e non pregiò loro parole anzi se ne vennne ad Antiocia. Elli si disse che 'l conte di Rodi odiava il principe d'Antiocia e però si penava di metterlo nell'odio de lo 'nperadore grande bene li mostra, a ciò che se 'l principe servisse a grado allo 'nperadore elli ne ricevesse gran bene e acrescesi il suo podere, la qual cosa molto dispiacerebbe al conte di Rodi.

[II]

[1] Quando lo 'peradore fu in Atioccia grande onore li fece il principe e 'l conte ch'ellino erano co' bastoni difendendo la calca dinanzi da lui; molto onorarono i baroni che più v'erano privati di lui, si telneano per signore. Il patriarca e tutti i cherici li vennono incontro a processione, il popolo il seguia a turme. [2] Arpe, viuole, tronbe, sveglie, tutte maniere di stomenti il seguivano sonando. Robe aveano vestite di drappi, di seta, ricchi e preziosi. Le rughe erano incortinate molto riccamente, tutti si penavano di fare [134v] bello attorno. [3] Primieramente il menarono alla mastra chiesa di san Piero poi entroel nel palagio del principe, là istette come in sua magione, non so io quanti giorni elli vi si dimoroe con molto grande agio e in grande diletto egli e la sua gente; secondo la loro usanza, ellino intendeano a bagnarsi e a stufarsi. [4] Lo 'nperadore donoe di grandi doni al principe e al conte di Rodi e i grandi borgesii della città onoroe molte fiate e loro mandò de' suoi gioelli per recarli a sé. Un giorno si fece venire davanti il principe e 'l conte e de' li altri maggiori della terra e de' cittadini che 'n Atioccia aveano gran lugo fece venirli. [5] Appresso parloe lo 'nperadore al principe in questa maniera: «Bel figlio Ramondo, tu sai che secondo le convenenze che si feciono da noi a te per lo consiglio de' prod'uomini elli mi conviene dimorare in questo paese per guerreggiare i nemici di nostra fede e per acrescere il tuo podere e inalzare tua signoria e io non ho intenzione di partirmi di queste terre infino a tanto ch'io non arò conquise tutte le terre che saracini ci tengono e diliverò tutto il paese di loro e messolo in tua mano. [6] Ma tu sai bene e tutti questi gentili uomini che qui sono che questa cosa ch'i'ho in presa non è da fornirla subitamente né in pochi giorni, anzi vi si converrà aoperare grande sollicitudine e larghe isspese e grande e lunga dimora e a ciò ch'io possa mellio fare la bisogna di Dio e la tua, io ti richeggio, insi come tu m'hai giurato, il donijon di questa città, che tu il mi faci diliverare e balliare alla mia gente a ciò ch'io ci possa più sicuramente mettere il mio tesoro quand'io vorrò di Grecia per ispenderlo nel tuo affare, sì che miei cavalieri vi possano entrare e uscire com'io vorrò, però che quello è il luogo di tutte queste parti che più è convenevole a gravare tutte le cittadi di nostri nemici. [7] E però ti richeggio per tuo salvamento e per tua lealtà e giuro che tu m'attenghi le convenenze promesse, cioè di balliarmi la fortezza del donjon. A te non bisogna dubitare della promessa ch'io t'oe fatta, però ch'io la t'acompierò interamente e ancora t'acrescerò molto sopra quello ch'io t'oe promesso». [8] Quando lo

1 14 quella città] q. g c.
2 7 salvamento] salvamento

18 che 'l conte] c. ¹ c.

'nperadore ebbe dette queste parole il principe e suoi baroni ne furono molto isbigottiti, gran pezza furono senza nulla rispondere però ch'ellino non sapeano ch'essi dire. Molto senbiava loro grave cosa che la cittade d'Antioccia ch'era stata presa con così gran travaglio e ove i turchi aveano sparto tanto sangue de' cristiani e ora la dessono così leggermente nelle mani e alla guardia de' greci, i quali erano genti molle come femine, senza prodezza o ardimento e niuna lealtà o fede aveano. [9] Molto sarebbe quel paese in grande aventura, sì come a nostri era aviso, però che Antioccia solamente era il capo e la guardia e la difesa di tutta la terra, sì che s'ella si perdesse l'altre città non si tenessono guari. Da l'altra parte il principe avea giurato e promesso tutte quelle cose che lo 'nperadore li domandava, sì non era bella cosa di venire allo 'ncontro così tosto e 'l principe nol potesse mica fare s'elli volesse, però che lo 'nperadore v'avea tanta gente ch'ella non se ne potea cacciare leggermente per forza, anzi aveano ellino il podere sopra tutti li altri. [10] Essendo il principe e li altri baroni in questa angonstia ch'ellino non sapeano come contenersi, il conte di Rodi ch'era savio e arguto e buono parlatore rispose in questa maniera: «Signore, le parole che voi ci avete dette vengono da Dio ch'elli vo' ae messo in cuore di guerreggiare i suoi nemici per acrescere la sua fede e 'l nostro podere in questo paese. [11] Ciò che voi chiedete si é di gran pro' al principe e a tutta la terra ma cio è una novella cosa che voi domandate e le genti di questo paese si smuovono leggermente quando ci ae alcuno mutamento e quello che voi domandate non istae pure al principe, anzi conviene ch'ella sia fatta per lo consiglio di me e de li altri grand'uomini i quali non sono ora tutti qui e però s'elli vi piace date al principe alcuno piccolo rispetto per lui consigliare [c.135r] e parlare a' baroni e al popolo e s'elli il farae così leggermente s'acorderanno alla vostra volontà. S'elli il facesse così subbitamente grande pericolo ci potrebbe essere di discordia e di romore in disturbamento della bisogna». [12] Quando lo 'nperadore udì le parole del conte bene vi s'accordò che 'l principe avesse giorno di consigliarsi, a speranza che quello ch'elli domandava li fosse fornito di concordia e così si dipartirono. Il conte se n'andò al suo ostello nella città, il principe si rimase in palagio ov'elli era quasi come in pregione però che la gente de lo 'nperadore il guardavano ch'elli non se ne uscisse senza comiato.

[III]

[1] Di concordia si partì il conte di Rodi dallo 'nperadore ma così tosto com'elli fue a suo ostello elli mandò i suoi messaggi celatamente per tutte le rughe della città e manda che lo 'nperadore e grifon voleano guernire e avere la città d'Antioccia e convenia che 'l principe e tutti i latini n'uscisono, se consiglio non vi si mettesse subitamente ciò sarebbe fatto senza indugio. [2] Incontanente si cominciò un romore per la cittade grandissimo, tutti corsono all'arme, la minuta gente in prima e poi li altri maggiori. Così tosto come il conte udì levato il romore elli salì in sun uno cavallo e ne venne correndo come s'elli fosse cacciato infino a' pié dello 'nperadore e vi si lasciò cadere come ispasimato e fece cera d'uomo sbigottito. [3] Lo 'nperadore si maravigliò che ciò potea essere, coloro che all'uscita guardavano furono troppo crucciati di ciò che 'l conte era così venuto dinanzi a loro signore e apertamente gl'el dissono. Il conte lor grida mercé ch'ellino non si crucciassono però che per fuggire la morte l'avea fatto. Lo 'nperadore li domandò parecchie fiate perch'elli era così isbigottito e 'l conte non dicea motto anzi facea vista di non potere rispondere. [4] Alla fine parlò e disse: «Sire, io m'era ora partito da voi quando fui venuto in mio ostello e io mi volea riposare. Tutte le genti di questa città vennono a romore davanti al mio ostello armati e dicevano a una boce: [5] "Ov'è andato il disleale traditore micidiale, il malvagio principe ch'ha venduta questa città allo 'nperadore e ae già l'avere ricevuto? Noi il dicolperemo tutto e quel ladro del conte di Rodi li ha donato questo consiglio, noi l'ucideremo se noi il possiamo trovare!". In questa maniera dispezzavano la magione là ov'io era. Io me ne scanpai a gran pena e montai sopr'uno cavallo e mi fuggì il grido venia appresso di me, ond'io però ne sono fuggito qua a voi». [6] Quando lo 'nperadore e sua gente udirono ciò molto ne furono ismagati e dottarono di non ricevere villania e

2 8 guardia de'] g. ~~de turchi~~ de

3 5 già l'avere] g. ~~l'avere~~ la., ripetizione

però feciono fermare le porti del palagio. A tanto cominciò a crescere il romore per la città, il popolo gridava: «Ove sono i greci che ci vogliono torre il nostro reitagio e voglionci menare per ischiavi per loro terre?». [7] Il romore pure cresceva quanto più vi veniva del popolo e quelli ch'ellino trovarono de' grifon per la città li tiravano a terra de' cavalli e li atuffavano per lo fango e s'alcuno si volea difendere si era incontanente dicolpato. [8] In questa maniera crescea il romore da ogni parte, lo 'nperadore che vedea venire i suoi cavalieri e scudieri battuti e malmenati no li pareva essere mica a sicuro di sua persona, anzi avea paura che l'uomo no li facesse peggio se 'l romore non fosse tosto achetato. [9] Allora fece venire davanti da sé il principe e 'l conte e tutti i baroni ch'erano nel palagio e lor disse: «Be' signori, io v'avea dette parole le qual'io credea che fossero di vostro onore e pro' a voi e alla vostra terra, ora mi pare che la vostra gente no l'hanno ricevute in grado, anzi mi pare che però sieno ismossi sì che tosto potrebbero fare follia s'ellino stessono lungamente in questo punto ch'elli hanno preso e però dico io davanti a voi tutti e affermo che 'l propesamento ch'io avea io n'oe canbiato il mio volere e voglio che voi abbiate tutta la città d'Antiocchia e 'l donjon, sì come voi solete. [10] Bene voglio la signoria come il mio antecessore ebbe da voi e voi siete miei uomini eletti. [c. 135v] Bene credo che voi mi guarderete mia fedaltà e però andate là fuori e parlate a quelle genti che sono smosse e dite loro che s'ellino hanno paura di me io me ne uscirò domattina senza loro fare onta né danaggio e sì mi tornerò a pace verso il mio paese».

[IV]

[1] Bene ebbono fatta la loro bisogna il principe e 'l conte di Rodi; quand'ellino intesono le parole de lo 'nperadore molto vi s'accordarono tosto e dissono che lo 'nperadore avea bene detto ed ellino farebbono volentieri il suo comandamento sì come suoi uomini. [2] Allora uscirono del palagio amendue con altri uomini della città: il romore era molto grande, ellino feciono segno al popolo ch'ellino ascoltassono e quande furono achetati ellino parlarono dibuonariamente e a loro dissero ch'elli era loro fatto intendere menzogna, però ch'elli non era com'elli credeano e tosto s'avederebbono che lo 'nperadore non badava se a bene non. [3] Tanto dissono ch'ellino si tornarono a loro magioni e posono giù l'armi. Lo 'nperadore se n'uscì della città e ne menò il suo figlio e suoi baroni e tutti li altri; quande furono di fuori sì si loggiarono presso della cittadde. [4] Elli avea de' savi uomini in Atiocchia i quali pensarono bene che lo 'nperadore non era con buono volere inverso di loro e ch'elli sì come savio avea coperto il suo coraggio e celato il suo cruccio, ma non di meno li pesava de l'oltraggio e della villania ch'era fatta nella città alla sua gente e molto li gravava di ciò che suoi uomini non s'erano bene contenuti inverso di lui. [5] E però presono quelli d'Antiocchia buon messaggi e li mandarono allo 'nperadore per lui rapacificare e sopra l'altra cose fu loro inposto di scusare il principe e 'l conte di Rodi ch'ellino aveano avuta colpa nel romore anzi loro ne pesava e in gran pericolo n'erano stati. [6] Li anbasciadori entrarono nel padiglione dello 'nperadore, poi li dissono che 'l principe e 'l conte e li altri baroni li mandarono a parlare a lui s'elli li piacesse. Elli rispuose che volentieri gli udirebbe; l'uno di loro parlò in questa maniera: [7] «Io conosco bene, signore nostro, che voi siete il più alto signore e 'l più possente che sia. Di senno e di dirittura passate tutti quelli che vivono e però mi senbia che l'uomo non vi dee per lunghe parole tenere però che tosto intendere, s'io dirò ragione. [8] Bene la vorrei sapere dire come voi intendere; egl'è vero signore nostro che [in] così grande città come Antiocchia ae di molte maniere di genti e non sono tutti d'uno senno, né d'uno valore, né d'una volontà, anzi son certo che più v'ae di quegli che poco senno hanno che de' savi o amisurati. [9] E però vi priegano i savi uomini per noi, sì come loro buono signore e vi gridano mercé a giunte mani, che voi la colpa e 'l misfatto de' folli nol facciate conperare a' savi però che de romore che intervenne nella città quella folle gente misspresono verso la vostra masnada, là onde noi siamo troppo ontosi, ispezialmente il principe e 'l conte e li altri baroni. [10] Ma voi dovete sapere che romori delle cittadi ismuovono quelli c'hanno poco senno e poco avere e se voi volete coloro che qua ci mandarono sono molto contenti che 'l popolo e quelli

3 8 micha] mi^{ch}a 9 antecessore] antecessoro
4 5 aveano] avea^{no} 6 baroni li] b. ~~li~~ li

folli conperino la loro follia e li altri baroni che voi vogliono ubbidire e molto onorare sieno nel vostro amore e in vostra grazia, e la garzonaglia che osarono fare ciò onde voi foste turbato i baroni ne prenderanno quella vendetta che voi commanderete. [11] E più vi dico ancora da loro parte che a ciò che voi non possiate credere che 'l romore fosse per loro consentimento, il principe e suoi uomini sono presti di rendervi il donjon sì com'elli vi fu promesso e giurato». [12] Quand'elli ebbe così detto il suo messaggio lo 'nperadore fu molto assoaggiato per quelle parole e la rancura ch'elli avea contro al principe si partì da lui tutta e fecelo venire davanti a lui co 'l conte di Rodi e altri baroni e dibuonariamente [c.136r] li ricevette e parlò loro liberamente e disse ch'ellino si fidassono i·lui come i·loro signore, e che s'elli avea avuto alcuno cruccio a loro elli il perdonava interamente in buona fede. [13] Poi loro disse ch'e·di presente il convenia tornare in Grecia per grande bisogno ch'elli v'avea, ma elli avea certa isperanza che co l'aiuto di Dio elli tornerebbe tostamente con sì grande sforzo di gente che bene potrebbe fornire le convenenze ch'erano intra lui e 'l principe. [14] Allora si partirono l'uno da l'altro, lo 'nperadore se n'andoe in Cilicie e soggiornovi la sua oste non so io quanti giorni, poi caminarono l'uno appresso l'altro tanto che vennono nel paese di Gostantinopoli.

[V]

[1] In questo tenpo venne un gran barone di Francia in peligrinaggio oltremare, il conte Tedrigo di Fiandra, e avea per isposa la figlia del Re. Elli venne i·Ierusalem e menò co lui di buoni cavalieri e pro'. Il re di Ierusalem e 'l patriarca e li altri baroni il ricevettono con gran gioia però che molto aveano grande speranza che per la loro venuta facessero di gran bene alla terra di Soria. [2] Appresso presono consiglio e accordaronsi di passare il fiume Iordano e di cavalcare verso la terra di Galathd, nel luogo avea una fortezza che molto gran danno facea alla terra de' cristiani. Ell'era in una cava posta nel pendente d'una montagna molto alta ed era sì ritta che apena vi si potea montare; la valle d'una montagna la cigneava tutta da ogni parte forse da uno solo luogo, là ove la via era sì stretta che gran paura avea ch'ivi passava di non cadere dal picciolo sentieri così da alti e andarne in abisso. [3] Colà entro si riduceano rubatori di tutto il paese e facevano grande danaggio e d'uccidere e di rubare. Ellino aveano le loro ispie per tutte le terre d'intorno e secondo ch'elle loro raportavano facevano loro assalti e loro cavalcate là ov'ellino credevano più gravare nostre genti e però si pensarono i baroni di Soria, quando il conte di Fiandra vi fu venuto, ch'ellino andrebbero ad assediare quella ladroncelleria di rubatori. [4] Tutta la loro gente assenbiarono, ellino passarono il fiume e vennono in quel paese il quale era molto disabitato. La nostra gente assediarono quella fortezza com'elli potevano, ellino si loggiarono in tutti i luoghi là onde i ladroni poteano venire e poi cominciarono a gravare quelli dentro in tutte le maniere ch'elli potevano. [5] Quelli si difendeano per loro vita guarentire e guardavano la loro stretta via, che nostri non poteano leggermente torrella loro. Intanto come l'oste era colà, una compagnia di turchi s'avisarono che la terra di cristiani era disguernita e lor parve di poterla bene cavalcare e farvi guadagno e però passarono il fiume Giordano. [6] La terra di Gericob lasciarono a destra e caminarono a lato al lago c'ha nome il mare Morto, poi andarono infino alla città là ove i due profeti nacquero, Amos e Abbatuch, la quale ha nome Tecua. Ellino la presono per forza, poca gente vi trovarono dentro i quali uccisono: li abitanti della città seppono dinanzi la venuta de' turchi sì erano fugiti co loro famiglie in una gran cava ch'era presso del luogo che ha nome Odola, sì che turchi trovarono poco guadagno nella città però che tutte le buone cose se n'erano portate. [7] Tuttavia i turchi l'acercarono e ciò che vi trovarono di buono se ne portarono e l'altro guastarono. In quel tenpo era nella città di Ierusalem un molto valentre uomo, gentile cavaliere pro' e savio e bene inteccato, Ruberto Borgognone avea nome, nato di Poitu, maestro del Tenpio e di poco avea menati non so quanti frati de' suoi in Soria. [8] Quando elli udì che turchi cavalcavano così e aveano presa quella città elli ragunoe tutta la gente ch'elli poté avere di Ierusalem e co' suoi frati e' cavalcarono tanto in

4 10 commanderete] comandere^{te}

5 2 paura avea] p. ~~avea~~ a., ripetizione

7 bene] bbe^{ne}

quelle parti e la bandiera del Re portava un grande cavalieri, Bernardo Vacchiere avea nome. [9] Quand'ellino furono approssimati de' turchi ed ellino seppono loro venuta, ellino si partirono tostamente verso [c.136v] un luogo che si chiama Albon e dicesi che Iosep profeta vi nacque, poi si fuggirono verso Nebron, là ove i patriarchi sono sopPELLITI. Del luogo voleano discendere nel piano d'Isalona per essere a guarento. [10] La nostra gente seppono che turchi si fuggivano sì credettono al tutto avere guadagnato e però si cominciarono a spandere i nostri per lo paese appresso de' turchi e più intendeano a guadagnare che a sconfiggere i loro nemici. [11] I turchi che si fuggivano s'avidono che nostri cavalcavano sparpagliati senza ordine e però si raccolsono insieme, poi corsono sopra i nostri ch'erano sparti in più diverse parti. Leggermente li sconfissono e uccisonne molti, alcuno ve n'ebbe che si tennono insieme e si difendeano il meglio ch'elli poteano. [12] La nosa fu grande, i nostri furono sconfitti e morti da' turchi ch'elli seguiano di presso. Alcuno de' nostri credendo canpare loro vita si gittavano dalla rocca contra valle ed erano tutti disfatti; quella caccia durò dalla lice di Nebron infino al luogo c'ha nome Tecua. [13] Grande damaggio ricevete il giorno la cristianità di quelli che furono morti nel luogo, ch'elli erano tutti gentili uomini però che 'l comune popolo erano all'assedio della cava. Fra gl'altri vi morì un frate del Tenpio alto uomo e buono cavalieri, Guido di Monfalco avea nome, della sua morte feciono duolo i grandi e piccoli. [14] I turchi quand'ebbono morta la nostra gente ne menarono cavagli e preda facendo gran gioia e tornaronsi dentro in Isalona. I nostri baroni ch'erano all'assedio udirono quella misaventura ch'era avenuta a' nostri, molto ne furono crucciosi ma una cosa li riconforta, che costume della guerra è tale che quando si perde e quando si guadagna. Allora si sforzarono più che di prima d'assalire i rubatori ch'ellino aveano assediati, sì che piccolo tenpo li presono e poi si tornarono i loro terre.

[VI]

[1] Già mai infino a quell'ora oltremare la cristianità none n'ebbe un sì crudele nemico di guerra come Sanguins d'Alape. Molti danaggi fece a nostre genti e di ciò montò in tanto orgoglio ch'elli volea con sua gente conquire il reame di Damasco. [2] Ma quando un valentre principe turchio, e' avea nome Aysnart, conostabile e guardia del reame e il Re avea sua figlia, il seppe, tantosto mandò buon messaggi al re di Ierusalem e 'l richiese per belle parole ch'elli li atasse contro a Sanguins ch'era loro comune nemico, però che s'elli agiugne il reame di Damasco al suo podere elli sarebbe grande damaggio alla cristianità e a ciò che 'l Re non si tenesse gravato delle spese, s'elli li volesse atare sforzatamente, ciascuno mese li farebbe dare .^MXX. bisanti e sopra ciò s'elli potesse tanto fare che Sanguins fosse cacciato del paese tantosto li farebbe rendere la città di Bellinas, la quale i turchi aveano tolta a nostra gente non era molto tenpo. [3] Di queste convenenze darebbe buoni stadichi, il più alti uomini dela terra. Quando il Re ebbe udito quel messaggio elli non volle tal cosa inprendere senza consiglio: elli ragunoe i baroni del regno, essi loro disse quello che pareo loro a fare di quello che Aynart li richiedea. [4] Quellino si consigliarono intra loro, poi dissono al Re ch'elli erano accordati d'andare ad aiutare a quegli di Damasco contro a Sanguins e s'ellino v'andassono molto graverebbono colui che tanto è loro crudele nemico, e a ciò che colui volea loro donare buon soldo per loro spese e anche li promettea di renderli la sua città, la quale elli tenea. [5] E però li lodarono in buona fede ch'elli non rifiutasse ciò che colui li proffere e che bene sapeano che se Sanguins avesse il reame di Damasco elli non finirebbe infino a tanto ch'elli avesse cacciati tutti i latini della terra.

6 1 mai infino a quell'ora oltre] m. ⁱ⁽ⁿ⁾ fino a quell'ora. o. 4 loro spese] l. ~~spese~~ s., ripetizione

[VII]

[1] Come i baroni consigliarono così fece il Re com'ellino il divisarono: elli ricevette li stadichi e fece ben guardare, poi fece sua smossa molto inforzatamente, [c.137r] poi assenbiò sua oste a cavallo e a piè dentro alla città di Tabaria. [2] Sanguins da l'altra parte menò gran quantità di genti, nelle terre di Damasco era intrato a forza, la città avea lasciata dietro da sé si era passato infino a un luogo c'ha nome Racelma. Nel luogo dimorava con tutta la sua oste però ch'elli dubitava della venuta di nostre genti, molto li pareva essere certo che se le nostre genti non vi venissono che leggermente trarebbe a fine la sua impresa. [3] La novella venne al re di Ierusalem che Sanguins s'era arrestato in quel luogo per vedere quello che la nostra gente facesse. Aynart e cittadini della città di Damasco erano fuori usciti e attendeano la nostra gente in u'luogo c'ha nome Muro Santo e senza i nostri non s'ardivano d'aprossimarsi a Sanguins. [4] Quando il Re e nostre genti udirono ciò tutto diritto cavalcarono verso Damasco, ma inanzi che le due osti fossono insieme Sanguins ebbe le sue spie e vidde ch'ellino voleano venire sopra lui. Elli si partì del luogo ov'elli era e tornossi a destra inverso la terra che si chiama Barac, molto grande andatura si fuggì in quelle parti. [5] Il Re s'agiunse con quelli di Damasco e sapeano certamente che Sanguins s'era partito di quelle parti. Allora se n'andarono verso la città di Belinas e sì com'elli era promesso e non era gran tempo che Donaquins l'avea conquisa, esend'ella di nostre genti per forza e aveala data in guardia a un suo barone. [6] Ma quelli non si contenne lealmente inverso lui, anzi si tornò inverso di quelli di Damasco e diedeli la città ch'elli guardava e per questa cagione si voleano travagliare coloro per rendere la cittade alla nostra gente, però che più erano contenti che cristiani l'avessono che Sanguins, per la gran volontà ch'elli mostrava di gravare il loro reame e in mentre ch'ell'era sua li potea gravare di più presso.

[VIII]

[1] La città di Belinas avea nome per suo diritto Penea: quando i figliuoli d'Isdrael vennono nella terra di promissione ell'avea nome Lasan, ma quando i figli d'Am ebbono lae il loro reitaggio elli ebbe nome Lasendan per loro padre dond'ellino erano discesi c'avea nome Dam, secondo che si truova nel Giosuè. [2] Poi apresso fu chiamata Cesaria Filippa; Cafaliore un figlio del Re amendò e acrebbe molto quella città e posele nome Cesaria per lo 'nperadore Tiberio Cesare e il suo soprano me ritenne e però fu chiamata Cesaria Filippa. [3] A quella città s'adirizzò l'oste di Damasco e di Soria e il primo giorno di maggio venono dinanzi alla città e l'assediarono da tutte parti. Aynart e sue genti si loggiarono verso Oriente intra la città e 'l bosco in uno luogo che si chiamava Coagar, il re di Ierusalem e sua gente si loggiarono diverso Occidente diverso la terra piana. [4] Quand'elli ebbono così assediata da tutte parti bene feciono guardare l'entrate e l'uscite in tal maniera che nullo soccorso non vi potesse loro venire e quelli dentro non ne potessono uscire fuori, poi per comune accordo mandarono messaggi al principe d'Antiocchia e al conte di Tripoli ch'ellino venissono tostamente a quello assedio per loro aiutare. [5] Itanto non erano oziosi anzi vi rizzarono gran trabocchi e molti i quali vi gittavano dentro grosse pietre e spesso assalivano alle mura e a barbacani e in suso i fossi. Arceri e balestrieri v'avea molti che tanto vi traevano quadrella e saette che nullo non era sicuro nella cittade e quelli della città non s'ardivano di venire alla difesa. [6] Quelli di fuori s'adastavano e sermonavansi di gravare i loro nemici. Quelli di Damasco non erano così pro' né usi d'arme come la nostra gente, ma elino aveano buon coraggio di gravare li turchi e molte fiate furono in prima a l'asalto e più vi dimoravano che nostri. [7] Quelli ch'erano assediati metteano gran pena per loro difendere e gravati erano molto del travaglio e del digiunare e tutto [c.137v] ciò sofferivano per salvare lor vita e di loro famiglie. [8] Quando l'asedio fu durato no so io quanti giorni, si parve loro di non potere venire a fine d'avere la città s'ellino non facessono un castello di legname sì alto ch'ellino potessono trarre dentro nella città e agiugnerlo sì presso dalle mura che bene si potesse vedere nella città. [9] Ma in tutta quella contrada non avea legname da

7 6 lealmente] lea^lme(n)te 6 inverso di] i. sanguins inco(n)tro di
8 6 elino] 'lino

potere fornire di fare il castello e però mandò Aynart a Damasco per fare venire gran travi che là erano e comandò ch'ellino tornassono tostamente.

[IX]

[1] Al principe d'Antiochia furono giunti i messaggi che veniano per lui, elli si mosse e 'l conte di Tripoli co lui con bella gente e vennero nell'oste. Di loro venuta furono i nostri molto rinvigoriti, quelli della città ebbono maggiore paura ch'ellino non soleano per quelle genti ch'ellino viddono venire di nuovo. [2] Quelli ch'erano venuti vollono mostrare loro prodezza sì cominciarono ad assalire più che primi non faceano, sì che molto s'ismagarono quelli dentro; ellino credeano subitamente essere presi tuttavia si difendeano quant'elli poteano. [3] Quelli ch'erano andati a Damasco per lo legname rivennono nell'oste e amenarono travi lunghe e grosse in grande quantità, i maestri furono apparecchiati che agiunsono le travi con buoni aguti e con grosse spranghe di ferro. [4] Tantosto dirizarono un castello sì alto ch'ellino poteano vedere per tutta la città e saettarvi co li archi e balestra e pietre manesche vi gittavano a coloro che si difendeano sulle mura, sì che niuno non potea andare per la città che non fosse fedito di saetta o di quadrella e non si osavano abbandonare in sulle mura, né per terra non poteano dimorare: ellino non aveano ove riposarsi. [5] Troppo si maravigliavano quelli di fuori com'ellino si poteano tenere nella grande distrezza ov'ellino erano, ma elli aveano speranza però che Sanguins avea loro promesso e giurato di soccorreli tostamente; senza fallo ellino erano a ciò menati ch'ellino non poteano più attendere il soccorso.

[X]

[1] Intanto come l'assedio era in tal maniera a quella città, un legato di Papa arrivò a Saiate, cardinale era e vescovo d'Ostia, nato di Francia del vescovado di Biaves. Quelli venia in Soria per una discordia ch'era tra 'l patriarca e calonaci della sua chiesa e però v'era stato mandato uno arcivescovo di Leone, gentile uomo ma elli non vivette fiore com'elli vi fu giunto così si morì, sì non poté disfinire la quistione e però vi rivenne costui in suo luogo. [2] Così tosto com'elli fu giunto così seppe che l'oste de' cristiani era intorno alla città di Belinas, elli si dirizzoe lae tostamente però che 'l patriarca Guiglielmo di Ierusalem e Fouchins arcivescovo di Sur erano ne l'oste, per lo cui consiglio elli volea menare l'affare del paese. [3] Quando e' fu venuto nell'oste gran gioia li feciono i baroni e prelati, elli fece sermone e amonestò quelli che là erano ch'ellino vigorosamente facessono la bisogna di Nostro Signore e grande perdono loro donò di loro penitenza. [4] L'afare ricominciarono: più aspramente cominciarono a gravare i turchi, tutti quelli ch'erano nel castello del legname li gravavano tanto e teneali sì corti ch'ellino non si sapeano come guarentirsi. Molti v'avea dentro de' morti e delli inaverati sì ch'ellino non s'osavano abbandonare per difendersi e quelli ch'erano sani non aveano podere di sostenere il fascio della difesa. [5] Il conestabole di Damasco, ch'era savio e di grande provedenza e bene volea e fermamente attenere le convenenze alla nostra gente, elli sapea la fiebolezza di quelli della città e però elli loro mandoe messaggi e sì gli amonesta di fare acordo e lor manda ch'ellino erano di sua legge e ch'elli non vorebbe la loro morte, ma s'ellino fossono presi per forza elli no li potrebbe mica guarentire. [6] Quand'ellino udirono le parole da prima ellino feciono senbianti di non intendervi e dicevano ch'ellino stavano molto meglio [c.138r] ch'elli non credevano. Alla fine s'accordarono d'andarsene ma i loro capitano, c'avea nome Emir i loro linguaggio, ch'er'alto uomo sì loro disse che grande onta li sarebbe s'elli rendesse così la sua città per niente ch'elli non ne avesse niuno scambio. [7] E però li promise Aynart, che molto desiderava che la città venisse alle mani de' cristiani, ch'elli gl'asegnerebbe buona rendita e così furono in concordia di darline ne' giardini e bagni di Damasco, sì ch'elli ne potrebbe vivere riccamente in tutta sua vita e quelli che si volessono partire della città sarebbero condotti salvamente con tutte loro cose. Li altri che stare vorranno aranno tutti i loro tenitori pagando l'anno a cristiani una convenevole taglia. [8] Queste convenenze furono fatte e ferme intra loro molto

celatamente: allora venne Aynart al Re e a li altri baroni e di celato loro disse la cosa com'elli l'avea ordinata. Quelli il lodarono molto di lealtà e del buono consiglio ch'elli v'avea messo, dibuonariamente s'accordarono e furono le sue convenenze aconpiute. [9] I turchi se n'andarono con tutte loro famiglie, arnesi e cose, i nostri ricevettono la città. Allora il patriarca e l'arcivescovo Folchieri di Sur e' riformarono il vescovado della città; all'arcidiacono c'avea nome Adam, a lui diedono la cura de' cristiani di là entro. [10] La città fu renduta a un barone c'avea nome Bruno a cui ell'era stata tolta non era molto per la forza de' turchi. Appresso se ne partì il Re, il principe d'Antiocchia e legato ne menò i-Ierusalem ov'elli soggiornarono alquanti giorni. [11] Allora domanda il principe al legato la cagione di sua venuta e l'antenzione ch'elli ne farebbe e molto il pregò che vigorosamente procedesse contra 'l patriarca d'Antiocchia e bene li offerse il suo aiuto e consiglio. Ma a ciò che voi intendiate meglio l'affare del patriarca d'Antiocchia, si vi dirò de' suoi affari più di lungi.

[XI]

[1] Elli fu vero che quando il principe Ramondo venne primieramente in Atiocchia, inanzi ch'elli avesse tolta la sua sposa, per meglio fornire il suo affare si fece al patriarca Raollo omaggio e promise che dal giorno inanzi no li sarebbe già mai incontro né in fatto né in detto, perch'elli perdesse niuno suo onore. [2] Molto si tenne poco in quella lealtà però che così tosto com'elli ebbe la princea in suo dimino, a cui il patriarca atò molto, tanto tosto fue incontro a lui e dona consiglio e aiuto a' calonaci della chiesa ch'erano suoi avversari di lui gravare. [3] Quando i calonici si viddono l'aiuto del principe si ne furono più coraggiosi di prendere contezione contra lui. I suoi avversari si erano un Lanberto arcidiacono della chiesa ed era buono letterato e di buona vita, ma poco sapea del secolo come quelli che poco n'avea usato e Arnoldo cherico nato di Calavra, gentile uomo bene letterato e savio delle cose secolari. [4] Questi due appellarono a Roma contro al patriarca e andaronne là. Il principe e li altri cherici tanto feciono che 'l patriarca v'andò loro appresso, ma quello Arnoldo passò in prima il mare e venne in Cicilia e là prese con seco di suoi amici e parenti, però ch'elli era di gran lignaggio di Calavra e poi fu elli arcivescovo di Cusant, allora venne al duca Ruggeri di Puglia che bene il conosceva e li parlò a lui in cotale maniera: [5] «Sire, voi siete molto alto principe e di gran possanza e certa cosa è che v'è fatto torto della terra d'Antiocchia che dovesse per ragione essere vostro reitagio e l'uomo al mondo che v'è più stato contra Dio e che voi odia più mortalmente verrà tosto nel vostro potere. [6] Ciò è il patriarca d'Antiocchia che vae a Roma e arriverae a uno de' vostri porti e però sarebbe bisogno che voi vi metteste consiglio come voi il possiate avere e che così com'egli vi togliè il vostro reitagio e ha 'l donato a un altro uomo, il potrete voi riguadagnare per lui s'elli vi cade intra le mani e voi il guardate bene». [7] Quando il duca udì queste parole bene li fue aviso che quelli li dicesse vero, atanto mandò [c.138v] a tutti i porti di mare come quelli che non era nigligente di fare il suo prode e comanda che così tosto come il cotale uomo vi fosse giunto fosse ritenuto e mandaselo preso in sua forza. [8] Poco apresso il patriarca, che di ciò non si prendea guardia, arrivoe al porto di Brandizio: là furono apparecchiati le genti del duca e presolo, tutta la sua compagnia si partì, chi andò qua e chi là, il suo avere e cavalli e roba li tolsono tutta e lui misono in buone bove e poi il bagliarono a quello Arnoldo per menarlo in Cicilia al duca. [9] Arnoldo, c'avea la forza, li fece molto d'onta e d'invidia per sé vendicare del torto ch'elli li avea fatto. Elli il menò davanti al duca, il patriarca che bello uomo era e buono parlatore e grazioso disse ch'elli volea parlare al duca in segreto. [10] Tutti si trassono indietro, il patriarca li disse e promise ch'elli se ne ritornerebbe da lui a ritorno di Roma e fece co lui convenenze che bene piacquono al duca, sì ch'elli fu incontanente dilivero e riebbe tutta sua masnada e tutte sue cose interamente, poi venne a Roma. [11] Là non fu bene ricevuto nel cominciamento, anzi li fece il Papa molto crudele senbiante e comandò ch'elli non venisse in sua presenza, però ch'elli no l'avea voluto ubbidire anzi avea detto che la sedia d'Antiocchia era così grande come quella di Roma e però il tenea a rubello e a cesmatico. [12] In tal punto era 'l patriarca che tutta la corte di Roma era per lui gravare purch'ellino trovassono diritta cagione contra lui. I suoi avversari aveano la grazia della corte e volontieri trovavano aiuto e consiglio però che 'l

patriarca era loro molto contra volere, inperò ch'ellino sapeano ch'elli era savio e ricco e senza fallo elli disse alcuna fiata che san Piero era seduto in Atioccia come apostolo e capo di Santa Chiesa inanzi ch'a Roma e però era ragione, ciò dicea, che la chiesa inanzi nata nella cristianità fosse maggiore e più onorata che quelle ch'era poi nata. [13] Per questa cagione fue il patriarca in odio un pezzo al Papa e a' cardinali; poi appresso mandò messaggi per lui però che la corte vidde che le sue quistioni non si poteano bene isfinire a Roma e però fu detto ad anbedue le parti ch'elli se n'andassono e lasciassono l'affare tanto che 'l Papa vi mandasse un suo legato in Atioccia e che là intenderebbe la quistione e udirebbe la testimonia e isfinirebbe l'affare, e così si partirono dalla corte. [14] Ancora fu detto al patriarca ch'elli avea fatto torto del palio alla chiesa di Roma, a ciò ch'elli l'avea preso di su l'altare di san Piero in Atioccia e però convenne ch'elli il lasciasse e il cardinale ne li diede un altro per la volontà del Papa. [15] Appresso il patriarca prese comiato dal Papa e co la sua grazia si parti e con quella de' cardinali, salvo che 'l piato cominciato. Elli venne in Cicilia diritto al duca Ruggeri, il duca il ricevette molto onorevolmente e molto parlarono insieme a consiglio e molto divennero buoni amici. [16] Il duca li donò di belli doni e li fece apparecchiare galee per portare lui e sua compagnia, poi si parti da lui e in corto tempo arrivò là ove il fiume del Ferro cade in mare e chiamasi il porto di santo Symeon, presso è ad Antioccia a .X. miglia. [17] Quand'elli fu sceso a terra e fu presso alla città elli mandò a' cherici delle chiese ch'ellino li venissono incontro a processione e al popolo fuori della città, però che cotale era il costume di ricevere i gran prelati che veniano di corte di Roma. [18] Quellino sapeano che 'l principe l'odiava molto incontro alla fedaltà che li avea fatta e però no 'l vollono ricevere com'elli il comandò e no 'l vollono ubbidire, anzi li vietarono ch'elli no intrasse nella città. [19] Quelli s'avidde della malizia de' suoi cherici che non si conteneano inverso lui com'elli doveano e ancora dottava il cruccio del principe. Elli se n'andò in uno luogo presso della città c'ha nome la Nera Montagna, là ov'elli ae molte abbadi e romiti, là dimora per vedere [c.139r] se 'l principe s'umiliasse verso lui e lasciasse la rancura ch'elli li portava e se i suoi cherici li guardassono ubbidienza, sì ch'ellino mandassono per lui ch'elli ritornasse nella città. [20] Ma il principe più palesamente ch'elli non solea li nocea a suo podere, però che Arnolfo il calonaco li diede una lettera suggellata nella quale si contenea ch'elli si guardasse dal patriarca però che veramente elli avea fatto convenenza co 'l duca Ruggeri contra lui e aveali il duca donati al patriarca gran doni quand'elli si tornò da corte a lui e armateli di sue galee per lui passare. [21] Il principe credea bene queste cose e però il tenea per suo nemico. Intanto com'elli dimorava nella Nera Montagna il conte di Rodi mandò sue lettere al patriarca, elli si manda molto proferendo e ch'elli sicuramente con tutta sua compagnia se n'andasse in sua terra e ch'elli li farebbe onore e bontà molto volontieri e questo facea però ch'elli non amava il principe. [22] Elli era amico del patriarca e tutti i cherici di sua contea li ubbidivano, ispezialmente l'arcivescovo di Rodi. Molto fue il patriarca onoratamente ricevuto per tutti, il conte li atenne bene la 'npromessa ch'elli il ricolse bene e li mandò di be' doni e grandi. [23] Non dimorò che alcuno delli amici del patriarca parlò al principe sì apacioe verso lui la sua cera e 'l senbiente, ma non il cuore, e dissesi ch'elli n'avea avuto grande avere. Allora li mandoe il principe sue lettere: con dolci parole li manda ch'elli se ne venisse nella città d'Antioccia. [24] Quando il patriarca udì ciò, ch'elli molto desiderava ad andarvi, tantosto si mise alla via e menò i vescovi del paese seco. Quand'elli s'appressò della chiesa la processione li venne allo 'ncontro nel campo e 'l palio sopra capo,⁷¹ il principe, i baroni e 'l popolo il ricevettono molto bene e molto onoratamente e a gran gioia il misono nella mastra chiesa, poi se n'andoe nel suo palagio.

⁷¹ Nel RHC: «es chapes de paille», p. 681.

[XII]

[1] Venuto fu di corte di Roma come voi avete udito il patriarca, ma poco appresso giunse quel legato ch'era arcivescovo di Lyon sopra Rodano, nato di Borgogna, Piero avea nome; Inocenzio papa secondo il manda là per isfinire la contenzione ch'era tra 'l patriarca e' suoi calonaci. Quelli venne in Soria e arrivò al porto d'Acri, elli era buono uomo e di santa vita e di grande tempo. [2] Elli andò in Ierusalem in peligrinaggio, quando e' fu là stato alquanto molto l'angosciavano i due cherici ch'erano stati a Roma, Lanberto e Arnoldo, e lo studiavano ch'elli venisse in Antiocchia e intendesse alla bisogna perch'elli era venuro. Il legato andò infino ad Acri, nel luogo amalò e morì e dissesi ch'elli era stato avelenato. [3] Quando li avversari del patriarca viddono ch'elli aveano perduta tutta loro speranza e 'l gran travaglio ch'ellino aveano messo per gravare il loro prelado e non poteano vedere là onde aiuto loro venisse per lo quale ellino venissono a capo di quello ch'ellino aveano inpreso, tantosto se n'andarono in Antiocchia e parlarono ad alcuno delli amici del patriarca e per loro li feciono gridare mercé e ch'elli loro rendesse i loro benefici e rendite. [4] Molto umilmente li pregarono ed ellino erano presti di lasciare ogni quistione e di fargli fedeltà e bene il sicurrebbono di non fare mai contra lui, anzi il servirebbono lealmente come loro signore. Il patriarca acettoe le parole in alcuna parte però ch'elli fece pace con Lanberto e li rendè suo beneficio, ma d'Arnoldo non volle intendere nulla parola però ch'elli il tenea troppo a disleale. [5] Arnoldo vidde ch'elli non potrebbe trovare nulla mercé per dibonaritate e ch'elli avea perduta sua rendita e però si partì del paese e ritornoe a Roma. Là no finò di richiedere al Papa e a' cardinali tanto ch'ellino vi mandarono per legato Alberto, ed era vescovo d'Ostia. Costui così tosto com'elli fue oltre mare ed ebbe fatto il suo pelligrinaggio in Ierusalem elli fece sermonare un concilio generale di tutti i prelati del paese ad Antiocchia, che fossono lae al concilio il dì di santo Andrea ed elli in persona vi vene il più tosto [c.139v] ch'elli poteo.

[XIII]

[1] Il concilio si ragunoe grande in Antiocchia; in quello giorno de la città di Ierusalem vi fue il patriarca Guiglielmo e l'arcivescovo Gaudano di Cesaria, Ansiatico vescovo di Beteleem, Folchieri arcivescovo di Sur, il quale molto era leale inverso la chiesa, in costui avea il legato grande isperanza di buono consiglio e leale. Elli era savio uomo e di grande cuore, co lui erano venuti due de' suoi vescovi, Bernardo di Saiate e Baldovino di Barut. [2] Della provincia d'Antiocchia si ragunarono lae tutti i prelati però ch'erano più presso, ma ellino non erano d'uno accordo però che Istefano l'arcivescovo di Tarsia, Gherardo vescovo de Lalisca e Ugo vescovo di Gibelet si tenevano la parte de' calonici contro al patriarca; Gherardo di Conse, Sellato di Panieri arcivescovo sosteneano la parte del patriarca e l'aiutavano in buona fede. [3] Quando i vescovi e li arcivescovi e prelati furono ragunati nella chiesa di san Piero, vestiti di cappe di pali sì com'è il costume, il legato fece leggere le lettere ch'elli avea recate da Roma per significare la balia che 'l Papa gli avea donata. [4] Poi si trassono inanzi li avversari del patriarca Arnoldo e Lanberto, che s'era co lui apaciato falsamente però ch'elli gli avea renduta la sua dignità ma però non rimase ch'elli non fosse contra lui e l'acusa di più ladie cose e molte altre genti erano contra lui di cui elli non si guardava. [5] Ma quelli due ch'erano capo aveano messo in iscritto tutti li crimini ch'elli voleano provare contra 'l patriarca, in prima ch'elli era stato elletto contro a ragione e ch'elli menava la sua vita disonestamente e le rendite di Santa Chiesa dispendea i ree cose a male persone per simonia, e bene dissono che s'ellino non provassono quello ch'ellino diceano contra lui apparecchiati erano di sofferire la pena che dovea essere messa sopra lui, s'ellino l'aprovassono. [6] Il patriarca non era nel concilio ma eli fu mandato per lui ch'elli si venisse a scusare di quello ch'era detto contro a lui; quelli disse ch'elli non vi verrebbe. In quel giorno non vi si fece più se non che legato fece suo sermone a' prelati, sì li amonestò che bene si contenessono. [7] Il secondo giorno si ragunarono e sederono come davanti e anche fu riechiesto il patriarca ch'elli vi venisse ma elli non volle. Allora viddono che l'arcivescovo Sellato di Paniers sedea intra loro e non era vestito come li altri di roba di

12 1 arcivescovo] arcivescho^{vo} 2 stato] sta^{to}
 13 1 città di] c. ~~dant~~ di 7 richiesto] riechie^{sto}

prelato, allora il domandò il legato perch'elli non avea l'abito come li altri e per quale ragione elli si contenea ancora col patriarca, sì com'elli dicea. [8] Egli rispose che bene avea mal fatto quand'elli s'era contenuto contro al suo padre ispiritale, che quando il figlio di Noé fu domandato perch'elli avea fatto scherno di suo padre, quand'elli il troveo scoperto, elli fu maledetto e però s'era elli ripentuto di sua follia e volea difendere il suo signore infino alla morte. [9] Allora li comandò il legato ch'elli uscise del concilio, che poi ch'elli era dissvestito elli non dovea giudicare co li altri, allora parlarono contra lui coloro che non amavano il patriarca. Tanto menarono il loro affare che i legato che si studiò troppo dispose dell'arcivescovado quello Sellato e dell'ufficio di prete, però che niuno avea ardire di difendere il patriarca, che chi parlava per lui il principe il tenea per suo nemico ed elli era sì temuto che niuno l'osava crucciare. [10] Il legato medesimo facea volentieri la sua volontà per dotta di lui. Un cavalieri che guardava il donjon d'Antiocchia, Piero Arnoldi avea nome, il quale non era molto savio uomo, atizzava il principe quant'elli potea incontro al patriarca e ciò facea per gran malizia, però ch'elli s'avisava che se 'l patriarca fosse dissposito un suo nipote fosse eletto a quella dignità per la forza del principe. [11] Quelli avea nome Amerigo ed era diacano della chiesa, quando Sellato ch'era stato arcivescovo udì dire ch'elli era dissposito tantosto si partì d'Antiocchia per andare all'arcivescovado ch'elli avea tenuto, ma quando elli venne al castello d'Aringa si amala e del dolore e del torto ch'elli avea ricevuto fu sì dolente ch'elli si morì.

[XIV]

[1] Il concilio si rifece il terzo giorno; il legato rimandò per lo patriarca da capo ch'elli venisse a rispondere a quello [c. 140r] ch'elli era domandato e detto contra lui, quelli non vi venne però ch'elli si dottava d'alcuna coscienza della quale elli non sapea bene come si scusare, e ancora si credette ch'elli dottasse la forza del principe e ben sapea che tutto il concilio era contra lui, chi per amore e chi per paura del principe. [2] Per queste cagioni si stava il patriarca nel suo palagio, avea co lui gran quantità di baroni e di cavalieri e di popolo i quali si teneano a lui molto fieramente e s'ellino non lasciasono per la paura del principe ellino arebbono cacciato il legato della città molto ontosamente con tutti i prelati ch'erano contro al patriarca. [3] Quando legato seppe che 'l patriarca non volea venire dinazi da lui e sapea che 'l principe l'aiuterebbe in quella bisogna, elli medesimo andoe nel palagio del patriarca e nel luogo diede sua sentenza e dispose il patriarca e per forza li fece rendere il suo anello e la croce ch'elli facea portare dinanzi da sé. [4] Poi comandò al principe ch'elli il prendese e tenesselo in pregione inferiato. Il principe il fece volentieri sì 'l fece molto ontosamente menare alla chiesa di san Simone, ch'è a lato alla marina in uno poggio molto alto, lae il fece mettere in una carcere. [5] Questo Raollo patriarca che così fu menato in pregione era molto bello uomo di viso e di corpo e letterato era bene e finissimo parlatore e molto grazioso in dire parole, ma elli non atena quello ch'elli promettea. [6] I baratti del secolo sapea e volentieri li usava, ma no li fece saviamente sì come parve però che quando i suoi avversari si vollono raconciare co lui no li volle ricevere in sua grazia e ciò fece per la superbia ond'elli era ben fornito e niente non pregiava se non il suo senno e di ciò si ripentè elli. [7] Elli istette lungamente in grande misagio in quella pregione, ma poi n'uscì e venne a Roma e disse al Papa e a' cardinali la sua misaventura; ellino n'ebbono pietà sì ch'elli ebbe la loro grazia. Quando elli volea tornare oltremare si fu avelenato e morì (la cagione né come non vi so dire) e così finio la sua vita costui, in cui ben si conobbe che fortuna no li fu bene prospera, però ch'elli ebbe in prima grande onore e dignità poi sofferì molte onte e misagi.

13 8 domandato] ^{do} mandato 10 atizzava il] a. il patriarc

14 1 rispondere] risponde^{te} 1 principe e] (pr)at^{nci}riarcha^{nci}pe e 3 Quando legato seppe che 'l] Q. ¹ ch'el, con
rimando nel marg. esterno ¹ legato seppe 4 prendese] (pr)ende^{se}

[XV]

[1] Come il legato ebbe dissposto il patriarca così si partì d'Antiocchia e venne in Ierusalem; là dimorò infino alla Pasqua per lo consiglio del patriarca di Ierusalem e de li altri prelati. Al terzo giorno dopo la Pasqua, avendo fatta gran festa e gran corte al Tenpio di Nostro Signore con gran solenità, molti v'ebbe grand'uomini d'oltre i monti e di Soria, intra li altri quelli che più bella corte tenne e di maggior spesa si fue il conte Iocelino di Rodi; quando la festa fue conpiuta il patriarca e 'l legato assenbiarono i prelati del paese e tenono consiglio nella chiesa di monte Sion, là feciono stabilimenti come bisognava per amendare la cristianità. [2] A quello concilio fu unn ermino il quale avea podere com'uno patriarca sopra tutti i prelati di Capodoccia, di Media e di Persia e delle due Erminie. [3] Elli avea nome i-loro linguaggio Cotalicos, la gente ch'erano sotto di lui si dissordavano in alcuno articolo di nostra fede sì come la chiesa di Roma il comanda. Poi se n'andò il legato ad Acri e ivi si mise in mare e tornossi a Roma. [4] I cherici d'Antiocchia s'asenbiarono per eleggere Amerigo nato di Limosine, elli era un poco letterato e di malvagia vita. Il patriarca l'avea fatto diacano credendo avere l'amore e la fede di lui e sua lealtà, ma elli ne fu bene ingannato, che si tosto com'elli fu nel beneficio s'accostò co suoi aversari e d'allora inanzi li procacciò tutto il male ch'elli poteo. [5] I cherici e prelati l'elessono per gran doni ch'elli ne spese e per lo principe che ne pregoe, Piero Arnoldi, cui nepote elli era: procacciò quella lezione molto dislealmente.

[XVI]

[1] Richiesto era stato lo 'nperadore Giovanni di Gostantinopoli ch'elli venisse in Atiocchia, allora passò il braccio di san Giorgio, ch'è il confine tra Uropia e Asia. Tanto cavalcò ch'ellino vennono alla città c'ha nome Italie ed è posta nella terra di Panfilia. [2] Intanto com'elli soggiornava nel luogo due suoi fratelli, l'anzi nato Alexo e Andrea, si amalarono e amendue morirono in uno giorno. Lo 'nperadore fu molto dolente di quella misaventura, ma come savio si confortò però che tutti dobbiamo morire, i giovani e vecchi. [3] Elli chiamò il terzo de' suoi figli e li comandò ch'elli tornasse indietro in Gostantinopoli e facesse suoi due [c.140v] fratelli⁷² e li facesse inbalsimare e adornare e riccamente li facesse sopellire come si convenia a figli di 'nperadore e disse ch'elli non si partisse della città, anzi l'atendesse tanto ch'elli vi rivenisse. Isac si partì, che così avea nome, e fece sì come lo 'nperadore suo padre li avea comandato. [4] Lo 'nperadore ritenne con seco il minore de' suoi figli, c'avea nome Manuello, poi si rimse in camino e passoe la terra che si chiama Ysaure e venne in Cilice. Poi entrò subitamente con tutta su' oste nella contea di Rodi e si loggiò dinanzi al castello di Torbisello ch'è un luogo molto piantadoso, presso a .XXIX. miglia dal fiume d'Eufrates. [5] Quando lo 'nperadore fu lae tantosto mandò a Iocelino conte di Rodi e li manda ch'elli volea stadichi da lui. Il conte fu sì sbigottito e sì spaventato di ciò che lo 'nperadore così subito era 'ntrato con così gran gente in sua terra sì no li osoe vietare quello di ch'elli il richiedea, sì li mandò per istadico una sua figlia ch'elli avea, che avea nome Isabella. [6] Lo 'nperadore la ritenne però ch'elli volea essere sicuro del conte ch'elli farebbe i suoi comandamenti, poi si dirizzò co la su' oste per andare in Antiocchia; sì tostamente cavalcavano c'apena si sapea per lo paese la sua venuta. Elli venne davanti un castello c'ha nome Gastin, là fece loggiare la sua gente il .XV. giorno di settenbre. [7] Del luogo mandò messaggi al principe e li mandò che sì com'elli li avea promesso li bagliasse la città d'Antiocchia e 'l donjon e tutte l'altre fortezze per mettervi sé e le sue genti e il suo tesoro e poi moverebbe la guerra a l'altre città le quali elli avea promesse di conquiderle e che bene era apparecchiato d'attenere al principe tutte le convenenze ch'elli gli avea fatte e sopr'esse donarli di gran doni, se per lui non rimanesse.

15 4 Limosine] ^himosine

16 6 un castello] un ę c. 7 bagliasse] ballagliasse

⁷² Passo lacunoso, nel RHC: «feist porter», p. 688.

[XVII]

[1] Allora fu il principe Ramondo molto angoscioso però ch'elli avea molte fiate inviati i suoi messaggi e sue lettere per le quali il principe il richiedea come suo signore ch'elli venisse nel paese per compiere la sua promessa ed elli era apparecchiato d'attenerli le sue ed elli vedea che lo 'nperadore era venuto con sì grande sforzo che non era sicura cosa di lui crucciare e però era molto sbigottito. [2] Elli mandoe per li savi uomini della città e del paese d'intorno e a loro domandò consiglio. Quelli pensarono e molto ragionarono insieme, nella fine ellino sapeano che pericolosa cosa era di rendere la città d'Antiocia a lo 'nperadore però ch'elli la darebbe in guardia a' suoi greci ch'erano gente molle ed elli si tornerebbe in Gostantinopoli e turchi leggermente la potrebbero conquistare, di che la cristianità averebbe troppo grande dannaggio. [3] Da l'altra parte sapeano che 'l principe avea promesso e giurato di renderla a lo 'nperadore per sua fedaltà e che più fiate gli avea il principe mandato ch'elli venisse per la città sì come sua. Adunque presono di scusare il principe per lo più convenevole modo; ellino presono buoni messaggi e li mandarono da parte del comune della città a lo 'nperadore. [4] Ellino vennono a lui e parlarono in tale maniera: «Signore, noi siamo a voi mandati da parte de' prod'uomini di questo paese e a voi difendono per parte di messere san Piero, il qual è loro signore e loro padrone, e ancora per parte del patriarca e di tutti li altri che voi non vegnate in Antiocia, però che le convenenze che 'l principe fece con voi di darvi la città non fu fatto per loro, né eglino non vi s'accordano mica ancora, e voi siete sì savio che voi sapete bene le quali parole ellino vi dissono e voi a loro. [5] I baroni d'Antiocia vi mandano che la princea d'Antiocia ha Ramondo per lo retaggio di sua sposa e non per lui e però vi dicono ch'elli non puote fare né dare la signoria della terra senza il loro accordo e se 'l principe volesse tenere quello ch'elli ae incominciato ben sapiate che baroni e 'l popolo il caceranno della città e della terra e sua sposa altresì, sì come coloro che l'hanno bene servito però ch'elli hanno messa in vendita l'onore e li omaggi de' baroni senza dirlo a loro e però faranno altro signore che bene [c.141r] li manterrà contra i greci e contra i saracini». [6] Quando lo 'nperadore udì ciò elli fu turbato e ismosso e bene conobbe la volontà di quelli d'Antiocia. Elli per grande disdegno ne mandò la sua oste in Cilicie per vernare là, però che le terre che sono alla marina si v'ae minore freddura e avi più pasture per lo bestiame e però volle nel luogo vernare. Elli non è passo maraviglia se lo 'nperadore fu crucciato della mandata de' baroni e del principe che li vietarono l'entrata nella città. [7] Elli non fece senbiante di quello ch'elli pensava ma in cuore avea che alla state verrebbe con tutta sua oste presso d'Antiocia e farebbe loro tutto il male ch'elli potrebbe per loro terre, e per mellio coprire il suo volere mandò de' più alti uomini ch'elli avea al re Fouques di Ierusalem per visitare i santi luoghi ove Nostro Signore era stato vivo e morto e avea volontà che se cristiani di Soria voleano far guerra a nimici di Dio, ch'elli loro aiuterebbe inforzatamente e vigorosamente e però volea che 'l Re li mandasse a dire la sua volontà. [8] Il Re ebbe suo consiglio co' baroni, poi li mandoe suoi anbasciadori, Sellato vescovo di Betteleem, Giufredi abbate della badia del Tenpio il quale sapea bene il grecesco e Roardo castellano di Ierusalem. Ellino li dissono da parte del Re queste parole: [9] «Signore, il Re voi saluta sì come suo signore suo amico, si voi merceda tanto quanto più puote del buono coraggio che voi avete del pelligrinaggio che voi avete inpreso di fare e di gravare i nemici di Cristo e a voi manda ch'elli ha molto gran disiderio di voi vedere e onorare in sua terra, secondo il suo potere. [10] Ma elli non vi vuole celare la veritade però che la terra del suo reame è molto povera, però che turchi la circondano tutto d'intorno co loro fortezze, e però v'ae piccola quantità di vivanda e però si dotta il Re nostro signore e suoi baroni che se voi vi venite con tutta questa grandissima gente ch'è con voi ch'ellino non abbiano misagio di vivanda e soffratta, e sì a l'uomini e a cavalli. [11] Ma se 'l vostro piacere è tale che voi meniate con voi ^MX. cavalcature questi potrà bene la terra ricevere e fornilli e il Re e li altri baroni a voi verranno incontro molto onoratamente e voi condinceranno per loro cittadi e per lo vostro peligrinaggio, però ch'elli disidera molto di voi ubbidire». [12] Quando lo 'nperadore ebbe udito questo messaggio no li senbiò mica di cavalcare con così poca gente con esso lui come quelli diceano, però ch'elli avea in costume

quand'elli cavalcava fuori del sue inperio ch'elli menava gente senza numero e però ne lascia la parola a tanto del pelligrinaggio. A messaggi del Re fece grand'onore e loro donoe di ricchi doni, poi si partirono da lui. [13] Lo 'nperadore dimorò il verno intorno alla città di Tarsia; ben s'avisava che alla primavera elli farebbe tal cosa nelle terre d'Antioccia che a tutti giorni mai ne sarebbe parlato. In questi tenpi un alto uomo, c'avea nome Pagano, bottigliere del Re fu primamente poi ebbe la terra oltre al fiume Giordano quando Romano dal Poggio e Raollo suo fratello la perderono per loro misfatto, questi fece un castello nella marca della seconda Arabia e poseli nome le Crac. [14] Molto era forte di sito e di buone mura, elli è presso a una buona città ch'ebbe già nome Raba, là era assediato Ioab quando David li mandò ch'elli mettesse Oria nel pozzo periglioso, leu della battaglia,⁷³ perch'elli fosse morto e ciò facea per sua sposa ch'elli amava. Quella città ebbe poi nome la Pietra del Diserto.

[XVIII]

[1] Sopra li altri disdotti amava lo 'nperadore di Gostantinopoli d'andare a caccia in boschi. Un giorno avvenne ch'elli vi fu andato con piccola compagnia di cavalieri; elli avea un arco con una saetta incoscata in sua mano ed ebbe trovato la traccia di porci. [2] I suoi scudieri vennono a un buscone ov'elli avea gra greggia di bestie, ellino s'adirizzarono lae colà ove lo 'nperadore era. Un cinghiaro grandissimo sopravvenne davanti a lui: quand'elli il vidde si ebbe gran volontà di donarli gran colpo, sì tiroe la saeta infino alla punta del ferro. [3] Allo scoccare s'inaverò nella mano, la saetta era avelenata, tantosto li cominciò il veleno a correre per lo braccio, sì enfia. Quando [c.141v] lo 'nperadore si sentì così 'naverato sì si ritornò tostamente a suo padiglione e mandò per li medici ond'elli v'avea assai. [4] Fra li altri vi venne Daniello di Piero e Fons di Gualtieri co molti altri ch'io non vi so nomare, però che volentieri si trametteano per lo 'nperadore servire; uno ve n'ebbe che li disse la sua malatia e 'l pericolo che v'era. [5] Poi vollono argomentare con otriaca e altre cose per ristringere il veleno e molto ragionarono e cercarono ma poco li feciono d'aiuto, sì che dal braccio si cominciò il veleno a stendere al corpo. [6] Allora cominciò più a gravare lo 'nperadore, i medici s'acordarono che a volerlo canpare si li volea tagliare la mano inanzi che 'l corpo li si conronpesse per lo veleno e altro rimedio non vi vedeano. [7] Quando lo 'nperadore seppe ciò disse che bene sentia la sua fine venire, ma per guarire non si lascerebbe tagliare la mano e già non piacesse a Dio che per fuggire la morte elli perdesse la mano e che grande onta li senbierebbe che lo 'nperio di Gostantinopoli fosse governato da uomo con una mano, né ciò non sarebbe onore a lui né al popolo ch'elli ha a governare. [8] Quando la novella fu sparta come lo 'nperadore si moria per lo veleno di sua piaga tutti cominciarono a fare gran duolo per l'oste, molte preghiere feciono a Nostro Signore che 'l guarisse.

[XIX]

[1] Lo 'nperadore ch'era di gran cuore e savio e' vidde che la morte li aprossimava molto, elli fece venire davanti a sé i baroni di suo lignaggio e altri grand'uomini di su' oste. Elli domandò loro quello ch'ellino farebbono de lo 'nperio che a lui il convenia lasciare per la volontà di Dio: [2] «E voi sapete ch'io mandai l'uno de' miei figli per fare soppellire due miei fratelli, il quale grande è conpiuto e qui meco n'oe uno ch'è più giovane, il quale mostra d'essere prod'uomo e valentre per li suoi senbianti. [3] Ora vi dirò il mio consiglio e 'l mio parere. Se voi v'indugiate di fare inperadore dopo la mia morte tanto che voi siate in Gostantinopoli, ov'è Ysac mio figlio, voi non avete chi vi rimeni in vostre terre senza grande vostro dannaggio, però che voi non siete in una concordia né in buona volontà insieme. [4] Qui sono i maggiori de lo 'nperio, elino averà in disdegno d'ubbidire l'altro sì che discordia crescerà intra voi e quando i vostri nemici, che sono in questi paesi da tutte

17 12 menava] mena^{va}

19 4 vostri nemici] v. ~~nemi~~ n.

⁷³ Nel RHC: «qu'il meist Urie el plus perilleus leu si qu'il fust occis», p. 693.

parti, sapranno che voi sarete divisi sì v'asaleranno e qui è tutta la nobiltà di Grecia e 'l podere, e se voi capitaste male, della qual cosa Iddio vi guardi, lo 'nperio non ritornerebbe già mai in suo vigore e però mi dotto di lasciarvi senza governatore». [5] In tra li altri baroni era il sinscalco, Ugo avea nome; questi intendea quant'elli potea che lo 'nperio fosse guardato per lo figlio de lo 'nperadore primogenito e in questo aoperava tutti i suoi amici. [6] Elli disse di rimenare l'oste in Grecia salvamente, i baroni e molti de li altri, ispezialmente i latini, s'accordarono che Manuello, il minore figlio, fosse inperadore però ch'ellino vedeano che la volontà del padre v'era più che a l'altro, però ch'elli il conosceva savio e buono parlatore, la cavaleria amava e gente d'arme; molto piacque allo 'nperadore ch'ella più di sua gente s'accordavano co lui. [7] Molto durarono le parole intra baroni dinanzi al letto de lo 'nperadore, alla fine per comune accordo furono accordati a Manuello ch'era presente. Ellino il calzarono d'uosa rosse dinanzi al suo padre e 'l chiamarono inperadore Augusto, poi il vestirono d'un drappo di porpore vermiglia. Quando lo 'nperadore ebbe veduta l'alegrezza di suo figlio non dimorò guari che l'anima se ne partì. [8] In questa maniera morì lo 'nperadore Giovanni, il quale era molto possente e ricchissimo, largo e dibuonaria, diritto signore giusto e pietoso. Elli fue di mezzana grandezza, la capellatura avea nera e la carne, ond'elli fu chiamato in soprano lo 'nperadore Giovanni il Nero, largo avea il visaggio, cavalieri fu buono e sicuro e pro' e bene vertudioso. [9] Elli morì di sotto a una città ch'avea nome Anavars, ciò è la maggiore città della seconda Cilicie, l'oste era loggiata in uno luogo che si chiama il Pie' di Mantias. Questo fu l'anno della incarnazione di Gesò Cristo .MCXXXVII. a dì .XXV. d'aprire e avea vivuto inperadore .XXV. anni. [10] Quando il nuovo inperadore ebbe ordinato il suo affare in quella terra, appresso si mise al camino con tutta sua gente e per loro giornate vennono presso di Gostantinopoli. Lae seppe che Ysac suo fratello, ch'era l'anzi nato, sì e avea saputo la morte del padre ed e' volea essere inperadore e avea presa la possessione e tenuta di Gostantinopoli. [11] Lo 'nperadore mandò un suo messaggio privatamente a un alto uomo che guardava il tesoro dello 'nperadore su' padre e la città di Go/c.142r/stantinopoli, elli li mandò a dire ch'elli era inperadore e ch'elli non sofferisse che 'l suo fratello vi mettesse discordia. [12] Quelli prese Ysac, che di lui non si guardava, e fecelo mettere in bove e in buona guardia in pregione; allora entrò lo 'nperadore Manouello nella città di Gostantinopoli e fu ivi ricevuto a grande onore. Poco tempo appresso amici de lo 'nperadore li favellarono e lo concordiarono col suo fratello e dissolì ch'elli sofferisse quello che 'l suo padre avea ordinato. Ysac disse che bene era contento, lo 'nperadore li rendee e fece poi grande onore sì come suo fratello anzi nato.

[XX]

[1] Bene avete udito come i turchi gravavano i cristiani tutte le fiate ch'ellino n'aveano il podere e però riparare presono consiglio il Re e 'l patriarca co li altri baroni di Ierusalem com'eglino potessono loro torre di non correre in abbandono su per le loro terre. [2] Ellino se n'andarono per comune accordo tutti insieme dal lato a Rainas presso alla città di Lida, là feciono fare un castello in uno poggio molto alto, lae fue una città di filistei che si chiamò Geth e presso v'è ancora quella c'ha nome Azora, presso ha Scalona a .X. miglia sopra la marina. [3] Nel luogo si ragunarono i baroni e fecion fare il fondamento, poi vi feciono .IV. torri: elli avea pietre assai di magioni che v'erano già state, ellino vi trovarono grande abondanza d'acqua viva. Quando il castello fu fatto e conpiuto per volontà di tutti il diedono a un alto uomo savio e sprovato di lealtà, Baliens avea nome, padre d'Ugo e di Baldovino e di Baliens il giovane. [4] Il castello ebbe nome Ghibellino però che prima avea così nome il luogo. Bene l'aguardò quello prod'uomo in mentre ch'elli vivette e molto guerreggiò vigorosamente i turchi, poi la tennono i suoi figli che furono molto valentri uomini e buoni cavalieri e già mai quel luogo non finò di guerreggiare quelli di Scalona, tanto ch'ella venne alle mani de' cristiani.

19 6 minore] mino^{te} 8 capellatura avea] c. era a.
 20 3 v'erano] vera^{no} 3 abondanza] abondaza

[XXI]

[1] Ben s'aviddono il Re e baroni ch'elli aveano avanzato il regno e afieboliti i turchi per quelli due castelli ch'ellino aveano fatti presso d'Iscalona, l'una fortezza avea nome Bersabe e l'altra Gibelin. Molto si teneano asserrati i turchi che soleano correre per lo paese e però s'avisarono i nostri che se la terza fortezza vi si facesse e' sarebbono come assediati e non potrebbero andare per loro guernigioni d'attorno. [2] Elli ae un poggio nella fine delle montagne e discende infino al piano presso d'Iscalona a .VIII. miglia che riguarda verso le grandi montagne, quel poggio non è molto alto ma essendo in piano è assai alto e in linguaggio saracinesco ha nome Tellef Afi e in francesco monte Chiaro. [3] I savi uomini del reame s'accordarono che nel luogo si facesse un castello però che molto potea nuocere alla città d'Iscalona. Alla primavera la nostra gente ne venne là a oste, ellino feciono il castello: quattro torri v'ebbe grandi e forti e buone mura intorno. [4] Molto gran duolo n'ebbono i turchi quand'ellino se n'aviddono e viddonsi acinti tutto d'intorno da quelle fortezze. Quello castello ebbe nome la Bianca Guardia però ch'elli era più presso di suoi nemici e in maggiore pericolo, il Re la prese a guardare e bene la guernì di gente d'arme e di vivanda. [5] Elli avvenne che più fiate quelli d'Iscalona non si poteano tenere di cavalcare per lo paese, quand'elli andavano di gra zuffe faceano e molto isspezzo vi perdeano però che in quelle fortezze stavano tutte genti isprovate d'arme. I lavoratori lavoravano le terre d'intorno a castelli le quali molto fruttavano e facevanvi molta biada e in piccolo tenpo vi si feciono di buone villate che rendevano di grandissime rendite. [6] Allora furono molto ismagati quelli d'Iscalona e ispezzo mandavano a loro signore in Egitto e mandavali ch'elli pensasse di loro e della città guardare, però ch'elli non avea più in quella terra e quell'era la chiave di suo reame.

[XXII]

[1] Il regno di Soria istette un pezzo di tenpo in pace, la reina Milisetta, ch'era buona dama e savia e pietosa, pensoe in suo cuore che buona cosa sarebbe di fare una badia di monache all'onore di Nostro Signore e di Nostra Donna, per salute dell'anima del Re e di lei e de' suoi antecessori. [2] Ell'avea una serocchia c'avea nome Ulivetta, quella s'era renduta monaca, gran pezz' era nella chiesa di santa Anna, madre Nostra Donna santa Maria, e per lei mettere [c.142v] in nuovo luogo volea la reina la badia fare. [3] Longamente divisò e prese consiglio con molte genti in che modo ella potrebbe la badia fare, alla fine s'accorda di farla in Bettanie, ciò fue il castello delle due serocchie di Maria e Marta là ove Cristo risuscitoe Lazero loro fratello. [4] Elli è dilungi di Ierusalem .XV. miglia; sì come dice il Vangelio il Nostro Signore v'andava molte fiate ad albergare quand'elli avea predicato i Ierusalem, però che niuno no li donava a mangiare nella città. Questo luogo è posto oltre al monte Uliveto verso Oriente ed è assiso nel pendente del poggio, bene verso che calonaci del Sepulcro l'aveano tenuto come loro cosa propria già gran pezza. [5] Ma la reina il cambiò e diede loro la città del profeta c'ha nome Tacua ed ella tolse Bettanie in sua mano a fare sua volontà, ma però ch'elli era lungi di fortezza e da l'altre città di cristiani e turchi vi poteano fare molto di male sì vi fece la reina fare una torre alta e forte, là ove le monache si potessono ricettare. [6] Poi vi fece fare bellissima chiesa, capitolo e dormentoro e li altri luoghi com'era bisogno, riccamente le fece aconciare senza gran soperchio, una badessa vi mise, vecchia dama e molto religiliosa, che bene sapea; oservava il suo ordine. [7] Rendite e tenitoro loro diede assai, tante che poi feciono magioni in Ierusalem di monache e di monaci, intra l'altre posesioni che furono donate a quella badia la reina loro donò il luogo dilettevole e buono ch'è nel piano di Sur, di là dal fiume Giordano, che si chiama Iericob, calici, croci d'oro, candellieri e incensieri d'argento, paramenti di drappi d'oro e di seta e altri fornimenti in grande quantità. [8] Poco appresso la vecchia badessa si morì, il convento delle monache per comune accordo e per consiglio del patriarca ellessono a badessa la serocchia della reina, ond'ella n'amò poi più il luogo, sì che mentre ch'ella vivette non finò unque di quello luogo acrescere di rendita e d'adornamenti, sì per l'amore di Gesù Cristo e per la sua serocchia ch'ella amava molto.

21 1 una fortezza avea] u. ^{fortezza} a. 1 l'altra] lalt^ra
22 7 Iericob, calici] i. ~~Galizia. e croce d'oro~~ c.

1 terza fortezza] t. forte^{zza}

[XXIII]

[1] In quel tenpo, essendo il paese in pace, il Re e la reina erano ad Acri, il tenpo s'aprossimava al verno e già era passato il tenpo de l'autunno. Un giorno avvenne che la reina si volea andare diportando fuori della città presso de·luogo, in uno molto bello piano là ov'elli ha fontane; il Re quando seppe che la reina vi volea andare disse ch'elli v'andrebbe. [2] Elli montarono co loro compagnia di cavalieri e di sergenti a pié e a cavallo, tutti insieme il Re e la reina cavalcarono, valetti e sergenti si spanderono per me i canpi tanto ch'ellino levarono una lievere che si giacea in un caneto. Tutti la sgridarono insieme, il Re la vidde, che sedea sopra un buon cavallo molto corente, elli prese una lancia per uccidere la livere, delli sproni fedì appresso per giugnerla. [3] Ma mentre ch'elli correva il cavallo si mise il collo tr'anbe due le ganbe e cadde, il Re giacque nel luogo brisciato e 'l cavallo cadde sopra lui tutto a rovescio sì che l'arcione di dietro della sella il percosse nella testa e dicervellolo tutto. [4] Tutte le sue genti che viddono il Re cadere corsolo là, molti ne discesono intorno a lui e 'l rizzarono e credevano attare ma niente valse però che le cervella li cadevano per lo naso e per li orecchi. Allora cominciò il duolo di tutti tale come si confacea a tale misaventura. [5] Quando la reina venne nella piazza ove il corpo giacea sì si lasciò cadere sopra lui e basciavalo là ov'elli era più sanguinante, quando i cavalieri la dirizzarono ciò ch'ella agiugnea con sue unghie disquarciava di suo viso e di suoi capelli, sua roba reale no potea ella lasciare ma di grida e di parole e con sue mani mostrava gran dolore al cuore. Quelli che la viddono testimoniano che niuno potesse fare maggiore dolore. [6] La novella venne tantosto nella città d'Acri che 'l Re era morto in cotal maniera, tutti vi corsono piccoli e grandi. Allora fu pietosa cosa a vedere e udire il duolo ch'ellino [*c.143r*] faceano e vedere com'ellino v'accorsono tosto per vedere quella maraviglia, molti v'ebbe uomini e femine che ne caddono isspasimati. [7] Nella città fu portato con molte lagrime, tre giorni il guardavano però ch'elli non era ancora al tutto morto che al quanto allitava, nel terzo giorno la sera morì, sì che l'ottavo di d'Ogne Santi fu inbalsimato e acconcio e portarollo i·Ierusalem. [8] Tutte le processioni del paese vi vennono, i baroni, i cavalieri, le dame e la minuta gente molto faceano gran duolo tutto comunemente. Nella chiesa del Sepolcro fue portato e soppellì il patriarca Guiglielmo di Ierusalem in destra dalla porta di monte Iscalvaire intra li altri re ch'erano stati dinanzi a lui. [9] Due figli rimasono di lui, Baldovino c'avea .XIV. anni e Amaris, c'avea .VII. anni. Il reame tenne e governò la buona dama la reina Milisetta, che molto amava Iddio e bene si guardava da' peccati a sua coscienza e di tutte disonestati per sua buona rinomea.

23 3 tr'anbe due le gambe e] tra ~~ganbe~~^{due le gambe} e
sinistro 1144 in circa, di mano diversa dal copista

6 vedere] vede^{re} 6 annotazione nel marg. superiore

LIBRO XV

[I]

[1] Non dimorò quasi appresso la morte del re Fouques che baroni feciono coronare per loro signore Baldovino suo figlio, il quale elli avea avuto delle reina Milisetta, d'etade era di .XIV. anni quand'elli fu coronato. [2] Del suo tenpo era saggio e aveduto e di buono affare, sì ch'elli si potea credere ch'elli sarebbe valentre uomo e così avvenne che quando elli fu fatto uomo elli fu bellissimo di corpo e fu di tutte buone coscienze, più pulito e mellio parlava che uomo che si trovasse nel regno. [3] Assai fu grande e ben fornito di menbra, leggeri forte e presto più c'altr'uomo, nel viso avea colore fresco e vermiglio, di cera risomigliò la madre ma delli occhi ritraeva dal padre, ch'eli ebbe alquanto grossi, non ch'elli si misvenisse. [4] I capelli sori, il visaggio ben fornito di barba ch'era una grane avenentezza in quel tenpo. La sua madre fu magra e il padre grasso, elli tenne dell'uno e de l'altro sì ch'elli non fu né magro né grasso. La guardatura avea buona e bella sì che uno strano uomo a sua riguardatura, e' mai no li avesse veduto, il dovea tenere per gra sire e per Re.

[II]

[1] Così come il suo corpo fu bene fatto e di visaggio colorito così ebbe il cuore gentile e nobile, bene provveduto, pietoso e cortese. Molte fiate donò più ch'elli non potea ma unque però non ucupò l'altrui, senza ragione non volea niente richiedere. [2] Le cose della chiesa guardava bene e fedelmente, infino da sua giovanezza amava e temea Nostro Signore e udiva il suo servizio ciascuno giorno molto volentieri. Lettera sapea assai più che Amaris suo fratello, cherici letterati avea senpre co lui per domandarli delle storie de li antichi re, elli ebbe tale ritenitiva ch'elli non dimenticava una cosa ch'elli avesse appresa. [3] Grazia ebbe dal popolo però ch'elli ritenea e acogliea troppo bene genti e tutte le salutava inanzi ch'elle potessono nulla dirli. I costumi e le maniere perché il regno fosse ben governato sapea bene operare, sì che baroni ch'erano sopra ciò veniano sovente a lui per consiglio e più trovavano i lui di senno e di dirittura che in altrui. [4] Parole di giuoco e di motti e di gabbare dicea molto belli, non per quanto molte fiate vi mescolava cortesie fellonie e coperte parole, sì 'l faceva più amendare i suoi amici che per crucciarsi. Giuoco di dadi e di tavole amava più che non si confacea a Re, però che tanto ae affare com'ae il Re non dee a tale disdotto intendere se non quando i gran bisogni sono bene acconpiuti. [5] Lussurioso fue e inanzi ch'elli avesse sposa vi studiò e fecene alcuna villania d'altrui femine, ma poi ch'elli ebbe la reina si rimase di ciò al tutto e visse lealmente co lei e fece buona penitenzia di ciò ch'elli avea peccato di lossuria. [6] In mangiare e in bere fu sì amisurato che unque appresso ciò non ne cambiò colore e tenea a molto vile cosa quando uomo che dovesse niente valere di senno s'elli o bevesse o mangiasse a oltraggio.

[III]

[1] Il giorno di Natale fu coronato Baldovino il terzo, figlio del re Fouques, per la mano del patriarca Guiglielmo di Ierusalem nella chiesa del Sipolcro; [c.143v] la sua madre portò corona in quel giorno con esso lui però ch'elli non v'avea isposa che co lui portasse corona. [2] Questa reina Milisetta era savia dama e di grande contenenza, d'alto cuore e vigoroso e bene osoe inprendere di gran cose e bene le seppe mantenere. Itanto come il suo figlio fue giovane ella governoe il reame sì bene e si saggiamente che unque nulla non v'ebbe perduto e non v'ebbe difalta di dirittura. [3] I gran baroni che per loro orgoglio voleano oltraggiare i loro vicini meno posenti co loro mettea ella per forza in più dirittura e molto la dottavano di non misfare, molto trattò bene la minuta gente. [4] In mentre che 'l suo figlio le volle credere si furono bene menati li affari del regno di Soria, ma per la 'nvidia che suoi baroni aveano di non potere fare a loro senno si vennono al Re quand'elli era con

1	1 annotazione nel marg. esterno Re 5 ^o , di mano diversa dal copista	3 fornito] for ⁿⁱ to
2	1 e nobile] e n. 1 pietoso] pieto ^{so}	2 dimenticava] dimentica ^{va}
3	1 Sipolcro, la] s. la sua la, ripetizione	2 storie] stoire
		2 bene] bbe ^{ne}
		3 meno] meni

sua madre e celatamente li dissono ch'elli era grande onta e gran viltà di Re di non avere punto di podere, anzi era sotto sua madre come s'elli fosse un fanciullo da popa, e molto sarebbe mellio ch'elli fosse senza lei e governasse il reame con consiglio de' suoi baroni e più ne sarebbe dottato da tutti e più saggiamente sarebbono menati i grandi affare del paese, e s'elli si contenesse in quella maniera giamai non sarebbe né pregiato né lodato. [5] Il Re fu giovane sì loro credè troppo tosto e non conobbe la malvagità là onde quelle parole moveano: elli si partì dalla copagnia e consiglio di sua madre ond'elli ne ricevette molto doloroso damaggio, sì che poco si fallò che 'l reame non fu al tutto perduto, sì come voi udirete avanti.

[IV]

[1] In quell'anno medesimo che 'l re Fouques morì, inanzi che 'l re Baldovino fosse coronato, Sanguins, il pessimo nemico della cristianità, il trasposcente turchio signore della città che già di fu chiamata Ninive e ora a nome Mousse ed è la maggiore città della terra Arssur, elli assediò la cittade di Rodi ch'era molto grande e nobile e la più ricca della terra di Mede. [2] Tanto vi menò gente che tutta la terra n'era coperta e in ciò si fidava molto, ma più avea speranza in una discordia ch'era tra 'l principe d'Antioccia e 'l conte di Rodi, quella città è di lungi al fiume Giordano bene una giornata. [3] Questo conte Iocelins di Rodi avea lasciato l'ostallo della cittade per molto affare, elli non amava i piati e le novelle che sovente vi veniano de' suoi nemici i quali gravavano sua terra e però schifare se n'era andato al castello di Torbassel ch'è presso al fiume d'Ufrates, in uno luogo molto dilettevole. [4] Là non trovava chi guari di noia li facesse però ch'elli era ben dilungi de' suoi nemici ed elli intendea più a sé adagiare in dilettevoli che di prendere guardia di sua buona città. Dentro i Rodi avea caldei, ermini, genti che non sapeano niente d'arme e non erano costumati di guerre ma erano uomini di mercatantia ed arti. [5] A costoro avea il conte Iocelino molto grande acontanza, sì gli guardavano sua città, che la compagnia de' latini non amava elli però ch'elli sapea che la sua contenenza no loro piaceva mica. Quelli pochi soldati ch'elli tenea nella città facea elli molto male pagare e talora era ch'elli loro indugiava la paga più d'uno anno e però non trovava chi stare co lui volesse, se non malvage genti che non aveano altro mestiere. [6] Ma li altri con che dinanzi a lui erano stati, i due Baldovini e il vecchio Iocalins, istavano senpre co le loro persone nella città e grande guernigione vi teneano di gente d'arme, di vivande e d'altre cose e donavano a loro soldati sovente di belli doni e però non dottò di niente la città e manteneano il paese bene sì come voi avete udito. [7] Intra 'l conte di Rodi e 'l principe d'Antioccia avea avuta molto lungamente celata nemistade ma ora era sì discoperta che l'uno non atasse l'altro per niuna cagione, anzi era l'uno lieto quando male coglielse a l'altro. [8] Sanguins, che bene sapea questo, inprese l'affare più vigorosamente e d'Oriente menoe innumerabile gente e ancora dalle cittadi ivi intorno n'ebbe molti, sì ch'elli ebbe tanta gente che da tutte *[c. 144r]* le parti assediò la città e tolse a quelli dentro l'uscita e l'entrata. [9] Non dimorò quasi ch'elli ebbono grande necessità di vivanda però ch'ellino non aveano avuto niuno provvedimento dinanzi di fornirla incontra l'asedio. La città era forte e ben guernita di mura alte e spesse torri e un castello là ove quelli della città si poteano guarentire se la città fosse presa e ciò era gran sicurtà alla città se v'avesse genti da guernire il castello e le fortezze, ma ciò che gente non v'avea da ciò, sì erano le torri e le fortezze disguernite, sì era la città come abbandonata di difesa. [10] Sanguins sapea bene tutto il conveniente dentro e però avea ferma isperanza di prendere la città per la difalta de' difenditori: elli vi dirizzò difici e mangani e gittavavi di grosse pietre ispessissimamente, donde la molle gente della città si smagavano molto. Arceri e balestrieri non finavano di trarre a quelli che si mostravano in sulle mura, molti ne 'naveravano però ch'ellino non si sapeano riparare come si convenia. [11] La nomea corse per le terre di Soria che quella nobile città che così tenea gran luogo alla fede di Gesù Cristo era assediata e in gran pericolo di tosto perdersi, però che quelli dentro erano troppo male forniti di tutte le cose e quelli di fuori aveano gran podere di gravarli in molte maniere; tutti quelli delle terre ch'erano cristiani ne furono molto isbigottiti e dolenti. [12] Il conte Iocelins, che mal consiglio v'avea messo, s'avidde bene che

4 5 Iocelino molto] i. ~~tre~~ m.

5 no loro] nullo^{ro}

8 intorno n'ebbe] i. e n.

malamente s'era contenuto della guardia di quella città e però mandò messaggio per tutto il paese e aiuto loro richiese molto umilmente, e al principe d'Antioccia grida mercé per lettere e per messaggi come a suo signore, ch'elli il soccorresse a questo bisogno. [13] Il re di Ierusalem udì queste novelle, turbato ne fue molto e tutti quegli del reame altresì. La buona reina Milisetta che tenea in sua mano il regno per lo figlio prese cavalieri e sergenti in grande quantità bene armati e montati, ella li balliò a condurre a tre baroni: l'uno fue Manasiers il conestabole del Re, cugino della reina, l'altro fu Filippo di Napoli, il terzo Allamanno di Tabaria; molto li pregò la reina ch'ellino si studiassono di soccorrere a quella città. [14] Il principe d'Antioccia vidde che 'l conte era in tale angoscia e 'n pericolo d'essere diserto sì n'ebbe gran gioia, sue cagioni trove per non atarlo in quella bisogna; elli non s'avisava che ciò era per suo gran damaggio e per lo suo gran fio, ch'elli perdeva di quella città e ancora peggio de' turchi che si avvicinarono a lui.

[V]

[1] Sanguins, ch'era bene provveduto e sapea certamente che s'elli dimorasse a prendere la città i cristiani vi verrebbero di tutte quelle parti al soccorso e il leverebbero per forza dall'asedio, sì che s'elli li atendesse farebbe che folle e però fu molto istudioso della città prendere, [2] elli mise i maestri a tagliare il muro e quelli dentro non vi faceano quasi difesa; quelli ruppono assai del muro e misollo in puntelli poi lo stiparono e misonvi il fuoco. Il muro cadde, che tagliato era, e l'altro si smosse gra pezzo in tal maniera che l'entrata v'era larga .L. toisses. [3] I turchi, che non dottavano di niente i mercatanti che guardavano la città, si misono dentro a grande pressa. Quant'ellino incontrarono d'uomini, femine e fanciulli tutti li dicolparono; quelli ch'erano i più saputi della città si fuggirono in uno donjon della città ch'era il capo del castello e là ridussono di loro femine e di loro figli quelli che poterono. Quando li altri della città s'aviddono di ciò, sì correano là: tal pressa v'ebbe però che ciascuno vi si volea mettere che molti ve ne morirono. [4] L'arcivescovo ch'era stato tenuto savio e di buona vita vi morì e fu molto biasimato e dissono le genti che a gran diritto era stato morto in quella maniera, però che al cominciamento dell'asedio, quando i cittadini viddono che 'l conte non vi metteva rimedio, ellino vennono all'arcivescovo che molto era ricco e gran tesoro avea. [5] Ellino il richiesono ch'elli mettesse consiglio nella città e donasse a' soldati del suo avere sì ch'ellino li atassono difendere la città e che in così fatto bisogno non dovea niente avere caro. Eлли loro rispose ch'elli non se ne intrametterebbe già, per la qualcosa e' fu morto e il suo *[c.144v]* avere perduto, sì parve ch'elli incorresse nella maladizione di san Piero. [6] In questa maniera fu perduta la nobile cittade di Rodi che tanto era possente, ricca e antica, infino al tenpo che li apostoli predicavano fu ella convertita alla fede di Cristo. Il corpo di san Tomaso appostolo è soppellito in quella città e il corpo del santo re Agaminus, di cui disse santo Eusebio arcivescovo di Cesairia ch'elli trove nell'armario di Rodi una pistola ch'elli mandò a Cristo quand'elli era in terra e un'altra che Cristo mandò a lui per risposta di quella.

[VI]

[1] Nel primo anno che Baldovino terzo cominciò a regnare i turchi, per lo consentimento di quelli che abitavano nel paese e lavoravano le terre, vennono subitamente e presono un nostro castello che ha nome la Valle di Moysé ed è nella terra che si chiama la Soria Subal, ma ell'è ora appellata la Terra di monte Reale. [2] Quello castello è presso donde Moysé fece uscire l'acqua della pietra col colpo di sua verga quando il popolo d'Israel moriva di sete. La nostra gente udirono come turchi aveano preso quel castello e morti tutti quelli ch'ellino vi trovarono dentro, elli asenbiarono loro oste e il Re in persona v'andoe, che molto era giovane. [3] Ellino passarono il lago c'ha nome il mare Morto e montarono per le montagne de la seconda Arabia; quand'ellino furono ne la terra di Monte Reale i turchi del paese che aveano ordinata la tradigione del castello vi si misono dentro e menarovi le loro famiglie e le loro cose, però ch'ellino avisavano che 'l castello non sarebbe di

5 1 verrebbero] verrebbo^{no}

6 3 le loro] le lo l.

4 L'arcivescovo] Larcivescho^{vo}

leggeri preso per forza. [4] L'oste de' cristiani l'asdiarono, molti difici vi rizarono e ingegni e molto si penarono di gravare quelli dentro a piccolo damaggio vi feciono; quando la nostra gente s'avidono di ciò sì s'avisarono di gravarli in altra maniera. [5] La terra intorno al castello era tutta piena d'albori fruttiferi sì come fichi, ulivi e altri buoni alberi e tutta era ingiardinata e inalborata e quivi era tutta la ricchezza del paese: i lavoratori e paesani non viveano quasi d'altro se non de' loro frutti ch'ellino vendeano molto cari. [6] I baroni comandaorno che tutti fossero tagliati e ardessono d'intorno e così sarebbe la contrada guasta e distrutta. Quando quelli ch'erano nel castello viddono che nostri guastavano tutta la contrada e' non 'l poterono sofferire anzi feciono ragionare d'acordo. [7] Le covenenze furono queste, che turchi ch'erano là entro per difensione se n'andarebbono salvamente e quelli ch'erano del paese non si farebbe nullo male per cosa ch'ellino avessono fatta e renderebbono il castello nella mano del Re. Il Re ebbe consiglio co' suoi baroni, sì s'acorda a queste convenenze, elli ricevette il castello e bene il guernì di genti, d'arme, di vivanda e poi si tornò i-Ierusalem ov'elli fu ricevuto a gran gioia. [8] Molto furono lieti quelli del paese di ciò che 'l Re avea avuto così buono cominciamento e che la sua prima impresa avea così bene accivita e dissono gran segno era ch'elli dovesse avere di gran buone venture in sua vita.

[VII]

[1] Sanguins, di cui v'oe molte fiate parlato, montoe in grande orgoglio di ciò ch'elli ebbe presa la città di Rodi: ben li fu aviso che ora mai null'altra città si potrebbe tenere contro a lui in quel paese. Elli ne prese tale ardimento ch'eli andò e assediò una città molto forte e bene guernita ch'è sopra 'l fiume d'Eufrates e avea nome Colunbar. [2] I-mentre ch'elli era intorno alla città e si penava di gravare la città, il signore della cittade fece trattare con uno suo camerieri ch'era castrato, sì che 'n una notte la quale Sanguins avea molto mangiato e bevuto ed era bene ebbro elli l'uccise, poi si fuggì nella cittade che assediata era. [3] Inanzi che quella cosa fosse saputa fu elli ricolto nella città a gran gioia. Al mattino, quando i baroni di Sanguins seppono ch'elli era morto, tutti si partirono gran duolo facendo. Elli avea due figli i quali tennono la sua terra, l'uno ebbe la città di Mousse co l'apartenenze e quelli era l'anzi nato, il minore ebbe la città d'Alape e l'apartenenze. [4] Questi ebbe nome Noradins e fu pro' e savio e secondo la sua legge dottava Iddio, molto fue aventurato [*c. 145r*] e assai acrebbe il suo reidaggio. [5] Nel secondo anno che Baldovino il terzo tenne i-reame di Ierusalem un grande principe di Turchia, gentile uomo e possente, si ebbe riotta col re di Damasco il quale avea nome Megaradin, però che 'l conestabole del regno no lo amava, il quale si chiamava Meeli, per altro nome si chiamava Ainart. Costui era dottato nella terra di Damasco più che 'l re Megaradin. [6] Dottando il conestabole si mosse di suo paese con certa compagnia molto onoratamente secondo sua legge; elli entrò i-Ierusalem e parloe al Re e alla sua madre e loro disse che s'ellino li volessono dare buono guiderdone elli farebbe tanto che la cristianità arebbe la migliore città d'Arabia, ch'ebbe nome Bostres ma allora si chiamava Busareth, e un troppo forte castello v'avea c'avea nome Salcath. [7] Quello turchio dicea ch'era disceso di lignaggio d'ermini e però si traeva più volentieri verso i cristiani, grande era del corpo e bello di visaggio e grazioso, Tantans avea nome.

[VIII]

[1] Il Re e la sua madre non rifiutarono le parole e senza liberato consiglio no li vollono rispondere; elli mandarono per li loro baroni e a loro dissono la domanda e profetta di quello grand'uomo. Quand'elli ebbono molto disanimato e proveduto molto loro senbiò utile cosa se la cristianità potesse conquire si forte città e che gran luogo vi potrebono tenere per guerreggiare. [2] Per queste cose s'acconsentirono che a colui fosse donato buono scanbio e l'oste s'apparecchiasse isforzatamente di compiere quello che quelli offereva. Il Re fue co lui e di concordia gli asegnò luogo e tenitori per quello, poi si mossono co lor'oste molto lietamente. Il Re con sua oste vennono dinanzi alla città di Tabaria, nel luogo si loggiarono al capo d'un ponte ch'è sopra il fiume Giordano

presso al mare. [3] Quello Ainart che governava il regno di Damasco er'andato al re di Ierusalem e ancora al suo padre avea co loro queste convegne, ch'ellino non andrebbe a guerreggiare l'altro che inanzi non sel facessero a sapere buona pezza, sì che ciascuno potesse avere le sue genti ragunate e per questa cagione il Re li mandò buoni messaggi che li dissono che d'allora inanzi si guardasse ch'elli era apparecchiato di lui guerreggiare. [4] Quand'elli udì ciò, ch'era savio uomo, si disse ch'elli se ne consiglierebbe, tanto tenne in parole i messaggi del Re che li fu presso d'un mese anzi ch'elli volesse rispondere. Alla fine mandò suoi mesaggi al Re e li dissono da parte di lui: [5] «Sire, voi avete pensiero di fare danno in sulla terra di nostro sire ch'è vostro amico e volete mantenere un servo contra lui che malvagiamente s'è partito di sua terra e questo sarebbe contro alla convenenza che voi avete fermata co lui, e però vi manda come a suo buono amico e vi priega come a suo patteggiato che voi no li facciate noia ed elli è presto di voi rendere ciò che voi avete isspeso o messo infino a questo giorno in questa oste». [6] E questo profferea elli al Re per inganno, per potere raccogliere sua oste però che tutto quel mese ch'elli ha ditenuti i messaggi del Re elli non avea remolato di mandare per Turchia e sermonata le genti ch'elli venissono ad atare, e quale per priego e qual per danari. [7] Il Re ebbe consiglio sopra la domanda de' messaggi e a loro rispose: «Se 'l vostro signore vuole noi non abbiamo niuno talento di fare contra lui ma questo alto uomo di vostra legge è venuto i-nostra terra per parlare a noi, sì che noi il dobbiamo difendere di damaggio ch'elli non perda sua terra e però s'elli noi ha detto il suo consiglio noi il meneremo dentro alla sua città e bene ci guarderemo di non fare nullo dannaggio in sulla terra del re di Damasco né a l'andare né al venire, se la sua gente non ci offendono. Quando costui che co noi viene sarae in sua terra bene li faccia costuma che corre per lo suo regno». [8] Elli era vero che questo [c.145v] Aynart era savio uomo e per senbiante amava molto la cristianità. Elli avea tre figlie, l'una era sposa del re di Damasco e l'altra a Noradin, figlio di Sanguins, la terza a un gran turchio c'avea nome Margais. [9] Elli governava il reame per lo Re suo genero però che 'l Re non intendea se non a mangiare e a bere e in diletti di lossuria. In tutte le maniere che Ainarth potea procacciava l'amore di nostre genti, sì con gran doni e per belli servigi c'a loro facea. [10] Bene può essere che ciò facea perché le nostre genti li poteano venire in gran bisogno, però ch'elli sospettava molto di Norandino suo genero e così avea dottato il su' padre Sanguins e però ch'elli era savio e vedea che 'l re di Damasco era malvagio e cattivo e però li potrebbe torre il regno e a lui medesimo torre il podere ch'elli avea e contra ciò si volea guarentire co l'amore e aiuto di nostra gente, e a re di Ierusalem averebbe donato grande avere più che l'oste no li costava s'elli volesse lasciare quella inpresa e in molti altri affari si poté conoscere ch'elli avea buon volere verso nostre genti.

[IX]

[1] Bernardo Vacchier era un cavalieri molto privato del re Baldovino, elli era andato con altri genti a Damasco al conestabole Aynart, quand'elli tornò ben contò a' nostri ciò che li era stato risposto e al suo parlare senbiava ch'elli s'accordava che Re e l'oste se ne ritornassono indietro. [2] Ma il popolo udì quelle novelle che a loro non piaceano; ellino cominciarono a dire che quello Bernardo era traditore e ch'elli avea ricevuta pecunia da' saracini per far l'oste ritornare. Molto ne fu grande il grido tra la minuta gente e diceano tutti che troppo sarebbe gra male s'ellino rifiutassono così nobile città come la cristianità potea avere e tutti quelli che incontro a ciò danno consiglio sono traditori. [3] Assai v'avea de' savi uomini a cui pareva il migliore al ritornare indietro ma ellino no l'osavano parlare per lo temulto della folle gente, sì s'acordarono d'andare avanti. L'oste si mosse e tene sua via e andò ritto a un castello che si chiamava la Cava di Roob, poi discesono in uno grande piano ch'avea nome Medam. [4] Nel luogo si ragunavano tutti i comuni di tutta la terra di Paganìa e di tutt'Oriente in alcuno tempo dell'anno e facevanvi mercato di tutte loro cose, sì vi ragunavano gran ricchezze di molte maniere, la pianura v'è grandissima e stavanvi a fiera non so quanti giorni. [5] Quando i nostri furono in quella pianura ellino viddono venire i turchi contra loro a sì grande

ischiere ch'ellino se ne sbigottirono e non credessono che tutta quella terra avesse tanta gente che arme potessono portare. [6] Coloro c'aveano dato consiglio che 'l Re andasse avanti se ne ripenteano ch'elli non v'ebbe sì ardito che non si dottasse; tutti s'armarono isnellamente e furono tutti messi in ischiera, i baroni che più sapeano di guerra e mellio conosceano la maniera de' turchi vennono a Re e lodarolli ch'elli facesse la sua oste loggiare in quella pianura isnellamente. [7] Il Re il fece per loro consiglio; ellino feciono tendere lor tende e padiglioni, poi discesono e mangiarono com'ellino poterono, ché in procaccio non poteano andare però che turchi erano loro al davanti; tutta la notte si feciono i nostri bene guardare come quelli che non erano al sicuro. [8] I turchi non finarono di gridare e sonare istormenti e a loro venia tutta notte nuova gente, gran gioia faceano perch'ellino credeano che tutta l'oste di nostra gente farne a lo 'ndomane a loro volontà ed averli tutti tramorti e presi. [9] Quando il sole fu levato al mattino il Re prese consiglio da' suoi baroni, quelli li lodarono ch'elli andasse avanti che ritornare sarebbe loro disconfitta. I nostri ordinarono loro schiere e si misono al camino, i loro nemici si misono al davanti e saettavano isspezzamente co loro archi turchieschi. [10] La nostra gente se n'andavano tutti serrati pianamente e quando ellino poteano agiugnere a schiera spessa de' turchi ellino si facevano la via co le lance e co le spade. I nostri da cavallo attendeano quelli da piè però che s'ellino si dilungassono tutti li avessono perduti. [11] Molte fiate avvenne che li alti [*c.146r*] uomini iscendeano de' loro cavalli e montavano quelli che non poteano andare a piè e così caminavano tutti serrati, niuno de' nostri non potea partirsi da schiera per pugnere a' nemici senza la licenza del Re. Saette piovevano sopra loro come gragnuola e non potea essere che molti non ne fossono inaverati. [12] Ma una cosa gravava troppo nostra gente, però che 'l caldo era grandissimo, ellino non trovavano acqua, sì che quasi morivano di sete e in quel paese non ha fiume né fontane, anzi ricolgono il verno l'acque piovane in cisterne. Ma in quello anno era venuta una pistolenza d'animali c'aveano coperta tutta la terra e l'aria n'era piena, poi morirono e caddone per le citterne tante che corrupono l'acqua e guastarolle. [13] Questa terra per là ove nostre genti andavano ha nome Traconta però che v'ha molte cave sotterra, "traconta" i-latino viene a dire cava; santo Luca disse nel Vangelio che Filippo il fratello d'Erode fu signore della terra di Turchia e di Traconte.

[X]

[1] Quando l'oste di nostra gente ebbe con gran travaglio e affanno e pericolo passato una parte di quello paese, ellino pervennono all'ora di vespero a una cittade la qual si chiamava la città di Bernardo Distanpato,⁷⁴ quell'era una piccola cittade ed è sotto la città di Bossereth. [2] I turchi di quella terra si raccolsono co li altri che contradiavano a' nostri, sì ne furono più gravati i nostri. Il Re fece loggiare la sua gente intorno a quella città, quivi avea citerne perfonde ov'elli avea assai acqua. [3] I nostri che gran talento aveano di bere corsono là e con funi collarono secchie per trarre dell'acqua, ma quand'ellino avallavano le secchie sì fu loro colbate le funi per genti ch'erano nelle cave. Allora furono i nostri molto angosciosi: quand'ellino ebbono perduta la speranza del bere più loro acrebbe l'ardore della sete. [4] In tale soffrata fue il Re e su' oste .IV. giorni senza riposo, ellino non poteano avere requia né 'l dì né la notte †che turchi travagliando a loro podere in tutte le maniere, e a' turchi crescea tutto dì gente e la nostra gente iscemavano di morte e d'inaverati†,⁷⁵ i quali erano a' nostri gran carico a condurceli, sopra loro cavalli li convenia portare. [5] Tanto aveano i nostri misagi e travagli che turchi se ne maravigliano molto com'ellino il comportavano e sofferivano. Ellino s'andavano tutto il giorno difendendo, serrati e a schiera, ma i turchi erano tanti ch'ellino andavano isparti in più turme. [6] Al quarto giorno furono tanto caminati ch'ellino s'aprossimarono dalla città ch'era loro promessa tanto ch'ellino la viddono da lungi, sì ne furono molto lieti però ch'ellino aveano speranza di finire il travaglio e 'l pericolo ov'ellino erano. I turchi

9 7 n'erano] nera^{no} 9 si misono] simino

⁷⁴ Nel RHC: «Bernart d'Estampes», p.720.

⁷⁵ Frase anacolutica, cfr. Notazioni sintattiche.

che guidavano i nostri loro dissono che presso v'avea fontane d'acqua buone e dolci, ma i loro nemici s'erano messi in mezzo perché nostri non vi potessono avvenire. [7] I nostri presono cuore e corsono loro sopra, fiera zuffa v'ebbe e assai vi perderono i turchi, i nostri guadagnarono l'acqua per forza dond'ellino aveano gran bisogno. Ellino si loggiarono nel luogo e si riposarono com'ellino poterono, grande disiderio aveano del giorno de lo 'ndomane però ch'ellino credeano entrare nella città, ma intorno la mezzanotte venne un messaggio dalla città e disse che l'uomo il menasse al Re. [8] Ellino ve 'l menarono, il Re mandò per suoi baroni e ispezialmente per lo turchio c'avea nome Tantays che li facea andare là. Il messaggio loro disse che la moglie di Tantys avea renduta la città a' turchi e quelli che v'erano erano usciti di tutte le fortezze e aveano i turchi guernite le torri di loro gente e trattene quelle che v'erano. [9] Quando i nostri udirono queste novelle a maraviglia furono isbigottiti e non sapeano che si fare, tuttavia presono consiglio e dissono che dell'andare più avanti era niente, che ritornare li convenia s'ellino potessono. [10] Alcuno de' baroni venne al Re privatamente e 'l consigliavano ch'elli togliesse in sua mano la vera croce e montasse in su uno cavallo c'avea Iovannes Gomans sì se ne *[c.146v]* andasse tutto solo al fedire delli sproni per venire a salvamento s'elli potesse iscanpare, ché 'l rimanente era perduto. [11] Il Re ch'era giovane e fanciullo mostrò bene quello che sarebbe quande fosse fatto uomo d'agio, però ch'elli disse che ciò non farebbe elli e ch'elli non vorrebbe iscanpare vivo a ciò che suoi uomini che l'aveano là menato fossono periti. [12] Quand'ellino viddono che 'l Re non se n'andrebbe passo si divisarono il modo com'elli si metterebbono a ritornare. La minuta gente ch'ebbono udite quelle parole si confortarono molto, che in prima la speranza ch'ellino aveano di conquire quella città sì era grande alleggiamento di loro travaglio, ma quando ellino viddono che ciò era loro fallito ellino furono come dissperati e si sentieno molto affieboliti per la dottanza del ritornare. [13] Tuttava il Re fece gridare su' bando che ciascuno si rimettesse indietro i loro schiere com'era ordinato.

[XI]

[1] Lo 'ndomane, quando elli fue aggiornato, Norandin venne con grande compagnia di turchi in aiuto del re di Damasco però che Aynart avea mandato per lui. Molto n'acrebbe l'oste de' nemici di Dio quando quellino furono tutti insieme. [2] I nostri, com'era ordinato, si erano mossi per ritornarsi; quando i turchi se n'aviddono si cominciarono a urlare e a fare sonare tanburi e busne e tronbe, si fedirono delli sproni al dinazi per frastornare quelli che si ritornavano. [3] I nostri, che bene credeano nel luogo morire, presono cuore e ardimento intra loro e a ciò s'accordarono senza più di bene vendere la loro vita, sì che quando i turchi loro s'appressavano, vigorosamente correivano loro sopra e uccidevano quanti ne 'contravano, sì che co le spade si faceano fare via e tuttavia attendeano a passare oltre. [4] Elli era comandato nell'oste nostra che morti e l'inaverati che niuno ne fosse lasciato per lo camino, ma tutti fossono messi in su camelli e sopra l'altre bestie però che turchi erano molto lieti e prendevane grande ardimento quando ne trovavano o morti o fediti. [5] I turchi che si avedeano del nostro miscapo si faceano molto grande maraviglia com'ellino se n'andavano così nettamente e serati, che neuno non ne rimanea dietro a loro, né morto né inaverato. Eglino cominciarono a dire i loro linguaggio che nostri erano popolo di ferro e quando i turchi viddono che 'l combattere co' nostri non valea loro, però ch'ellino vi perdeano e non v'aquistavano, s'inpresono altra maniera di gravare i nostri. [6] Il vento traeva grande e battea nel viso a' nostri e molto loro riffergerava per lo gran caldo ch'era. Il paese là onde i nostri se ne tornavano era piano di cardi secchi, di pruni, di fieno, di seccia tutta secca e ancora v'avea della biada in alcuno luogo. I turchi misono fuoco greresco per tutti i campi, sì ch'elli senbiava che tutto il paese ardesse, la fiamma era grande e la fumea spessa e fediva i nostri ne li occhi e per lo volto. [7] Allora furono sì intrapresi ch'ellino non sapeano che si fare, ma quando i grandi bisogni vengono e l'aiuto umano viene meno allora dee l'uomo ricorrere a Nostro Signore e gridarli mercé, ch'elli il suo consiglio vi mettea e così feciono allora i nostri cristiani in quel punto. [8] Ellino chiamarono l'arcivescovo Ruberto di Nazereth il quale portava la vera croce davanti a loro, ellino il pregarono ch'elli pregasse il Nostro

Signore Cristo, che per loro salvare avea sofferto morte in quella croce, che per sua misericordia li traesse a salvamento di quello pericolo, il quale ellino non poteano più soffrire e non aspettavano altro soccorso se non il suo. [9] Elli erano già aneriti del fumo e abbruciati, il vescovo discese da cavallo e si mise a ginocchie e 'l Nostro Signore pregò con grandi lagrime ch'elli avesse pietà del suo popolo, poi si dirizzò e tese la vera croce verso il fuoco, incontro al fuoco che 'l vento menava inforzatamente sopra i nostri. [10] Il Nostro Signore per sua misericordia riguardò le sue genti nel grande pericolo ov'ellino erano, inperò che 'l vento contrario si levò e fedì il fuoco sì 'l menò sopra coloro che acceso l'aveano, sì che per forza gli fece fuggire tutti sparpagliati adietro. [11] Quando i nostri viddono ciò cominciarono a piagnere di letizia che bene conobbono che Nostro Signore non li avea passo obliati, tutti ne furono rinvigoriti di fare il loro camino. [12] Tutti i turchi/ [c.147r] ne furono molto sbigottiti sì ch'elli non sapeano come si fare. Di questo miracolo si maravigliarono molto i turchi e dissono veramente che non era altra fede se non la cristiana e che il loro Signore facea ciò che nostri li richiedeano. [13] Ellino si ritrassono tutti indietro e lasciarono i nostri tutti in pace, sì ch'ellino ebbono alquanto di riposo.

[XII]

[1] Bene avete udito in che punto il popolo cristiano era: i baroni, che più si prendeano guardia dell'affare dell'oste però che 'l Re era di piccolo tempo, s'avidono che la gente a piede non poteano tanto affanno soffere. [2] Grande paura aveano ch'ellino non s'affanassono sì ch'ellino li perdessono tutti e però vennono al Re e dissogli ch'elli mandasse a Aynart e adomandasseli o pace o triegue tanto che sue genti si potessono ritornare i loro paese salvamente. [3] Il Re vi s'accordò bene e tutti li altri; ellino vi mandarono un cavaliere del paese che sapea la lingua saracina, ma i' non so il nome, e altra fiata v'era stato mandato ma bene si credea ch'elli non si fosse lealmente contenuto, anzi fu repitato di dislealtà e ch'elli avesse male aoperato per la bisogna ch'elli era andato. [4] Tuttavia li fu comandato ch'elli facesse quello messaggio, elli il consentì ma queste parole disse: «Be' signori, io fui repitato a torto de l'altro messaggio ch'io feci e fu detto ch'io v'aoperai malvagiamente, ma ciò non è vero e già non possa io ritornare di colà ove voi mi mandate s'io lealmente e in buona fede non aoperai quello perché voi mi mandaste». [5] Io non so s'elli disse o 'l vero o 'l falso ma quando elli si fu partito dell'oste, inanzi ch'elli giugnesse ad Aynart, certi turchi lo 'ncontrarono e tagliarolo per pezzi sì ch'elli si credettono che ciò li fosse avvenuto per la sua maladizione medesima. Ma quando la nostra gente si misono a ritornare i turchi li cominciarono a riseguirli, nell'oste nostra era 'ndato bando che se niuno uscisse di schiera sì li sarebbe mozzo la testa. [6] Allora vennono .IV. amiragli molto alti uomini nobilmente armati, fratelli erano d'uno gran re di Turchia il quale avea nome Morello. Elli erano giovani uomini e grande quantità di turchi menavano sotto di loro, sì si penavano più che tutti li altri di gravare la nostra gente. [7] I nostri non s'osavano muovere per lo comandamento del Re, ma elli avea co nostri un turchio della masnada di quello Tantis che li avea condotti quivi, quelli non poté soffrire l'orgoglio di quelli amiragli anzi avisoe il suo punto poi fedì il cavallo delli sproni, la lancia sopra la sella e aggiunse l'uno de' quattro fratelli sì li mise la lancia nel corpo, sì che da l'altra parte il passò. [8] Quelli cadde a terra morto poi si ritornò tutto sano a' nostri. I turchi quando viddono quello grande amiraglio morto tutti corsono intorno a lui e cominciarono il pianto e le strida molto grande, ellino pelavano la loro barba e dironpeano loro capelli in segno di gran trestizia. [9] I nostri che ciò riguardavano ne furono molto lieti e domandarono chi ciò avea fatto incontro al bando del Re. Saputo fu che ciò avea fatto un cavaliere turchio della masnada di Tantas, ellino n'ebbono pietà per lo bello colpo ch'elli avea fatto e dissono ch'elli non avea inteso i linguaggio del comandante però ch'elli non bandì in saracinesco, in questo modo lo scusarono. [10] I turchi facendo loro duolo si ritrassono indietro, i nostri ebbono alcuno ispazio di slungarsi e andarono tanto a qualche pena ch'ellino vennono alla cava Roob e inperò che 'l luogo era lungo e stretto e che intra le montagne avea di felloni tra' passi, i baroni s'accordaro di non tenere di là. [11]

Quando Aynart che perseguita i nostri vidde che 'l Re co' suoi s'adirizzava verso la vallea elli li mandò suoi messaggi e mandolli ch'elli avea bene veduto che la sua gente avea avuta soffratta e grande misagio di vivanda più giorni e però li offereva che, se il suo piacere vi fosse, ch'elli di là dalla cava di Roob in uno piano che v'è li farebbe apparecchiare per lo suo amore vivanda, là ov'elli e la sua gente potrebbero mangiare e bere a grande agio. [12] Questo non so io se Aynart profferea con buona intenzione e per amore ch'elli avesse al Re e a sue genti o s'elli il facea per ingannarli e condurli in pericoloso luogo là onde i nostri non potessono leggermente iscanpare, vero è che nostri aveano gran bisogno [c.147v] di quello ch'elli loro offeriva. Ma però che 'l Re avea sosspeccione di quello che 'l suo nemico li profferiva di farli bontà e servizio, il Re il rifiutò. [13] Elli fece comandare che l'oste se n'andasse per quell'altra via ch'era più piana e meno perigliosa, ma elli non avea niuno nell'oste che li osasse condurre per quel paese, sì erano molto isbigottiti. Allora venne un cavaliere avanti e misesi dinanzi alle schiere, il quale neuno dell'oste nol conobbe, elli sedea in su uno cavallo bianco e avea in mano una bandiera vermiglia. [14] Elli si mise e guidolli a una acqua buona e fredda, elli li fece loggiare in buona prateria e larga, in cotale maniera li menoe tre giorni tanto ch'ellino furono alla città di Iadres e poi non poté essere veduto né trovato in tutta l'oste quello cavaliere.

[XIII]

[1] Giadra, questa città ove l'oste pervenne, sì è nella regione delle .X. città di che san Marco parla nel Vangelo, là ov'elli disse che Gesù uscì de' termini di Sur e venne per Saiata al mare di Galilea, intra confini delle .X. città. [2] Quando la prima schiera di nostra gente s'approssimò a quella città ch'era nella provincia di turchi e di cristiani, allora si procacciarono i turchi molto aspramente di gravare i nostri e fare danno alla di dietro guardia, ma i nostri si difendeano vigorosamente. [3] Quando i turchi viddono ch'ellino non farebbono nulla di loro uttolità e lungamente erano stati gravati di caldo e di travaglio, di fuoco e di fumo, ellino presono comiato intra loro e si tornoe ciascuno in suo paese. I nostri si riposarono quella notte più al sicuro ch'ellino non soleano, allo 'ndomane vennono i nostri alla città di Tabaria. [4] Del cavaliere che così li avea guidati fu detto per tutti quelli dell'oste che niuno il conobbe né sapea ov'elli s'albergava la notte, ma al mattino era apparecchiato dinanzi alle schiere e li guidava. Tutti dissono quelli della terra che mai i cristiani non calcarono in sì gran pericolo senza essere sconfitti come allora. [5] Quando il Re fu tornato in suo reame e la vera croce fu rimessa in Ierusalem grande gioia feciono coloro ch'elli aspettavano e maggiore la feciono coloro ch'erano ritornati e tutti diceano ch'elli erano come risuscitati. [6] Il turchio ch'era venuto per loro il quale la sua sposa avea renduta la città menò malvagiamente il suo affare, però che stando bene sicuro nel reame di Ierusalem Aynardo mandò a lui e li mandò a dire ch'elli venisse a parlare a lui e farebbeli fare buona pace e onorevole con re di Damasco. [7] Quelli il credette come folle però che quando e' fu a lui Aynart il fece pigliare in tradigione e li fece cavare li occhi e poi il mise in una prigione ov'elli morì a istento.

[XIV]

[1] I mentre che li affari andavano in tale maniera nel reame di Soria, una dolorosa misaventura avvenne alla città di Rodi la quale io vi conterò. Quando Sanguins fu morto, che in tante maniere gravoe i cristiani per molte fiate, Norandin suo figlio volle intrare nel suo retaggio nella città di Mosse, ma altri turchi vi misono contesa sì ch'elli ebbe molto affare e li convenne guerreggiare in quelle parti. [2] I cittadini di Rodi † viddono che nella città di Rodi avea pochi della gente di Noradin però che solamente le fortezze erano guernite da sua gente, tutta l'altra città era nella forza de' cristiani, i quali infino al tempo delli apostoli aveano ricevuta la fede di Cristo e poi tuttavia tenutala, sì che niuno che non fosse cristiano non abitava intra loro. [3] I saracini, quando presono

12 13 isbigottiti] isbigottiti 14 Iadres] Iad^{re}s

13 4 sapea ov'elli] s. o.

14 2 Rodi † viddono] r. ¹ v., con rimando nel marg. esterno illeggibile ¹ †

2 solamente le] s. ~~i-città~~ le

la città, non ebbono di che popolarla e però vi lasciarono dentro quelli che nati v'erano. Quando i cristiani viddono loro punto ellino mandarono al conte Iocelins e li mandarono ch'elli si studiasse di venire con gran compagnia di cavalieri e ch'elli potea ricoverare la cittade di Rodi senza pericolo e senza fare assedio, però ch'ellino glele darebbono tutta dilivera. [4] Quando il conte Iocelino udì quella novella molto n'ebbe gran gioia, elli prese co lui un valentre uomo ch'era molto grande nel paese, Baldovino del Marois avea nome, cavaliere e sergenti assenbiò quanti ne poté avere, poi si misono alla via e passarono il fiume d'Eufrates e subitamente di notte vennono alla città di Rodi. [5] Quelli della città avallarono corde e tirarono della gente del conte nella città, quelli apersono [c.148r] le porti sì che 'l conte v'entro e con tutta sua gente, ellino ucisono quanti turchi ellino incontrarono, li altri turchi si misono per le torri e fortezze ond'ellino erano signori. [6] Il conte prese tutto il rimanente della città ma le fortezze ch'erano bene guernite di genti e di vivande non poté elli prendere ed elli non avea ingegni perch'elli li potesse costringere.

[XV]

[1] Il conte mandò messaggi a tutti i baroni cristiani della terra e loro manda com'elli avea ricoverata la città di Rodi e loro priega quanto più potea ch'ellino si studiassono di lui atare tanto che le fortezze fossono dilivere ch'elle teneano i turchi ancora e che la città si fornisse di cristiani sì ch'ella potesse sofferire assedio. [2] Quando queste novelle furono sapute per lo paese tutti ne feciono gran gioia e gran duolo aveano fatto quand'ella si perdeo. Norandin seppe che cittadini di Rodi aveano messo il conte Iocelino e sua gente i-loro città, elli ragunoe prestamente grande quantità di turchi poi subitamente venne e assediò la città da tutte parti. [3] Allora furono molto sbigottiti i nostri che v'erano dentro però che a loro era avvenuto sì come disse il profeta: «Di fuori è la lancia e dentro la paura». [4] Elli avea tanti de' loro nemici di fuori delle porti che niuno ne potea uscire che tutti non fossono morti e dentro avea molti turchi con esso loro ch'erano per le torri i quali faceano a' nostri troppo grande damaggio, però ch'ellino non finavano di gittare pietre, quadrella e d'assalire per le rughe a pié quand'ellino vedeano lo punto, ond'elli uccisono molti de' nostri. [5] In tal maniera erano i cristiani i-Rodi ch'ellino non sapeano ch'essi fare, ispesso si consigliavano ma niuno buono ne trovarono, che per niuno modo trovavano come scanpare ch'ellino non fossono o presi o morti. [6] Nella fine s'accordarono che lo stare nella città era il loro peggiore però che se i turchi di fuori entrassono nella città e li trovassono così sparpagliati elli li ucciderebbono tutti come bestie co l'aiuto de' turchi ch'erano nelle torri, e però fu loro aviso che mellio era ch'ellino se ne uscirono e combattessonsi a quelli di fuori, almeno s'ellino non potessono scanpare si venderebbono bene e daneggerebbono i loro nemici. [7] Ellino si conduceano a questo però ch'ellino non aveano più vivanda, sì che di fame li convenisse morire senza colpo fedire. Questa cosa fu acordata per tutti ch'ellino se ne uscirebbono: vero è ch'elli non v'avea niuna via buona per iscanpare ma secondo il pericolo quell'era la migliore. [8] I cittadini della cittade c'aveano mandato per lo conte e ricevutolo dentro udirono che loro pensiere era d'andarsene s'ellino potessono, ellino ebbono paura che s'ellino vi rimanessono che turchi no li facessono morire di mala morte per quello ch'ellino aveano fatto. [9] Ellino presono partito d'andarsene con esso la gente del conte e farebbono com'ellino o male o bene, loro femine e figli menerebbono co loro per sapere se niuno ne potesse iscanpare di quello gran pericolo ov'ellino si metteano.

14 6 vivande] vivade
 15 8 rimanessono] rimanesso^{no}

[XVI]

[1] Alle porti corsono subitamente e l'aprirono, ellino misono la migliore gente dinanzi per fare la via co le spade per lo mezzo di loro nemici, l'altre genti li doveano seguire appresso isforzatamente. [2] I turchi ch'erano nelle torri ebbono bene proveduto il loro conveniente ed ebbono aperte postierle c'aprivano in su' fossi e misono molti turchi dentro nella città per loro aiutare. Quando li altri di fuori udirono che loro si combatteano dentro tanto s'adirizzarono †e porti ch'erano o† i nostri che se ne uscivano feciono †latire indietro per forza.⁷⁶ [3] Allora furono i cristiani a troppo grande miscapo, quasi come tra due molli: l'una parte di loro nemici difendeano loro l'uscire della città, l'altra li cacciavano della cittade. Nel luogo ebbe grande battaglia e fiera e pericolosa, molto si conteneano bene i cristiani così al di sotto com'ellino erano, quelli che poteano a venire a' turchi, però che la stretezza delle rughe li gravava molto. [4] In questa maniera si tennono una grande pezza, appresso i buoni cavalieri si misono dinanzi e grande dispetto presono di ciò che turchi li teneano tanto sorpresi, ellino presono cuore e per forza uscirono delle porti fuori nella prateria. [5] Nel luogo ebbe molta gente morta di qua e di là ma più de' turchi, appresso si misono la minuta gente della città che si fuggivano dinanzi alle spade de' turchi che dietro l'incacciavano. Quade furono perme la porta molto fu dolorosa cosa e pietosa a vedere e raccontare: le pulcelle, i fanciulli, i malati e altre femine furono in tale strettezza intorno alla porta ch'elli non ne scanpò uno che tutti non fossono morti e dispezzati, ancora vi furono quasi tutti perduti quelli ch'erano venuti col conte, se alcuno fu bene montato per buon cavallo poté [c. 148v] scanpare. [6] Norandin s'avidde che l'oste del conte s'era ragunata e rilegata insieme fuori delle porti e se ne voleano andare difendendosi, egli appellò sue genti e loro comandoe ch'ellino li seguissono sì ch'ellino non scanpassono in tal maniera. [7] Allora vennono in quella parte i migliori di sua oste e che più erano provati d'arme, il conte adirizzoe la sua oste verso il fiume d'Eufrates ch'è di lunci dalla città .XIV. miglia e infino al fiume se n'andò difendendo, senza ristare la caccia. Alcuna volta asalivano i turchi la di dietro guardia e altra volta erano dinanzi alli stretti passi per no lasciare passare i nostri. [8] In questa maniera vi perdè il conte molta di sua gente e morto vi fu un valentre cavalieri ch'io v'ho nomato c'avea nome Baldovino del Marois, che molto valentemente s'era portato in quella bisogna. Molti v'ebbe morti de li altri e furono ne-luogo marteri per la fede, onde dobbiamo credere che le loro anime sono in buono riposo. [9] Il conte Iocelino vidde che non potea resistere e però spronò il cavallo e valicoe il fiume il più tosto ch'elli poté e si ricolse nella città di Samosante, li altri se n'andarono ovunqu'ellino poterono chi iscanpare poté, li altri furono tutti o morti o presi. [10] La novella corse che la città di Rodi era perduta con tutta la cristianità della città, grande duolo ne fu fatto per molti luoghi e più furono i cristiani dolenti di quella perdita che non furono lieti di ricoverarla in prima.

[XVII]

[1] In questo tenpo Guiglielmo patriarca di Ierusalem, uomo molto religioso, il quale era senplice e amava il Nostro Signore e odiava peccato, si amaloe e morie il giorno della festa di santo Damiano, nel .XV. anno ch'era stato patriarca. Poi appresso fu sopellito e 'l giorno di converso santo Paolo fu eletto in suo luogo Folchieri, arcivescovo di Sur. [2] In quell'anno medesimo cadde la folgore per la festa della Bifania nella chiesa del Sipolcro e parvesi la percossa molto grande donde tutta la città fu molto spaventata e però senbiò ch'ella anuziava alcuna grande misaventura che dovesse avvenire nella terra. Ancora si vidde allora la stella cometta e altre dimostranze si viddono in quel tenpo. [3] Elli avvenne che intanto quanto ad Ansur non avea arcivescovo il Re e la reina sua madre vennono ad Ansur e 'l patriarca di Ierusalem vi fue co loro ch'era stato arcivescovo della città. Tutti

16 2 c'aprivano] ca(pr)iavano 7 vennono] venenono
 nel marg. esterno¹ di rodi 10 cristianità della] c. della d., ripetizione
 17 1 della] dell^a 2 avvenire nella] a. nella n., ripetizione

10 città di Rodi era] c. ¹ e, con rimando

⁷⁶ Passo scarsamente leggibile a causa di alcune sbavature nere; nel RHC: «vers les portes qui estoient ouvertes, les noz [...] firent flatir arrieres», p. 731.

s'asenbiarono per eleggere arcivescovo nella chiesa, molto ragionarono d'uno e d'altro ma non poterono essere in concordia, però che l'una parte di loro voleano fare arcivescovo Raollo il cancelliere del Re, il quale era nato d'Inghilterra ed era bello del corpo e bene letterato ma troppo era secolare; con costui si tenea il Re e la reina però che molto l'amavano. [4] L'altra parte voleano Giovanni da Pisa, arcidiano di Sur che poi fu cardinale di Roma, con costui si tenano Bernardo vescovo di Saiate, Giovanni vescovo di Barut. Ellino si dottarono che 'l Re nol facesse per forza e però appellarono a Roma, ma il Re diliverò al suo cancelliere tutto l'arcivescovado di Sur sì che due anni il tenne; poi fu il piato a Roma e in presenza delle parti fu giudicato che ciò ch'era stato fatto di Raollo il cancelliere fosse casso e vano. [5] Poi appresso quando era papa Andriano si fu Raollo per lui fatto vescovo di Beleem e arcivescovo di Sur fu per comune accordo di tutti uno molto religioso uomo, misericordioso e limosinieri verso i poveri: Piero, priore della chiesa del Sipolcro, nato di Barzalona ch'è in Navarra. Molto si potrebbe contare di sante opere ch'elli fece nel paese, ma conviensi seguire la storia cominciata.

[XVIII]

[1] Quando la novella venne in Francia come i turchi aveano presa la città di Rodi e dicevasi che tutte le terre di Soria si perdevano però che turchi v'aveano prese le cittadi e le castella e bene guernitele e morti v'erano cavalieri, popolo, cherici e tutti i cristiani comunemente, il papa Eungene n'ebbe molto grande pietade di quelle terre e del popolo di Dio che sì mal v'era menato. [2] Elli vidde che non vi si potea mettere rimedio s'alcuno non si movesse e predicasse e ismovesse de' gran baroni e de l'altra gente c'andassono oltremare in servizio di Nostro Signore. [3] Elli era gran tempo che diverso Occidente non era andato niuno soccorso a quelli di Soria; per comandamento del Papa si mossono di buoni predicatori, santi uomini e buoni parlatori che mostrarono e predicarono a' gran baroni e cavalieri e a l'altra gente la grande angoscia che turchi faceano sofferire a' cristiani, i quali erano loro fratelli nella fede di Gesù Cristo, ed ellino stavano in grande diletto e non intendeano se non ad agiare il loro corpo e a malvagi diletti [c. 149r] dond'ellino acquistavano gran peccati e bene ne dovessero fare la penitenzia per quello pelligrinaggio, là ov'ellino poteano avanzare la bisogna di Dio. [4] In questo tempo vivea il beato santo Bernardo, abbate di Chiaravalle, il qual era ripieno di tutte santità e sopra li altri uomini avea grazia nel suo parlare. Quelli inprese di molto buono cuore e proseguire la bisogna di Dio per lo reame di Francia e altri buon uomini mandò là ov'elli non poteo andare, che bene dicevano la parola di Gesù Cristo; elli era fiebole di vecchiezza e di persona, ond'elli gravava il suo corpo. [5] Con gran cuore e di buono volere mostrava a baroni e a l'altre genti come i nemici della fede aveano distrutte le chiese e cristiani morti e messi in pregione. Grande guiderdone promettea a quelli che per l'amore di Cristo inprendessono a diliverare la terra del suo patrimonio, elli gli assicurava dell'onore di questo secolo e de la gloria de l'altro. [6] Nostro Signore, che le buone parole avea messe in sua bocca, le facea intrare nel cuore di coloro che lo ascoltavano, sì che molte genti si botarono e giurarono d'andare in quello pelligrinaggio e però fare si posono la croce sulla spalla. [7] Molta fu la minuta gente oltre monti che inpresono quella bisogna e de' baroni che grande podere aveano di governare il popolo v'ebbe molti che feciono quella promessa. I due più possenti principi della cristianità si crociarono allora, lo 'nperadore Currado d'Allamagna e 'l re Loys di Francia, e co loro i maggiori baroni de' cristiani e feciono bene senbianti ch'ellino inpigliavano sopra loro il dispetto e l'onta che miscredenti aveano fatta al popolo de' cristiani.

17 4 Saiate] sai^ate

18 7 gente] ~~e~~gente

[XIX]

[1] Già ordinavano anbedue le loro terre e provideano com'elle rimanessono in pace e sicure, avere e compagnia ragunarono come si convenia a così possenti uomini a fare tal viaggio: ellino s'accordarono che del mese di maggio si metterebbo in camino. [2] Ma il Nostro Signore Iddio che vede chiaro in tutte le cose non volle mica a grado ricevere il loro servizio sì com'elli si parve alla veduta del secolo, non per quanto tutti quelli che buona intenzione ebbono in quello affare no perderono niente del loro guiderdone, ch'ellino aveano servito a loro anime. Ma l'essere della terra d'oltremare, perch'ellino si mossono, non migliorarono quasi per la loro venuta là, sì come voi udirete. [3] Quelli due così grandi signori, però ch'ellino aveano così grande quantità di gente, ordinarono di non andare insieme perché contenzione no nascesse intra loro e non arebbono trovata vittuaglia a loro e a loro cavalli e bestie, e però vollono che l'uno andasse dopo l'altro. [4] Tutti passarono per la terra di Baviera e passarono il Danubio, ch'è un gran fiume corrente, a sinistra il lasciarono po' discesono in Osterich, poi entrarono in Ungheria. Il Re de la terra li riceve a grande onore, loro fece e molto belli presenti loro mandò, poi passarono oltre per Panonia ove san Martino fu nato ed entrarono in Bolgaria. [5] Rippa lasciarono a sinistra, tanto andarono ch'ellino passarono le due Tracce, due cittadi molto rinomate trapassaro, l'una ha nome Finopoli, l'altra Andranopoli. Dopo gran travaglio e per molte giornate che furono caminati per istrane terre vennono nella ricca città di Gostantinopoli, là soggiornarono non so io quanti giorni come quelli ch'erano lassi e fornironsi di quelle cose ch'era loro di bisogno. [6] Co lo 'nperadore Manuello parlarono di molte cose privatamente, poi passarono il braccio di san Giorgio che divide le due parti del mondo, Uropia da Asia, allora entrarono in Bittine che è la prima terra d'Asya. [7] Tutte le compagnie dello stuolo si loggiarono insieme dinanzi alla città di Calcidonia, ciò è un'antica città ove si fece l'uno dei .IV. gran concili, là ove si ragunarono .DCXXXVI. gran prelati al tenpo di Marziano inperadore e di papa Lione. [8] Là fu condannata una 'resia d'un abate ch'ebbe nome Eutices, però ch'elli dicea che Gesù Cristo non avea avuta se non una sola natura, ma la fede cristiana è questa: ch'elli fue veramente Iddio e uomo. [9] Il soldano del Conio, ch'era molto possente in Turchia, seppe la venuta di questi gra principi sì ne fu molto ismagato e bene s'avidde che s'elli non vi mettesse consiglio li suoi uomini e terre ne potrebbero avere troppo grande dannaggio e però mandò tostamente per tutte le terre d'Oriente a tutti quelli c'arme potessono portare che tosto venissono a lui. [10] Elli in persona cercava le fortezze delle città e castelli [c.149v] e quello che bisognava vi facea rifare e rifornirle e di fossi e di mura e di tutte le cose, molto si dottava a s'aforzava e ciò non era maraviglia però che la novella era per lo paese che con quelli due signori venia tanta gente che appena si trovava acqua che loro bastasse ov'elli si loggiavano. [11] Elli è vero che la boce è maggiore che l'afare ma veramente con lo 'nperadore Currado avea più di .^MLXX. d'uomini a cavallo senza il popolo a pié e senza l'altra gran gente che vennono col re Loys, che furono bene altrettanti di troppo buona gente e gente a pié aveagli senza novero. [12] Ben sembiava ch'ellino dovessero conquidere tutte le terre che saracini teneano infino nella fine del mondo e senza fallo così sarebbe suto se non fosse che per loro orgoglio e per loro peccati il Nostro Signore non volle prendere in grado il loro servizio né sofferire ch'ellino facessono cosa che fosse onorevole alla veduta del secolo, e non sappiamo perché ciò sì fu ma ciò sappiamo noi bene ch'elli fece a diritto.

[XX]

[1] Lo 'nperadore Curado, quand'elli ebbe passato il braccio di san Giorgio, volle andare di per sé e ordinò sue schiere al modo del suo paese e a ciascuna mise capitano de' più alti uomini ch'elli avea. A sinistra lasciò la terra di Galate e di Panfagonia e due terre che ciascuna ha nome Ponto, a destra rimase Frigia, Lyda, Asia la Picciola. [2] Elli se ne venne dal lato a Nicomede poi passarono alla buona città di Niqua, poi entrarono nella terra di Caona, donde la migliore città è il Conio. Elli erano per uno adirizamento e aveano lasciato il gran camino; il soldano del Conio, c'avea assenbiati

19 12 ciò sappiamo] c. sab s.

20 2 Nicomede] ni^{co}mede

molta gran quantità di turchi, attendea com'elli vedesse tempo e luogo di pedimentire quella gran moltitudine di genti cristiani che per la sua terra passavano tutti. [3] I re e gran baroni di tutta pagania s'erano ismossi ed erano molto ismagati per quelle genti che veniano. Elli era loro mandato che se nostri passassono per quelle terre diliveramente ellino averebbono potere di distruggere tutte loro genti e di conquire tutte le terre sì che 'n piccolo termine sarebbono tutte le terre de' cristiani, e per questa paura erano ellino venuti in aiuto al soldano. [4] I turchi delle due Erminie e di Capodoccia, di Sayre, di Cilicie, di Mede, tanta gente v'avea a cavallo bene guerniti d'arme che 'l soldano inprese arditamente di potere assenbiare a fronte con tutti i cristiani che veniano. [5] Lo 'nperadore Currado avea domandato allo 'nperadore Manouello ch'elli li desse delle sue genti che sapessono il paese per là ov'elli dovea passare e menassolo per le migliori vie, elli glele avea dati ma quelli che condurre il doveano furono pieni di troppo gran tradigione che, sì tosto com'ellino entrarono nelle terre de' turchi, ellino dissono a' capitani de l'oste de lo 'nperadore ch'ellino facessono caricare vivanda per non so quanti giorni. [6] Ellino giurarono che in fra quello termine li arebbono menati i luogo ov'elli troverebbono grande quantità di vivanda per loro e per loro bestie, quellino loro credettono e feciono caricare quella quantità ch'ellino dissono in su le bestie e in su carrette. [7] Ma i greci disleale che senpre odiavano nostra gente, io non so s'ellino feciono cioe per comandamento di loro signore o per avere ch'ellino n'avessono da' turchi, ma ellino menarono l'oste per le più aspre vie e per le più strette e condussoli i luogo là ove i turchi leggermente potevano loro fare male per li passi che v'erano sì stretti e sì malagevoli ch'elli erano quasi peggio che serrati.

[XXI]

[1] Bene s'avidde lo 'nperadore Curado che coloro che 'l conduceano non 'l facevano in buona fede, però che giorni eran già passati ch'ellino li doveano avere menati in terra piantadosa e abundante di vivanda, e però li fece venire dinanzi da sé. [2] In presenza de' suoi baroni li domandò perch'ellino li aveano mentito del termine ch'ellino gli aveano nomato, ellino risposono per malizia ch'ellino aveano creduto che l'oste potesse più tosto caminare e fare maggiore giornate ch'ellino non faceano, ma molto li giurarono che inanzi a .III. giorni sarebbono alla città del Conio, ch'era sì piantadosa che di niente arebbono soffratta. [3] Lo 'nperadore non s'avidde della dislealtà anzi loro credette ancora e disse ch'elli attenderebbe questi tre giorni per sapere s'ellino li diranno vero. La notte, nel primo sonno, quando l'oste si dormiva per lo travaglio, i traditori greci si partirono dell'oste celatamente e se ne fuggirono. [4] Allo 'ndomane quando fu giorno ed ellino voleano muovere com'ellino soleano ma quelli ch'elli doveano condurre non si poterono ritrovare, allora s'aviddono della tradigione e contarono allo 'nperadore la cosa com'ella era. [5] Coloro che così s'erano partiti [c.150r] de l'oste non furono contenti del male ch'ellino aveano fatto, anzi ne vollono più fare ch'ellino ne vennono nell'oste del re di Francia, che venia appresso non molto lungi da lo 'peradore, e dissono al Re ch'ellino aveano bene e salvamente condotto lo 'nperadore e su' oste infino alla città del Conio, la quale ellino avea presa per forza e vinti tutti i turchi che contra loro s'erano messi e molto gran ricchezza v'aveano guadagnata. [6] Questo dissono al Re per condurlo colà ov'ellino aveano lasciato lo 'nperadore rinchiuso in gran pericolo, overo però che se i franceschi avessono saputo il misagio dello 'nperadore ellino l'avessono soccorso incontanente e questo non voleano i traditori greci e ancora puote bene essere ch'ellino li mentirono però che se il Re avesse saputa la loro dislealtade ch'ellino aveano fatta, elli l'inpicasse tantosto. [7] Quando lo 'nperadore vidde ch'elli era così ingannato e che in tutta la sua oste non avea niuno che li sapesse insegnare la diritta via, elli mandò per li suoi baroni e loro domanda consiglio ch'ellino farebbono. [8] Ellino non s'accordavano passo tutti a una cosa, però che l'una parte dicevano ch'ellino si tornassono indietro per la via ond'ellino erano vanuti, tanto ch'ellino potessono trovare vivanda che al tutto era loro mancata, sia li uomini e ancora a cavalli. Li altri diceano ch'ellino andassono inanzi però ch'elli aveano speranza di più tosto trovare vivanda in passare avanti che a ritornare indietro. [9] Intanto com'ellino erano in

20 4 fronte con] f. a ffronte c.

21 5 vennono] ven(n)no

6 mentirono] metirono

questa contenzione e in dotta, sì ch'ellino non sapeano qual si fare, alcuna gente del loro oste che s'erano dilungati in costa da li altri e poi ritornati feciono loro a sapere che presso di loro s'erano assenbiati gran quantità di turchi ben armati e montati. [10] Elli era vero che i greci che fugiti se n'erano li aveano menati in vera pruova al peggio ch'ellino sapeano e li aveano condotti in tal luogo ove già mai non v'era né arato né seminato ed ellino li doveano menare per Caona, la quale era loro rimasa a destra, là trovassono la via spaziosa e le terre fruttevole e piene di tutte vivande. [11] Ma ellino li aveano messi ne' diserti di Capadoccia per loro dilungare dal Conio: elli si disse comunemente, e io il credo, che greci aveano ciò fatto per la volontà e comandamento dello inperadore Manuello però ch'elli non volea che quella gente d'Alamagna venissono a buono capo di loro inpresa, però che greci hanno senpre avuto odio sopra loro e non voleano che loro podere crescesse e troppo aveano grande astio di ciò che lo 'nperadore d'Ellamagna si chiama inperadore de' romani, però ch'ellino diceano che loro inperadore dovea avere la signoria di tutto il mondo.

[XXII]

[1] Intanto come l'oste de lo 'nperadore era in così grande misagio, ell'erano inserrati nel camino ed erano lassi del venire per valli e per montagne ritte e malagevoli; ellino aveano fame e sete troppo grande, i cavagli loro mancavano per la lunga fatica e per non avere vivanda; i turchi, che bene sapeano il loro essere, parlarono intra loro e sì come i loro capitani il comandarono vennono subitamente con gran turme e si fidirono nell'oste de lo 'nperadore che guardia non se ne prendeano, anzi s'erano le sue genti per le loro tende. [2] I turchi aveano i loro cavalli riposati e bene pasciuti di biada sì li trovarono forti e isnelli, ellino furono leggermente armati che più di loro non portarono altro che i loro archi e saette. Quand'elli si fedirono nell'oste molto gra nosa feciono, ellino abbaivano come cani e faceano sonare tanburi e loro stomenti. [3] La gente de lo 'nperadore erano gravemente armati d'asberghi e di scudi e d'altre armi e i loro cavalli erano magri e vinti, morti di fame, sì che turchi s'aprossimarono per trarre di presso poi si ritraevano indietro. Ellino atornearono l'oste da tutte parti poi traevano come a bestie. [4] Molti inaverarono de' cavalli e delli uomini, come i nostri pugnevano a loro ed ellino si sparpagliavano inmantenente e fuggivano a dietro e quando si ritornavano verso loro padiglione i turchi erano loro tantosto a talloni tutti insieme. [5] In cotale maniera duroe tutto il giorno quello assalto che molto v'ebbono gra perdita i cristiani, i turchi non v'ebbono nullo damaggio. Gran cosa era stata l'oste de lo 'nperadore infino a quel giorno, però che molti v'avea di gran principi, ricchi uomini e buon cavalieri. [6] Ma per la volontà di Nostro Signore si fu a loro aminuita e il loro gran valore abbattuto, che senza fare niuno prode alla cristianità d'oltremare, perch'ellino erano mossi, furono in quel luogo quasi che tutti consumati e perduti, che, sì come dissono quelli che scanparono, di .^MLXX. a cavallo e di tutta la gente a pié non ne scanpò de .^MX., l'uno qual morie di fame e quale d'arme e molti ne presono i loro nemici, i quali ne menarono legati. [7] Lo 'nperadore iscanpò e alcuno de' baroni a molto gran pena e tornaronsi indietro verso la città di Niqua. I saracini furono lieti della vittoria ch'ellino ebbono, [c.150v] molto guadagnarono dentro alle tende de' tedeschi oro, argento, roba e cavagli, arme e tutti ricchi si ritornarono in loro fortezze e loro spie mandarono per tutte quelle terre per contradiare l'oste del re di Francia che sapeano ch'elli non era quasi lungi del luogo. [8] Bene si credeano che da poi ch'elli erano venuti al di sopra de l'oste de lo 'nperadore che leggermente dovessero disconfiggere i franceschi. In questa sconfitta non fue il soldano del Conio anzi vi fue capitano un molto possente principe di Turchia, Paramonte avea nome. [9] Questa cosa fue l'anno della incarnazione di Gesù Cristo .MCXLVI., del mese di novembre.

22 1 vennono] ven(n)^ono

22 2 abbaivano] abb^aiavano 3 bestie] beste
dal copista

9 annotazione nel marg. esterno 1146, di mano diversa

[XXIII]

[1] Quando il re di Francia che venia appresso fue intrato in Bittine ed avea intorneato un rigagnolo di mare ch'è presso della città di Niccomedes, elli prese consiglio da sue genti la qual via ellino terrebbono. Allora si cominciò una novella a dire per l'oste, che lo 'nperadore era stato sconfitto e la sua gente perduta e ch'elli s'era fuggito per boschi e per montagne con piccola compagnia. [2] Alla prima non si sapea chi quelle novelle avea aportate e però dottavano s'elle erano vere o non, ma poco appresso Federigo duca di Soavia e nipote de lo 'nperadore e dopo lui fu inperadore, uomo giovane e valentre, tornò dalla sconfitta e venne nell'oste del re di Francia, però che lo 'nperadore, appresso quella gran misaventura, il mandò a parlare al re di Francia per fare parlamento intra loro due e consigliarsi quello ch'ellino potessono fare. [3] Elli è vero che quello consiglio inanzi fosse meglio valuto, ma lo 'nperadore avea ancora la sua persona in guarentigia e 'l rimanente de' suoi uomini e però volea avere dal re di Francia, che suo amico era, aiuto e consiglio. [4] Quello duca Federico contò bene l'onta e 'l gran damaggio che turchi loro aveano fatto: quando il Re e baroni di Francia udirono ciò gran duolo n'ebbono e gran pietade. Il Re per riconfortare lo 'nperadore tolse compagnia buona e fidata e partisse dalla sua oste e venne là ove lo 'nperadore era loggiato, sì come il duca Federigo il menò. [5] Quando i due grand'uomini s'intraviddono di buono cuore si salutarono e basciò l'uno l'altro, il Re il confortò molto di quella misaventura, avere e gente li proferse molto a sua volontà e li promise buono servizio e leale compagnia. Lungamente parlarono intra loro due solo a solo poi feciono venire i loro baroni: acordato fu ch'ellino andrebbono amendue insieme per fornire la bisogna di Nostro Signore a loro podere. [6] Molti v'ebbe della gente de lo 'nperadore che dicevano c'aveano perduto ciò ch'elli aveano portato per ispese e però non poterono andare avanti e senza fallo molto gli avea spaventati il pericolo della guerra ov'ellino erano stati e il lungo travaglio che non era ancora finito, sì non guardavano unque al boto del pelligrinaggio ch'ellino aveano giurato né a loro signore ch'ellino lasciavano, anzi si ritornarono in Gostantinopoli. [7] Lo 'nperadore e 'l Re si misono al camino co loro oste e non tennono la via là ov'era misavenuto allo 'nperadore, anzi la lasciarono a sinistra e s'adirizzarono verso Asia la Minore, poi tennono la via dalla marina, si lasciarono a destra la via del figlio di Iafet, poi vennono alla città delle Smirre. Poi intrarono nella città di Phese, che molto è onorata perché san Giovanni evangelista v'abitò e predicò e morì e ancora vi si vede la sua soppoltura. [8] Lo 'nperadore si pensò allora ch'elli era tenuto il più alto uomo de' cristiani e molto s'era mosso onorato di sua terra, ora non avea quasi gente co lui anzi era nella compagnia de' franceschi ed elli non potea più ch'ellino volessono e per questo li fue aviso che a lui era disinore d'andare in cotale maniera e forza; altra ragione vi vidde. [9] Elli comandò che la sua gente si tornassone indietro per terra, elli si mise in mare con picciola compagnia e venne in Gostantinopoli. Lo 'nperadore il ricevette molto più bello che davanti e fece soggiornare lui e suoi baroni infino alla primavera. [10] Ellino aveano intra loro acontanza di parentado perch'elli aveano per ispose due serocchie figlie del novello Berlinghieri, conte [di] Luzinborgo, ch'era un gran principe d'Allamagna e però li fece maggiore onore e a priego della 'nperadrice donoe a lui e a suoi baroni di ricchi e di belli doni.

[XXIV]

[c.151r] [1] Poi che 'l re di Francia vidde che lo 'nperadore si partia da' suoi baroni, prese consiglio qual via ellino terrebbono. I mentre che 'l re di Francia soggiornava alla città di Feso, un gran barone di Francia buon cavaliere, Guido conte di Pontif, si amalò e morì, sotterrato fue nella mastra chiesa della cittade. [2] Il Re si partì della città e s'adirizzò per andare verso Oriente; quado ellino ebbono cavalcati alquanti giorni ellino vennono a un lago di Manaudra, ove grande quantità di cigni avea, qui si loggiarono però ch'elli v'avea bella prateria. [3] I franceschi aveano molto gran desiderio di trovarsi co' saracini e andavano domandando com'elli li potrebbono trovare, in quel giorno ne trovarono in grande quantità da l'altra parte dell'acqua, sì che quando ellino voleano abeverare i loro cavalli i turchi traevano a loro spessamente e loro vietavano l'acqua. [4] Ma in nostri cavaliere furono molto angosciosi di passare da l'altra parte del fiume per averirsi a' loro nemici. Tanto cercarono ch'ellino trovarono un guado che quelli della città non sapeano, allora si fedirono

nell'acqua a gran turma e passarono a malgrado de' turchi. [5] Allora s'asenbiarono a loro e fu la zuffa asspra e dura; i franceschi n'ebbono il migliore però ch'ellino n'uccisono gran quantità e presonne, li altri si fuggirono. Poi i franceschi entrarono ne' loro padiglioni quando li ebbono sconfitti e cacciati, sì vi trovarono di gran ricchezze di diverse maniere, belli vaselli d'oro e d'argento, pietre preziose. [6] Tutti caricati di roba ripassarono l'acqua e gran gioia feciono quella notte per la prima vittoria ch'era stata loro. Lo 'ndomane si partirono e vennono al Lalisca, ch'è una città di quella terra, allora presono vivanda assai poi si misono al camino.

[XXV]

[1] Una montagna ritta diversamente e alta era contra loro per la via ov'ellino s'erano adirizzati. Lor costuma era che senpre l'uno de' gran baroni facea l'avanti guardia e un altro di dietro e aveano assai cavalieri i loro schiere e aveano il consiglio delli altri baroni, in qual parte ellino farebbono loggiare l'oste. [2] Il giorno facea l'avanti guardia Giufredi di [Rancon], che portava la bandiera del Re, ellino [ave]ano ordinato ch'ellino starebbono quella notte in su la somità di quella montagna. Quando Giufredi fu montato in alti con tutta la gente ch'elli menava, sì gli fu aviso che la giornata era piccola, coloro che 'l guidavano che ivi presso avea una molto⁷⁷ bella pianura là ove l'oste starebbe più agiata che nel poggio, elli si studiò per andare colà ove coloro li diceano. [3] La didietro guardia credea che come era ordinato l'oste rimanesse in sulla montagna, sì non si studiarono anzi s'andavano pianamente. I turchi, che tutta[via] costeggiavano nostra gente molto di presso per sapere s'ellino potessono a' nostri mal fare, s'aviddono che quelle schiere erano dilungati l'una da l'altra e in sulla montagna non avea se non gente disarmata. [4] Ellino conobbono il loro vantaggio e in ciò si fidarono molto però che la via era stretta e ritta e [no li] poteano la nostra gente raccogliere insieme. I turchi fedirono delli sproni e subbitamente presono la somità del poggio, sì che la diretana parte dell'oste non potea passare se non per mezzo de' turchi. [5] Ellino cominciarono al di sopra a correre sopra nostri e traevano loro spessamente di loro archi, poi corsono infino a' nostri co le mazze e co le spade. Molto erano i nostri in grande miscalpo però che l'oste era partita e diserrata:elli avea nella via stretta somieri, carichi e altre cose che 'ngonbravano i nostri, sì che i buoni cavalieri e prod'uomini che si voleano difendere non poteano. [6] Molti ve n'ebbe allora morti de' nostri ma nella fine si cominciarono a ragunare i più pro' e li più arditi de' franceschi e si amonestarono di bene fare. [Di]cevano che turchi erano cattiva gente da battaglia però ch'ellino li aveano isconfitti nel piano campo, allora si cominciarono a difendere molto vigorosamente e coloro sì raccolsono assai de li altri sì com'ellino poteano. [7] I turchi parlavano i loro linguaggio e s'amonestavano di bene fare e ramentavano com'ellino aveano vinto in campo lo 'nperadore poco dinanzi che maggior [c.151v] signiore era e più avea gente che re di Francia. [8] In questa maniera duroe lungamente la battaglia fiera e aspra; i prod'uomini franceschi si tennono insieme e si difesono quante poterono e molti uccisono e inaverarono de' turchi, ma i turchi erano sì grande quantità che quando l'inaverati o lassi erano stanchi e traevansi indietro, incotanente de' freschi e riposati veniano alla battaglia. [9] I nostri non aveano ivi gente ond'ellino si potessono iscanbiare, sì furono sconfitti e molti ne furono morti, ma i più ne menarono presi e legati. In quella baratta furono perduti .IV. troppo valentri cavalieri e molti alti uomini onde il paese di Francia fu molto affiebolito: il conte di Grana, Gualtieri di monte Lai, Esurado di Bratuel, Gitieri d'Armignach. [10] Altri v'ebbe molti che nel servizio di Cristo morirono in quel [gio]rno e al secolo morirono gloriosamente e nulla non dee a noi dispiacere che 'l Nostro Signore faccia, però che tutte le sue cose sono buone e diritte, ma secondo il giudicamento delli uomini fu quella grande maraviglia

25 1 uno de'] u. g de l i loro] illo llo 5 diserrata] di(ser)rrata 6 n'ebbe] nne^{bbe}
 marg. esterno, alcune lettere di mano diversa dal copista 9 ma i più] maⁱ p.

7 carta riparata nel

⁷⁷ Passo lacunoso, nel RHC: «Cil qui les conduisoient, li firent entendant que un petit outre avoit mout bele place», p.747.

come il Nostro Signore sofferì che franceschi, che sono la gente del mondo che mellio credono i lui e più l'onorano, furono così distrutti per li nemici della sua fede.

[XXVI]

[1] In quella sconfitta non fu niuno di quelli ch'erano nell'avanti guardia, anzi aveano teso i loro padiglioni e si riposavano. Vero è che quando ellino viddono tanto dimorare dopo loro la didietro guardia grande sosspeccione e gran paura ebbono ch'ellino non avessero avuto [in]gonbrio. [2] Il re Loys era stato in quella battaglia ma quando la sua gente cominciarono a diminuire intorno di lui e che turchi li menavano a loro volontà, i' non so quanti cavalieri di Francia venono che presono il Re per lo freno e 'l trassolo di fuori della pressa infino alla sommità del poggio e quivi si tennono con piccola compagnia tanto ch'elli fu notte, e quando la notte fu nera e oscura ellino dissono che quivi non dimorerebbono ellino tanto che fosse giorno, anzi convenia ch'ellino se n'andassono e tenessono alcuna via ove fortuna li menasse. [3] A maraviglia era il Re a grande miscapo e in pericolo stato però che suoi nemici erano da tutte parti. Elli avea le sue genti perdute e niuno che co lui fosse non sapea in qual parte tenersi, ma il Nostro Signore mandò il suo consiglio al prod'uomo Re, però che non erano quasi avallati della montagna quand'ellino viddono presso di loro i fuochi che la sua gente faceano nella piazza là ove la inanzi guardia s'erano loggiati. [4] Bene conobbero che quelli erano i loro sì si trassono verso di loro. Quando i cavalieri che là erano viddono venire il loro signore con sì poca compagnia e' seppono certamente la dolorosa aventura ch'era loro avvenuta. Molto cominciarono a fare gran duolo e non poteano ricevere nullo conforto però che non v'avea quasi nullo che non avesse perduti de' suoi parenti. [5] Ellino erano in grande pericolo però ch'ellino non attendeano se non a fare duolo. Se turchi il sapessono leggermente li arebbono tutti morti o presi, niuno li potea ritenere ch'ellino non andassono caendo chi 'l padre e chi 'l fratello o 'l zio o figlio, ciascuno colui cui ellino aveano perduto; alcuno ne ritrovarono di quelli ch'erano iscanpati ed eransi nascosi per li busconi il mellio ch'ellino poterono. [6] Questa cosa avvenne l'anno della incarnazione di Cristo .MCXLVI., del mese di genajo. In quel giorno cominciarono tutte maniere di vivande a mancare all'oste, sì che li uomini e cavalli non sapeano come sostenere, niuna vittuaglia non venia nella loro oste però ch'ellino non trovavano niuna gente e 'l maggiore pericolo ch'ellino aveano sopra li altri si era che non avea niuno tra loro che nel paese fosse mai stato. [7] Ellino non sapeano ove s'andare, un die andavano a destra, l'altro a sinistra, come gente ismarrita. Alla fine, come piacque a Nostro Signore, ellino passarono d'alte montagne e grandi vallee e con gran travaglio vennono alla cittade di Satalia; unque da' turchi non ebbono nullo ingonbrio, di ch'ellino si maravigliarono molto. [8] Satalia è una città di grifoni ch'è dello 'nperadore di Go[c.152r]stantinopoli ebbe nel viaggio di mare, molto ha buone terre fruttevoli intorno da sé a chi coltivare la potesse, ma a quelli della contrada non fa ella nulla di prode però che turchi che sono abitanti presso della città in buone forteze li tengono sì corti ch'ellino non possono lavorare le loro terre. [9] Nella città truova altrui assai delle cose bisognevoli però che v'ae di belle fontane e begli giardini, frutti di molte maniere, belli abituri e dilettevoli, biada e vino. Vi recano assai i mercatanti per mare sì ch'ella non ha caro di niente, non per quanto ella non potesse durare s'ella non fusse in acordo co' turchi, ch'ellino n'hanno grande trebutto ciascuno anno. [10] I greci li chiamano "atalie", donde la montagna ch'è presso del luogo e dura del monte di Sedonia infino all'isola di Cipri e chiamasi in greco Ataliqua, ma i nostri franceschi le missono nome il golfo di Setalia e così si chiama ancora comunemente. [11] Il re di Francia venne a quella città con tutta la gente chi gli era rimasa, ellino vi trovarono poca vivanda sì che tosto loro fallio e assai vi morirono di fame della minuta gente. Il Re, quando egli v'ebbe soggiornato alquanto, lasciò nella città la sua gente a pié, i suoi baroni e cavalieri co lui si missono in mare. [12] Ellino lasciarono Isaria e Cilicie a sinistra e a destra l'isola di Cipri, egli ebbono buono vento e in piccolo tempo arrivarono al porto di san Simeon

25 10 mellio] melli°

26 2 carta riparata nel marg. esterno, alcune lettere di mano diversa dal copista 6 sì che] se c. 8 c.152 di mano diversa dal copista 10 I greci] I-greci i

là ove el fiume del Ferro d'Antiocchia cade in mare, a la⁷⁸ ha una antica città ch'ha nome Calenza, preso ad Antiocchia a .X. miglia.

[XXVII]

[1] Ramondo principe d'Antiocchia udì come il re di Francia era arrivato in sua terra presso di lui, gran gioia n'ebbe però ch'ell'aveva lungamente desiderata la sua venuta. Elli menò con seco de' maggiori baroni di sua terra e con gran compagna d'altra gente si gli andò incontro e gran gioia gli fece e molto l'onorò. [2] Dentro alla città d'Antiocchia lo menò, con tutti e cherici e popolo lo ricevette a processione molto allegramente. Il principe si travagliò di far quanto ch'elli credea che piacesse al Re e infino in Francia, quand'elli seppe ch'egli era crociato, gli mandò gran presenti e ricchi gioelli, a ciò ch'egli avea speranza che per lo aiuto de' franceschi di conquistare città e castella sopra i suoi nimici e acrescere molto a lungi il potere della provincia d'Antiocchia. [3] Bene ne credea essere al sicuro e che la reina Alienora di Francia gli dovesse atare mettere il suo signore in quella volontà, però ch'ella venia in quello pellegrinaggio ed era nipote del principe Ramondo, figliuola del suo fratello anzi nato di lui, del conte Guglielmo di Pittieri. [4] A tutti i baroni di Francia ch'erano venuto col Re, a tutti donoe il principe di gran doni e molto gli onoroe e a loro ostelli gli andava a vedere, con parole s'acontava a ciascuno dibuonariamente. [5] Tanto si fidava nell'aiuto del Re ch'elli gli era aviso che la città d'Alape, Cesarie e l'altre forteze che presso di lui erano venissono leggermente in sua mano e senza fallo ciò potesse essere avvenuto se il Re avesse voluto ciò inprendere, però che turchi aveano troppo grande paura di sua venuta, sì non pensavano di potere contratenere le loro forteze contra lui, anzi aveano certano pensamento di tutto lasciare e fuggirsi s'elli s'adirizasse in quelle parti. [6] Il principe, che più volte avea tentato il Re e non trovava in lui quello ch'egli arebbe voluto, venne uno giorno privatamente a lui davanti a suoi baroni e sì li fece la sua richiesta il meglio che lui seppe. Molte ragioni gli assegnò che s'egli volesse accioe intendere ch'egli farebbe il pro' di sua anima e conquisterebbe lo lodo del secolo e acrescerebbe la cristianità maravigliosamente nel paese. [7] Il Re ebbe suo consiglio e si rispuose ch'elli s'era botato al Sepulcro e ispezialmente per andare lae s'era crociato, perché gli era mosso di suo paese, e aveane avuti molti disturbamenti e però non avea nullo talento d'inprendere nulla guerra infino ch'egli avesse il suo pellegrinaggio conpiuto. Apresso cioe udirebbe volentieri la preghiera del principe e gli altri baroni della terra di Soria e per loro consiglio farebbe al suo podere el pro' della bisogna di Nostro Signore. [8] Quando il principe ebbe ch'elli non farebbe niente verso di lui di ciò ch'egli pensava molto ne prese grande cruccio sopra sé, †d'allora inanzi proclamò tanto il male verso il Re e che lui poté di lui crucciare si penò in tutte maniere†,⁷⁹ sì fece tanto che la reina sua sposa il volle lasciare e partirsi da lui però ch'ella non era savia dama, anzi fu molto biasimata nella terra e non riguardò alla [c.152v] alteza reale né alla fede del matrimonio secondo che si disse il Re le mostrò bene, quando ch'elli fu tornato in Francia, però ch'egli la partì da sé. [9] Molte genti feciono a sapere al Re che 'l principe gli procacciava male: elli ne prese consiglio co' suoi baroni celatamente e per loro consiglio se n'uscì una notte della città d'Antiocchia sì ch'ellino nol seppono tutti. Egli non ebbe cotale procissione al partirsi com'egli ebbe al venirvi, molti n'ebbono nella terra che dissono che 'l Re non fece il suo onore di partirsi in tale maniera d'Antiocchia.

27 2 era] e^{ra} 7 talento d'inprendere] t. ~~dip~~ d.

⁷⁸ Nel RHC: «delez», p. 751.

⁷⁹ Frase anacolutica, cfr. Notazioni sintattiche; nel RHC: «Dès lors en avant tout le mal qu'il pot porchaça contre le roi: de lui correcier se pena en toutes manieres» p.753.

[XXVIII]

[1] Currado imperadore d'Ellamagna soggiornò tutto il verno in Gostantinopoli, lo 'nperdarore Manouello gli avea fatto di molto onore e bella compagnia sì come si convenia a tale uomo. Quando la primavera fu venuta lo 'nperadore Currado avea voglia di compiere il suo pellegrinaggio e d'andare in Ierusalem: lo 'nperadore Manouello gli fece apparecchiare navilio tale com'elli il volle per lui e per sua gente, grande quantità di doni gli mandò al partire. [2] Elli entrò in mare co' suoi baroni che rimasi gli erano, ellino ebbono buono vento sì ché in picciolo termine arrivoe al porto d'Acridi, nella città soggiornò alquanto poi montò a cavallo e venne in Ierusalem. Il re Baldovino e 'l patriarca Folchieri gli vennono incontro con gran compagnia di baroni, di cavalieri e di sergenti e di borgesesi, i cherici li vennono rivestiti incontro a processione e nella città fu ritenuto con gran gioia. [3] In questi dì arrivò al porto d'Acridi uno valente uomo e di gran cuore, conte di Tolosa, Anfuso avea nome, figliuolo del principe Ramondo che fu il buono principe e fece di gran cose nell'oste de' primi baroni quand'ellino presono Antiocchia e Ierusalem. Molto era stato aspettato costui nella terra di Soria però ch'eglino aveano speranza ch'elli dovesse tenere gran luogo contro a' nemici della fede. [4] Egli era savio e di grande impresa, ma ancora era più onorato nella terra per amore di suo padre che per lui. Gran bene avesse avuto di lui el paese ma troppo tosto ne fu dispogliato, però che quando elli si partì d'Acridi per andare in Ierusalem per visitare el Sepolcro e gli altri santi luoghi e lui venne alla città di Cesarea, ch'è alla marina, nel luogo fue avelenato. [5] La ragione non si poté mai sapere ma elli morì immantenente, gran duolo ne fu fatto per tutta Soria.

[XXIX]

[1] In Ierusalem venne la novella che 'l re di Francia era partito d'Antiocchia e venia verso la città di Tripoli per venire là. Il re di Ierusalem ebbe consiglio poi inviò el patriarca contro a lui che 'l pregasse che si studiasse di venire verso la Santa Cittade di Ierusalem là ove lo 'nperadore e 'l re Baldovino l'atendeano e senza fallo. Elli si dottavano che 'l principe d'Antiocchia non s'accordasse co' lui e facessolo ritornare verso sua terra, o che 'l conte di Tripoli ch'era suo cugino nol facesse dimorare in sua terra. [2] La terra ch'era de' cristiani oltremare allora era partita in quattro parti e la tenevano .IV. gran baroni. La prima era diverso mezodì, questo era il reame di Ierusalem che cominciava da uno ruscello ch'è tra Gilibet e Barut, due città della terra di Finice che sono nella marina, e si finia nel deserto ch'è oltre le Daron quando l'uomo vae verso Egipto; io appello il reame baronia però ch'egli è sì piccola. [3] La seconda baronia è verso bigio, ciò è lo contea di Tripoli, si comincia al detto ruscello ch'è intra Malacrae e Valania, due città della marina. La terza baronia è la pricea di Antiocchia, che comincia di presso di detto ruscello e dura verso il sole coricante infino alla città di Tarsia in Cilicie. La quarta baronia era la contea di Rodi, che comincia a una foresta ch'ha nome Amaris e dura diverso Oriente, intral fiume d'Eufrates infino in Paganìa. [4] Questi quattro principi erano grandi uomini e possenti, quand'ellino seppono al principio la venuta dello 'nperadore d'Ellamanga e del re di Francia ciascuno di eso ebbe grande speranza che per la loro venuta e co' loro aiuto di mettere i loro nemici indietro e acrescere loro potere sopra loro, però che ciascuno di loro avea molto di presso la forza de' turchi e di buone città molto forti ch'ellino desideravano di conquistare s'ellino potessono e però erano in grande propenso di loro acrescere e ciascuno [c.153r] di loro avea mandato messaggio lettere e presenti a questi due gran signori e a loro baroni per atrarli verso di sé. [5] Il re Baldovino credea avere maggiore diritto di ciò che 'l re di Francia si traesse verso di lui però ch'elli era mosso di suo paese per visitare i santi luoghi di Ierusalem. Da l'altra parte lo 'nperadore era già là che l'atendea, sì era segnale che 'l Re vi dovesse più tosto andare là che dimorare altrove, per lo suo pellegrinaggio compiere e per prendere consiglio co' lo 'nperadore delle bisogne della cristianità. [6] Tuttavia a ciò ch'elli dottava che li altri baroni no lo ritenessono mandò elli a lui il patriarca Folchieri, com'io vi dissi, che molto bene li mostrò per molte ragioni ch'elli dovea più tosto andare in Ierusalem che dimorare altrove. Il re di Francia li credette e andonne senza dimoranza in Ierusalem. [7] Là fu ricevuto a grand'onore e festa con gran processione de' cherici e del popolo. Il Re co' li altri baroni il menarono per li santi luoghi della città i quali elli avea molto desiderati di vederli. Quando elli ebbe fatte le sue orazioni al suo ostello il menarono, che fu ricco e

bello, la corte fu continuamente abbondevole di tutte cose. [8] Al domane furono insieme lo 'nperadore e 'l re di Francia e 'l re di Ierusalem e 'l patriarca di Ierusalem e per comune acordo presono di tenere un parlamento alla città d'Acri, a un giorno nomato, per prendere consiglio e fermare come li affari della terra sarebbero menati e in qual maniera ellino potessono mellio fare l'utolità della cristianitade. Il giorno venne e là si ragunarono tutti i grand'uomini che venire vi poterono.